

VIII LEGISLATURA

CXII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 21 dicembre 2009

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Fabrizio BRACCO

Vice Presidenti: Mara GILIONI – Raffaele NEVI

INDICE

Oggetto n. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute

Presidente

pag. 1

pag. 1

Oggetto n. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio Regionale

Presidente

pag. 1

pag. 1, 2, 4, 6, 7,
8

Rossi Gianluca

pag. 2

Vinti

pag. 3, 5

Fronduti

pag. 3, 8

Ass. Riommi

pag. 3

De Sio

pag. 5

Tippolotti

pag. 7

Oggetto n. 3



**Disciplina per la realizzazione del sistema integrato di
interventi e servizi sociali**

Presidente

Ronca, *Relatore di maggioranza*

Sebastiani, *Relatore di minoranza*

Fronduti

Lignani Marchesani

Tracchegiani

Girolamini

Ass. Stufara

pag. 8

pag. 8, 39, 57

pag. 9

pag. 17

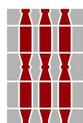
pag. 21

pag. 23

pag. 26

pag. 27

pag. 29



VIII LEGISLATURA

CXII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 21 dicembre 2009

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Fabrizio BRACCO

Vice Presidenti: Mara GILIONI – Raffaele NEVI

INDICE

Informativa in ordine a terremoto zona Marsciano-Perugia

Presidente

Ass. Riommi

Fronduti

Lignani Marchesani

pag. 58

pag. 58, 61

pag. 58

pag. 61

pag. 61

Oggetto n. 363

Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale

Presidente

Rossi Gianluca, *Relatore*

Dottorini

De Sio

Girolamini

Lignani Marchesani

Lupini

Vinti

pag. 62

pag. 62, 92, 97,
103, 108

pag. 62, 97, 106

pag. 66, 94, 105

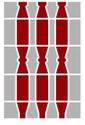
pag. 71, 100

pag. 75, 98, 104

pag. 79

pag. 82

pag. 85, 94, 101

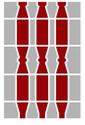


Fronduti	pag. 89
Tracchegiani	pag. 91, 103
Tippolotti	pag. 101

Oggetto n. 364

**Commissione speciale per le riforme statutarie e regolamentari
ulteriore proroga del termine assegnato alla Commissione
medesima per terminare i lavori - art. 7 della legge regionale
29 luglio 2005, n. 23**

Presidente	pag. 108
Girolamini	pag. 108



VIII LEGISLATURA CXII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABRIZIO BRACCO

La seduta inizia alle ore 10.35.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto perché siamo già 35 minuti oltre l'orario previsto, grazie.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57 – comma secondo - del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del

15 DICEMBRE 2009

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

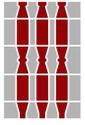
OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che alla fine delle mie comunicazioni c'è necessità di un voto su una richiesta di procedura d'urgenza da parte della Giunta.

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell'art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/3/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di aver emanato il seguente decreto:

N. 114 del 14/12/2009, concernente: "Collegio Sindacale della Società Webred S.p.A. – Nomina dei componenti di spettanza regionale, ai sensi dell'art. 4 della L.R. 19/1984 e



successive modifiche ed integrazioni e dello Statuto societario vigente”.

Comunico altresì che il Consigliere Carpinelli è assente per motivi attinenti la sua attività politica e quindi è assente giustificato. (*Intervento fuori microfono*)

Ricordo che c'è un articolo del Regolamento che prevede che ci possono essere oltre che motivi di salute, anche motivi attinenti le proprie funzioni politiche; essendo lui segretario regionale di un partito, questa può essere considerata una funzione politica per la quale rimane assente.

Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'art. 66 – comma secondo – del Regolamento interno, la procedura d'urgenza sul seguente atto:

ATTO N. 1695 – Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale, concernente: “Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti alla Regione Umbria dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea – Attuazione della direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12/12/2006 relativa ai servizi nel mercato interno – Modificazioni e integrazioni di leggi regionali”.

Consigliere Rossi, prego.

ROSSI GIANLUCA. Sull'ordine dei lavori chiedo cinque minuti di sospensione per valutare il provvedimento, grazie.

PRESIDENTE. Concesso, quindi riprendiamo la seduta alle 10.45.

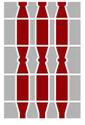
La seduta è sospesa alle ore 10.40.

La seduta riprende alle ore 10.48.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, sospendo la seduta per altri venti minuti, riprendiamo alle ore 11.09.

La seduta è sospesa alle ore 10.49.

La seduta riprende alle ore 11.13.



PRESIDENTE. Colleghi, se per cortesia prendete posto, procediamo alla votazione sulla richiesta fatta dalla Giunta ai sensi dell'articolo 66 della procedura d'urgenza sull'atto n. 1695: disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale concernente le disposizioni, cioè il recepimento delle direttive europee.

Colleghi, prego, segretari... Prego, Consigliere Vinti.

VINTI. Per dichiarazione di voto. Se non ho capito male, tutta colpa mia, è evidente, noi stiamo votando l'urgenza per dare il via libera alla direttiva Bolkestein..., che recepisce quella carognata della Bolkestein, intanto abbiamo chiarito questo. Io il provvedimento della Giunta non l'ho visto, non l'ho letto e non l'ho discusso, e pertanto sono tendenzialmente contrario, però visto che la Giunta... che vogliamo fare, mi astengo.

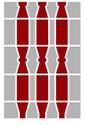
PRESIDENTE. Prego, Consigliere Fronduti.

FRONDUTI. Dato che non abbiamo avuto la possibilità nemmeno di leggere queste 74 pagine del provvedimento, io personalmente voto contro.

PRESIDENTE. Comunque ricordo ai Consiglieri che il disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale è stato assegnato in data 17 dicembre alla I Commissione per l'esame e l'istruzione per poi predisporla per l'Aula, quindi è a disposizione. Prego, Assessore Riommi.

ASS. RIOMMI. Solo per un chiarimento rispetto ad alcune delle cose che diceva Stefano Vinti. Le norme in questione sono il recepimento di tutte le direttive comunitarie, che devono essere recepite con atto della Regione entro una determinata data, quindi c'è dentro di tutto e di più sapendo che con il nuovo assetto costituzionale l'obbligo del recepimento della normativa comunitaria, nelle materie in cui c'è legislazione da parte delle regioni, esclusiva o concorrente, grava sulle regioni.

Quindi, al di là dei tempi, io non entro nel merito, dico anche una cosa: cerchiamo di esaminare questo atto, la cui non approvazione dovrebbe determinare il rischio di procedura d'infrazione con delle conseguenze di un certo tipo, sapendo che parliamo di diecimila cose, e non solo della partita servizi, c.d. Bolkestein.

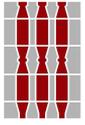


La seconda informazione è che essendo l'obbligo di recepimento, al di là dell'assetto costituzionale italiano, in primo luogo, gravante sullo Stato membro, quindi sulla Repubblica italiana, nelle materie di concorrenza legislativa concorrente – scusate il bisticcio di parole – è evidente che lo Stato membro si premunisce con proprio atto per non rischiare che qualcuna del venti Regioni non adegui. Ad esempio, se può essere d'aiuto, nella materia dei servizi, è già stato emanato, visto che siamo alla fine di dicembre, un decreto da parte del Governo nazionale, che in assenza di legislazione da parte delle Regioni comunque “mette a posto”.

Quindi semplicemente per dire: sulla Bolkestein esprimo valutazioni profondamente critiche credo al pari di tanti altri; nella materia dei servizi, in generale, se vogliamo evitare, come si dice - io mi assumo la responsabilità dal punto di vista istituzionale, non mi occupo di commercio o di altro - guai peggiori rispetto ad alcune valutazioni, la strada è proprio quella di disciplinare utilizzando i margini di manovra che sono consentiti, se non sbaglio, Mario, e in ogni caso l'atto andrebbe fatto in tempi congrui, ovviamente a me sembra che non sia possibile farlo per il 31 dicembre, ma in tempi congrui per fare in modo comunque che non scatti la procedura di infrazione a carico della Regione, perché se scatta la procedura di infrazione la sanzione è notoriamente pesante, quindi la Giunta ha attivato le procedure necessarie a cautela.

Facciamola in tempi ragionevoli, ma se non la facciamo entro il 31 dicembre, entro la metà gennaio sarebbe il caso di riuscire a esaminarla e entrare nel merito. Raccomando anche il fatto che è un atto molto articolato, ci sono da alcune parti che non creano problemi politici di nessun genere, quelle passiamole velocemente, dall'altra parte credo sia opportuno entrare nel merito e valutare gli spazi in alcune materie più complesse l'intervento legislativo può fornire. Era solo una raccomandazione sui tempi per spiegare il perché nella procedura d'urgenza, perché c'è un tempo oggettivo del recepimento, se non la recepiamo noi per una parte viene recepita con atto del Governo nazionale e in ogni caso credo ci convenga esaminare le cose. La procedura d'urgenza è per metterci a posto con gli adempimenti.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Riommi. Va bene, colleghi, scusate. Ha chiesto di parlare il Consigliere De Sio, però vi ricordo che noi stiamo ragionando sulla richiesta della procedura d'urgenza, non entriamo nel merito del provvedimento che riguarda altro momento, e non è questo.



Quindi io prego il Consigliere Segretario di stare particolarmente attento perché procediamo alla votazione, quindi procedere a conteggio, chiedo... Prego, Consigliere De Sio.

DE SIO. Perché ci sono stati pronunciamenti diversi, ma l'Assessore, tra l'altro, ha spiegato bene il significato e il contenuto del provvedimento e la procedura che stiamo votando, che appunto è una procedura d'urgenza che evita il discorso di infrazione e quindi per quanto riguarda il merito delle questioni, tra l'altro sui servizi sono anche argomenti che abbiamo trattato in Consiglio regionale, anche con una dichiarazione da tutte le parti critica rispetto ad alcune situazioni; quindi ciò non toglie che successivamente si possa anche tornare ad approfondire caso per caso i contenuti del provvedimento stesso.

Quindi sulla procedura d'urgenza io annuncio il voto di astensione da parte dei gruppi del Popolo della Libertà.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere De Sio. Procediamo alla votazione, quindi prego...

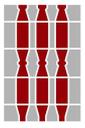
VINTI. Scusi, Presidente, sull'ordine dei lavori posso intervenire?

PRESIDENTE. Intervenga sull'ordine dei lavori.

VINTI. Perché per alcuni versi le dichiarazioni dell'Assessore Riommi mi hanno ancora ulteriormente preoccupato, perché stabilito che il 17 è arrivata in Commissione e oggi è il 21.

PRESIDENTE. E' arrivata in Consiglio.

VINTI. Non so se l'Ufficio di Presidenza l'ha trasmessa, l'ha assegnata alle commissioni, cioè i gruppi non sono a conoscenza, ma con le dichiarazioni dell'Assessore, che dice: guarda che non è solo la vicenda del recepimento della Bolkestein, sono anche altre questioni, io penso che noi dobbiamo essere messi nelle condizioni minime di sapere che cosa stiamo votando. E aggiungo, e ringrazio l'Assessore per questo, che richiede, evidentemente dopo la discussione in Giunta, la necessità dell'urgenza per l'infrazione, ma



siccome...

PRESIDENTE. Consigliere Vinti, sta entrando nel merito della questione, non sta parlando sull'ordine dei lavori.

VINTI. Non entro nel merito, perché altrimenti qui bisogna fare un comizio. Ma siccome l'Assessore dice: bisogna fare alla svelta, ma non bisogna farla questa mattina, chiedo di rinviare la votazione sull'urgenza, di darci il tempo di dare una scorsa a cosa stiamo votando, e poi l'Ufficio di Presidenza l'assegnerà e ci saranno le procedure previste da regolamento per atti di questo tipo.

PRESIDENTE. Per prassi, l'urgenza deve essere votata all'inizio della seduta subito dopo le comunicazioni, quindi dovremmo votarla adesso. Io comunque ricordo che....

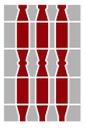
(Intervento fuori microfono del Consigliere Tippolotti: "Ha fatto la proposta sull'ordine dei lavori").

PRESIDENTE. Io ricordo ai colleghi, che forse sono un po' distratti, ai capigruppo che sono stati convocati per la Conferenza dei Presidenti dei gruppi consiliari alla fine della seduta di questa mattina perché il recepimento della legge comunitaria è regolato da uno specifico articolo del nostro Regolamento in attuazione dell'articolo 25 dello Statuto, l'articolo 19, che stabilisce le modalità di approvazione della legge comunitaria, la quale richiede tre passaggi: I Commissione, le altre Commissioni competenti per materia e poi i tempi dell'approvazione in Aula.

Lo stesso articolo 19 definisce entro 45 giorni dall'assegnazione al Consiglio il tempo entro il quale deve essere recepita. Ovviamente, noi abbiamo alla fine della mattinata la Conferenza dei Capigruppo che può deliberare in materia di quando calendarizzare l'atto e sulla base di quale iter.

Comunque, dicevo, per prassi, questo a memoria di tutti: c'è una proposta del Consigliere Vinti, sulla proposta del Consigliere Vinti procediamo possono intervenire due Consiglieri, uno a favore e uno contrario, per non più di cinque minuti.

C'è nessuno che vuole intervenire a favore della proposta del Consigliere Vinti? No. C'è nessuno che vuole intervenire a contrario? No.



Quindi il Consiglio si esprime sulla proposta del Consigliere Vinti di affrontare alla fine della mattinata di nuovo la richiesta della procedura d'urgenza.

TIPPOLOTTI. Sull'ordine dei lavori, Presidente. Come ci ha ricordato il Presidente, se questo è un atto che deve essere votato prima dell'inizio della seduta, non possiamo rinviarlo ad oggi, nella sua approvazione, contrasteremmo con il Regolamento.

Allora la proposta del Consigliere Vinti, che a me sembrava di buonsenso, e prendo l'occasione per esprimere il voto a favore, sarebbe quella che nella riunione della conferenza dei presidenti dei gruppi venga portato a conoscenza qualcosa in più del merito della questione all'interno della procedura soltanto, affinché nella seduta di domani si possa all'inizio di seduta votare l'urgenza, che mi sembra sia una questione che mette insieme le questioni di regolamento, di votare l'urgenza a inizio seduta, subito dopo le comunicazioni del Presidente, e di avere più elementi di cognizione per votare l'atto stesso.

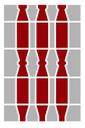
PRESIDENTE. Siccome la richiesta di urgenza è stata presentata nel corso delle comunicazioni, dovrebbe essere votata a inizio di seduta, ma non c'è nessuna norma che stabilisce che deve essere votata, la prassi prevede che si voti a inizio seduta perché fa parte delle comunicazioni del Presidente.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Tippolotti: "Come vuole lei")

Per quanto riguarda la seduta di domani, essendo una continuazione della seduta di oggi, saremmo, dal punto di vista regolamentare, allo stesso punto, perché sarebbe la prosecuzione della seduta di oggi, quindi non è inizio seduta. Noi possiamo stabilire, due possibilità: o la Giunta ritira l'urgenza e la Conferenza dei Capigruppo calendarizza i tempi e stabilisce le modalità di approvazione del provvedimento alla fine della seduta della mattina; oppure procediamo alla votazione in un momento successivo, in questo caso muovendoci al di fuori della prassi, e consentendo ai Consiglieri nell'arco della mattinata di prendere in esame l'atto. Su questo io credo che il Consiglio si debba pronunciare.

La Giunta conferma l'urgenza, quindi io direi di pronunciarsi sulla richiesta del Consigliere Vinti di rinviare ad un momento successivo, dopo la Conferenza dei Presidenti dei gruppi consiliari, poi vediamo se nel pomeriggio o domani mattina l'urgenza del provvedimento.

Chi è d'accordo con questa proposta alzi la mano. Mi sembra che ci sia un accordo unanime del Consiglio, quindi rinviamo il problema e passiamo all'oggetto n. 3, cioè primo



punto all'ordine del giorno.

FRONDUTI. Sull'ordine dei lavori. Solo perché, vista la presenza dell'Assessore Riommi, vista la situazione gravissima, volevo avere una comunicazione, se era possibile ora o successivamente, sulla situazione del terremoto, cinque minuti per illustrarci la situazione, visto che è venuto anche il sottosegretario Bertolaso e quindi per sentire quali sono le ordinanze di sgombero, qual è la situazione, per illustrare ai Consiglieri una situazione così delicata che è emersa la scorsa settimana.

PRESIDENTE. La richiesta del Consigliere Fronduti mi sembra ragionevole, ma proporrei, eventualmente, di spostarla all'inizio della seduta pomeridiana. Io vorrei prevederla, se possibile, fra l'esaurimento della legge in oggetto, che iniziamo subito, la disciplina per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, e il punto successivo all'ordine del giorno, la inseriamo nel passaggio, intanto esauriamo questo primo punto.

OGGETTO N. 3

DISCIPLINA PER LA REALIZZAZIONE DEL SISTEMA INTEGRATO DI INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI

Relazione della Commissione Consiliare: III referente

Relatore di maggioranza: Consr. Ronca (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Sebastiani (relazione orale)

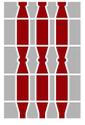
Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1401 del 05/10/2009

Atti numero: 1634 e 1634/bis

PRESIDENTE. Prego, Presidente Ronca, a lei la parola per la relazione.

RONCA, Relatore di maggioranza. La proposta di legge che stiamo approvando, disciplina per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, si cala all'interno di una stabilità regionale di organi istituzionali e i relativi assetti gestionali che con l'approvazione a seguire del nuovo Piano sociale produrrà effettivi significativi e innovativi su un periodo medio-lungo; una legge che validerà una programmazione sociale già radicata nel territorio grazie alla precedente legge 3/97, che conteneva con



un'anticipazione di tre anni l'impianto culturale e istituzionale adottato poi con la legge di riforma nazionale sull'assistenza, la legge 328/2000.

Questa proposta di legge che, pur non ponendosi una necessità di riforma radicale del sistema dei servizi e degli interventi sociali in Umbria, porta con sé molteplici e significative novità, frutto di dieci anni di esperienza maturata sul territorio, grazie al lavoro di molti soggetti, anche con responsabilità e funzioni diverse.

Tali operatori, che vanno dal sociale all'istituzionale, hanno permesso di comprendere sia i limiti e le disfunzioni, da un lato, e, dall'altro, i guadagni e il valore aggiunto di quel sistema di welfare locale progettato dentro una cornice normativa disegnata negli anni '90 e costruito su scala sovracomunale in un rapporto di cooperazione tra gli Enti locali.

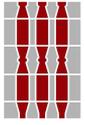
Una legge di settore socio-assistenziale, anche in attuazione di quella nazionale, la 328/2000, che diventa il nuovo quadro normativo di riferimento per regole, procedure, organizzazione della pianificazione sociale del territorio e che ci permetterà di passare da una fase giovanile delle politiche sociali, caratterizzata da spontaneismo e più incertezza, alla cosiddetta età adulta, dove si richiede responsabilità e stabilizzazione.

Come dicevo prima, ci porterà novità rilevanti che consistono essenzialmente, in primo luogo, nell'inquadramento del sistema sociale regionale e locale nel più ampio sistema endoregionale definito dalla legge regionale n. 23/2007, e in secondo luogo si colmerà sotto il profilo legislativo il vuoto normativo che separa i principi della programmazione e della concreta azione amministrativa, che non tutte le Regioni hanno colto nella sua interezza legiferando dopo la 328 e che ora la Regione Umbria, in questa occasione, cerca di cogliere, così come seppe essere anticipatrice con la legge regionale 3/97.

È stato possibile colmare questo vuoto normativo perché la programmazione di oggi ha alla base quel radicamento di ieri che ha permesso un riallineamento delle politiche sociali, oltre che basandosi su un mutamento del quadro istituzionale dando una centralità al territorio e dai suoi attori sociali, associazioni, famiglie e più in generale la comunità.

Altro elemento tenuto in forte considerazione è stato il mutamento del contesto sociale: l'Umbria, in questi ultimi dieci anni, è stata segnata da profondi cambiamenti sociali. Ne cito per titoli solo alcuni dei più importanti per comprendere la rilevanza che hanno oggi nella nostra società umbra: la vulnerabilità delle famiglie; l'invecchiamento della popolazione; l'immigrazione di seconda generazione; l'emergenza adolescenti.

Si tratta dunque di una legge che raccoglie e sintetizza e rafforza l'esperienza ultradecennale umbra nella funzione sociale e offre a soggetti pubblici e privati, da un lato,



una lettura chiara e trasparente dei principi di solidarietà e di responsabilità, come definiti dalla Costituzione e nella normativa nazionale regionale, e, dall'altro, regole applicative altrettanto chiare nel rispetto degli spazi di autonomia che l'ordinamento offre alle comunità locali per realizzare il sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali.

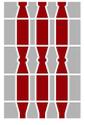
La legge regionale che adottiamo oggi e il Piano sociale che discuteremo a breve affrontano in modo risolutivo una serie di questioni:

- a) gli ambiti territoriali sociali trasformati in zone sociali, come sottoarticolazione degli ATI, luoghi dove si porta a compimento, anche sotto il profilo formale, la gestione associata dei servizi e degli interventi operando una razionalizzazione organizzativa che introduce economie di scala di risorse finanziarie e umane;
- b) l'introduzione dei livelli di prestazione essenziali che rispondono a un principio di uguaglianza e di equità per i cittadini umbri con l'individuazione dei relativi livelli organizzativi;
- c) il consolidamento della programmazione partecipata con l'introduzione di strumenti innovativi di tipo non competitivo;
- d) la sussidiarietà come condivisione delle funzioni pubbliche attraverso strumenti che consentano di allargare tale condivisione fino alle famiglie e di farle entrare nel circuito della produzione dei servizi (patti di sussidiarietà);
- e) la sistemazione delle figure professionali necessarie al welfare regionale a partire dal riconoscimento delle competenze già operative dentro il sistema.

Dentro a questo nuovo quadro innovativo e proiettato nel futuro di crescente responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti anche la Regione rafforza il proprio ruolo ai fini di qualificare la programmazione sociale di zona e la gestione associata, accompagnando l'attività dei comuni e fornendo strumenti adeguati per le loro azioni nel sociale.

Un articolato che, per la complessità e la vastità delle tematiche che affronta, è stato notevolmente asciugato e presentato come legge quadro rendendolo il più possibile agile e conciso. Quindi un testo di legge dove si ritrovano quei concetti strategici che in parte ho già cercato di dire precedentemente, quali:

- un sistema universalistico con diritti soggettivi che devono trovare nel territorio servizi esigibili per tutti;



- la territorialità quale forza trainante nella legge che si integra con la proposta ATI, ma che mantiene 12 zone sociali con le corrispondenti conferenze di zona con i relativi protagonisti, sindaci e assessori alle politiche sociali;
- la proposta dei LIVEAS regionali nelle 5 aree di welfare già individuate nel Piano sociale 2000-2002, che vedranno una traduzione in servizi e interventi sociali nel nuovo Piano sociale, sopperendo in parte alla latitanza del Governo nazionale nella definizione di quelli nazionali;
- il coinvolgimento nella sussidiarietà di tutti quei soggetti che vanno oltre il numero di quelli individuati a livello nazionale e che la Regione vuole valorizzare rendendoli soggetti protagonisti nei tavoli di concertazione e di coprogettazione;
- l'introduzione dell'accreditamento delle strutture, della compartecipazione alle spese con l'inserimento del reddito della persona e non della famiglia, della vigilanza e del controllo quale elemento fondamentale per il superamento di una debolezza presente nelle politiche sociali attuali.

Concetti che ritroveremo in una più puntuale descrizione del disegno di legge che mi appresto a trattare.

Il testo si articola in 11 titoli e in complessivi 50 articoli. Seguendo la consequenzialità dell'articolato, provo a coglierne per gli 11 titoli l'essenzialità delle proposte per dare il senso complessivo della legge cercando di annoiare il meno possibile il Consiglio.

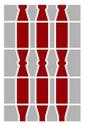
Il titolo 1 è dedicato ai principi generali. E' composto da 2 articoli che richiama i fondamenti normativi del sistema dei servizi e degli interventi sociali, la legge quadro nazionale 328/2000 e la recente legge regionale 23/2007 sul sistema endoregionale, di cui questo disegno di legge ne costituisce una prima importante e originale applicazione.

Il titolo 2 affronta in cinque articoli il tema dei soggetti istituzionali tra loro con ruoli diversi ma integrati: il Comune, l'Ambito territoriale integrato, la Provincia la Regione.

Il disegno di legge in esame indica i ruoli e le regole attraverso cui le istituzioni possono integrarsi tra loro nel nuovo sistema endoregionale e le politiche sociali valorizzando una delle caratteristiche fondamentali del sociale: la territorialità e il profondo legame con le municipalità.

Il Comune, titolare delle funzioni amministrative in materia di politiche sociali, le esercita in forma associata tramite gli ATI.

Gli ATI si articolano in zone corrispondenti agli attuali ambiti su territori omogenei a quelli dei distretti sanitari e sono competenti per l'approvazione dei piani sociali di zona e la



definizione degli obiettivi da perseguire. Riequilibrano l'offerta di interventi e servizi sociali sul territorio mediante l'assegnazione di risorse; effettuano il controllo e il monitoraggio dei piani sociali di zona verificandone la corretta allocazione delle risorse in funzione dell'unitarietà e dell'appropriatezza dei fabbisogni individuali; trasmettono una relazione annuale alla Giunta regionale sullo stato di attuazione dei piani sociali di zona con riferimento agli obiettivi, alle priorità, allo stato dei servizi, alla qualità degli interventi e ai progetti sperimentali. Al comma 7 dell'articolo 4, sempre dedicato all'Ambito territoriale integrato, si affronta il tema delle risorse umane e di un loro corretto utilizzo.

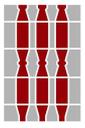
Altro punto qualificante trattato in questo capitolo per quanto riguarda le funzioni della Regione è quanto si richiama all'articolo 6, comma 3, dove si prevede tra le varie competenze quella di poter definire, nei limiti delle risorse disponibili, gli ulteriori livelli essenziali di assistenza sociale (LIVEAS) rispetto a quelli individuati dalla legislazione statale.

Il titolo terzo è dedicato alla programmazione. Si compone di 8 articoli che ne descrivono l'impianto. Il Piano sociale regionale, delimitato all'articolo 8, quale strumento di governo dei servizi e delle attività sociali definisce gli indirizzi, gli obiettivi, le priorità, la soglia territoriale ottimale per la programmazione e gestione degli interventi sociali e i criteri per la relativa attuazione.

Nello stesso articolo si stabilisce l'integrazione con il Piano sanitario regionale. L'ATI, sulla base della rilevazione dei bisogni delle zone sociali, con atto di indirizzo a valenza triennale, dà indicazione al fine di garantire omogeneità nella definizione di tutti i piani sociali di zona e nell'offerta dei servizi ad assicurare altresì un'equa distribuzione territoriale delle risorse e l'integrazione con le altre politiche locali.

La zona sociale si dota di un piano sociale di zona anch'esso triennale indicando gli obiettivi da raggiungere e le rispettive risorse da utilizzare precisando la quota delle risorse poste a carico dei singoli comuni delle zone.

È importante sottolineare in questo titolo le disposizioni riportate dall'articolo 11 all'articolo 14, che sono dedicate al procedimento per l'adozione del piano sociale di zona, la sua attuazione e la coprogettazione. Da questi articoli emerge il ruolo di tutti quegli organismi non lucrativi di utilità sociale indicati nella legge 328/2000: organismi della cooperazione, delle associazioni e degli enti di promozione sociale, delle fondazioni e degli enti di patronato, delle organizzazioni di volontariato, degli enti riconosciuti, delle confessioni



religiose, che partecipano all'elaborazione del piano attraverso appositi tavoli di coprogettazione e di concertazione.

Ai soggetti non lucrativi di utilità sociale sopra citati in questa proposta di legge si riconosce lo svolgimento della pubblica funzione sociale nello spirito degli articoli 2, 3 e 118 della Costituzione, accomunando le istituzioni e la società civile in una collegiale responsabilità per il perseguimento dei valori individuati dall'ordinamento. In pratica, non si tratta di svilire le istituzioni, ma di coinvolgere i cittadini e le formazioni sociali a quei doveri in cui essi sono chiamati a rispondere dalla stessa Costituzione, a maggior ragione nei momenti difficili di quotidianità, di difficoltà che attraversano oggi sia l'Italia che la nostra regione.

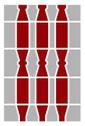
E' proprio da questa collaborazione tra enti locali con le organizzazioni rappresentative del mondo del lavoro, dell'imprenditoria e dei soggetti no profit, operanti nel sistema dei servizi e degli interventi sociali, che la Regione può promuovere la costituzione di reti locali deputate allo sviluppo dell'economia sociale, così come trattato all'articolo 15.

Il titolo quarto è dedicato alla gestione delle prestazioni sociali e si compone di cinque articoli. In questo titolo l'articolo 18 è dedicato alle zone sociali. La zona sociale si dota di un'apposita struttura: l'ufficio del piano.

La zona sociale, oltre che prevedere la pianificazione sociale del territorio, provvede alla gestione dei servizi e degli interventi sociali, di cui alla presente legge, e cura le attività di monitoraggio, di verifica e di valutazione delle singole azioni progettuali dei servizi e degli interventi, nonché la rilevazione dei dati e delle informazioni utili alla pianificazione sociale. Lo svolgimento delle attività è supportato da personale messo a disposizione dai comuni ricompresi nella zona sociale.

Nell'articolo successivo si prevede la conferenza di zona composta da tutti i sindaci ricadenti nell'ambito territoriale della zona. La conferenza, oltre ad avere il compito del coordinamento politico-istituzionale della zona sociale, propone all'ATI i regolamenti zonali che disciplinano il sistema sociale nelle zone prevedendo l'istituzione sia del tavolo zonale di concertazione che il tavolo zonale di coprogettazione e adotta il piano sociale di zona.

Altro tema importante trattato in questo capitolo è l'istituzione degli uffici della cittadinanza, quali uffici territoriali di servizio sociale e pubblico e universalistico, finalizzati a garantire l'accesso al sistema territoriale dei servizi e al contatto con l'utenza. Hanno un ruolo fondamentale nel sistema sociale in quanto attuano gli interventi mediante la presa in



carico delle persone e delle famiglie con l'impiego di équipes interprofessionali territoriali per soddisfare ogni domanda di intervento e di partecipazione sociale.

Il titolo quinto è dedicato alle attività sociali e si va dall'articolo 21, dove si riportano le articolazioni delle azioni e delle altre attività, fino all'articolo 29, dedicando a ciascuna azione servizio di intervento un articolo della legge.

La descrizione delle attività sociali è volutamente essenziale al fine di non ingessare il sistema, di affidare gli strumenti attuativi e programmatori, il compito di descrivere in dettaglio le caratteristiche di tale attività. All'interno della trattazione di questi temi emerge un particolare aspetto di novità rispetto alla normativa precedente, contenuto negli articoli 22 e 23 e di cui dicevo in precedenza dedicati proprio alle azioni istituzionali per la promozione e il sostegno dei privati nell'espletamento delle funzioni sociali in attuazione del principio di sussidiarietà.

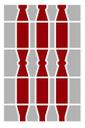
All'articolo 30 viene prevista l'istituzione presso le strutture di competenza della Giunta regionale del Centro per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza descrivendone funzioni e compiti.

All'articolo 31, ultimo articolo del titolo quinto, vengono riportati i diritti sociali di cittadinanza. Essi vengono descritti attraverso lo strumento dei livelli essenziali di assistenza sociale in attesa dei provvedimenti statali prefigurati all'articolo 117 della Costituzione. Vengono classificati in nove categorie e raggruppati in congrue aree di intervento: welfare leggero, welfare dell'emergenza, welfare domiciliare di supporto familiare, welfare comunitario, welfare residenziale e semiresidenziale, demandando al Piano sociale regionale la definizione delle modalità di caratterizzazioni specifiche.

La parte finale dell'articolato è dedicata alla declinazione dei principi cui i soggetti impegnati nella funzione sociale si dovranno conformare nelle fasi di programmazione, progettazione ed erogazione dei servizi e degli interventi riguardanti i diritti sociali e di cittadinanza.

Il titolo sesto affronta il complesso e delicato tema della gestione dei servizi sociali quali servizi pubblici locali di rilevanza economica.

L'articolo 32 detta le regole per l'affidamento e la gestione dei servizi e fissa le competenze in capo all'ATI. Pur nel rispetto delle procedure di evidenza pubblica e sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa, vengono fissati elementi qualitativi per l'aggiudicazione.



Negli altri articoli seguono norme in merito all'autorizzazione per il funzionamento dei servizi e all'accreditamento istituzionale e relativi accordi contrattuali.

L'articolo 37 rappresenta l'unico articolo del titolo settimo denominato "accesso ai servizi". Questo articolo ribadisce il carattere universalistico del sistema umbro, dei servizi e interventi sociali e affronta il tema della compartecipazione al costo da parte degli utenti.

La compartecipazione tiene conto della situazione economica del solo assistito correlando la modalità della contribuzione al costo della prestazione, tenendo presente il dettato delle norme nazionali in tema di disabilità e di concorso alla spesa.

Inoltre, al fine di garantire l'uniformità di applicazione dell'ISEE, su tutto il territorio regionale, la Giunta con proprio atto individua criteri applicativi tenendo conto delle vigenti disposizioni nazionali, regionale del Piano sociale regionale,

Il titolo ottavo è dedicato alle risorse umane. Si compone di due articoli tesi al riconoscimento della risorsa umana e della formazione permanente del personale quale fattore strategico della qualità del sistema dei servizi e degli interventi sociali.

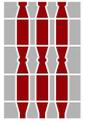
Il titolo nono è dedicato ai temi del monitoraggio e della valutazione della vigilanza. E' attraverso il monitoraggio e l'acquisizione di dati e informazioni sul sistema dei servizi e degli interventi sociali e di una valutazione della qualità del servizio sotto il profilo della sua efficacia ed efficienza e percezione da parte degli utenti che è possibile avere una conoscenza da parte della Regione sulla bontà dello stato di attuazione del sistema sociale in Umbria.

Queste attività sono contenute in questo titolo che si compone di quattro articoli che delineano il sistema complessivo dei controlli, resi innanzitutto possibili dalla realizzazione del sistema informatico regionale SISO, articolato per zone sociali, quale livello di organizzazione dei dati come definito dall'articolo 40.

Il compito di acquisire il quadro conoscitivo della realtà sociale regionale è affidato all'Agenzia Umbria Ricerche, all'articolo 41.

Viene inoltre istituito il Forum regionale welfare dell'articolo 42 convocato dalla Giunta regionale con cadenza biennale, avente funzioni consultive e propositive nelle politiche sociali con particolare riferimento alla definizione e alla verifica dell'attuazione del Piano sociale regionale.

Le funzioni di vigilanza e controllo sui soggetti pubblici e privati che svolgono attività socio-assistenziale e socio-sanitaria è affidata agli ATI, articolo 43, i quali si avvalgono delle proprie strutture zonali e delle aziende A.S.L. per quanto di loro competenza.



Questa funzione è importante e rappresenta una novità rispetto all'esistente, dove la vigilanza era un punto di debolezza nel sistema.

Le funzioni di vigilanza e controllo sono importanti perché consistono nella verifica della rispondenza dei servizi e degli interventi alla normativa concernenti i requisiti strutturali, gestionali, organizzativi, alla verifica della qualità e dell'appropriatezza, del rispetto dei livelli essenziali di assistenza sociale, dell'attivazione e il corretto funzionamento degli strumenti e delle procedure per la tutela dei diritti sociali.

Gli ATI sono competenti anche per irrogare e riscuotere le sanzioni amministrative previste all'articolo 44.

Il titolo decimo è dedicato al finanziamento del sistema. Si compone di tre articoli.

Nel primo articolo si individuano le fonti di finanziamento che sono: il Fondo nazionale per le politiche sociali, di cui alla legge 328/2000; il Fondo sociale regionale; il Fondo sociale degli enti locali; i Fondi sociali di settore.

I Comuni istituiscono per il finanziamento degli interventi e dei servizi sociali previsti nella presente legge un Fondo sociale unico zonale degli enti locali.

Per quanto attiene al fondo sociale regionale, articolo 46, viene statuito che dette risorse sono trasferite agli ATI e ripartite con atto annuale di programmazione della Giunta regionale in modo che almeno il 95% delle risorse sia trasferito in proporzione alla popolazione residente sulla base di elementi di ponderazione individuati dalla Giunta stessa.

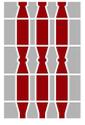
Gli ATI, a loro volta, imputano le suddette risorse alle zone sociali nel rispetto degli stessi criteri. Anche il restante 5% del fondo regionale viene programmato con atto di Giunta regionale.

Le risorse finanziate dal fondo nazionale sono vincolate prioritariamente al raggiungimento dei livelli essenziali e uniformi di assistenza sociale.

L'ultimo titolo, l'undicesimo, è dedicato alle norme finali e transitorie e si occupa, oltre che dell'abrogazione di norme, articolo 49, delle disposizioni transitorie finali, articolo 50, che si rendono necessarie per garantire l'operatività del nuovo sistema.

Vorrei concludere questa parte, prima di passare rapidamente al resoconto dei lavori della Commissione, con una considerazione più di carattere politico.

Di fronte alla complessità di un tema così importante per il futuro dei cittadini si può rispondere in più modi. Altre regioni, come la Lombardia, affrontano il tema dei LIVEAS, puntano a fare assicurazioni e chi non ce la fa rimane da solo ad affrontare il giornaliero;



altre regioni, come l'Umbria, cercano di creare le condizioni per un nuovo welfare inclusivo, che tenga conto delle continue trasformazioni che avvengono nella propria società, dotandosi di un sistema che vuole esserci nel momento di difficoltà in cui una persona, una famiglia, per le molteplicità delle situazioni, potrebbe non farcela. E io ritengo che in questa legge ci sia un grande sforzo per andare in questa direzione e penso sinceramente che ne valga la pena.

Ciò premesso, la III Commissione, in data 6 novembre, ha espletato un incontro consultivo pubblico, nelle sedute tenutesi il 9, 19, 26 novembre e 3 dicembre ultimo scorso ha esaminato la proposta e in data 10 dicembre, sempre ultimo scorso, ha espresso a maggioranza parere favorevole sul testo, così come risulta formulato, incaricando di riferire al Consiglio per la maggioranza il sottoscritto e per la minoranza il Consigliere Enrico Sebastiani. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA LA VICEPRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ronca. Per la relazione di minoranza il Consigliere Sebastiani, prego.

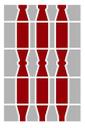
SEBASTIANI, Relatore di minoranza. Questo disegno di legge sulla disciplina per la realizzazione del sistema regionale integrato degli interventi e servizi sociali arriva in Consiglio dopo due anni dalla stesura iniziale da parte della Giunta.

È stato oggetto di numerosi incontri consultivi pubblici promossi dalla Giunta e di quello tenutosi il 6 novembre ultimo scorso, promosso dal Consiglio regionale.

Nonostante questo iter partecipativo, dal quale sono emerse numerose osservazioni e critiche, la Giunta ha presentato emendamenti al testo anche qualche giorno fa, senza peraltro modificarne l'impianto iniziale. Un impianto che ritengo ispirato da un'impostazione troppo assistenzialistica e centralistica che impedirà di migliorare l'efficienza dei servizi pubblici locali.

È una legge che si limita, come ha detto qualcuno durante le audizioni, a mettere cerotti su ferite che riguardano persone e famiglie della nostra comunità.

La legge, al di là dei principi sacrosanti che enuncia, è impostata in modo che essi troveranno difficoltà a realizzarsi e sarà anche difficile poterli verificare.



Infatti, vorrei fare solo un esempio: sul principio dell'universalità come si fa a non essere d'accordo? Perché, però, non si dicono i destinatari, quali interventi, quali strumenti e quali risorse servono per attuarlo?

Altro interrogativo: sappiamo quante persone non autosufficienti abbiamo nella nostra Regione?

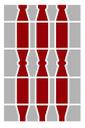
Mi sembrano due domande ragionevoli, ma le risposte in questo disegno di legge non ci sono, e quello che è grave è che non ci sono neanche nel Piano sociale che seguirà e che affronteremo fra qualche giorno.

Avrei visto con favore l'inserimento in questo disegno di legge di un nuovo principio: quello della fraternità, un principio vecchio e forse troppo trascurato in questo nostro tempo. Esso, infatti, non risulta sufficientemente praticato nelle istituzioni, ma caratterizza gli interventi spontanei e gratuiti che quotidianamente tanti volontari e operatori del settore sociale garantiscono ogni giorno ai più bisognosi. La fraternità, infatti, supera lo stesso concetto di solidarietà, perché non è legata a un soggetto forte che dà e l'altro più debole che riceve.

A tale proposito ho proposto un emendamento in Commissione e l'Assessore era stato disponibile a inserirlo all'articolo 1, ma non è stato condiviso da alcuni colleghi della maggioranza e per questo oggi lo ripropongo in quest'Aula. Ispirandosi a questo nuovo principio di fraternità, ben 21 comuni dell'Umbria, tra cui Terni, Perugia, Foligno, Todi, Massa Martana, Passignano, Deruta, hanno aderito all'Associazione della città e della fraternità. L'emendamento, pertanto, ha una motivazione soprattutto di ordine etico-culturale perché vuole mettere in luce le azioni positive che rendono più umanizzanti gli interventi nel sociale.

Dobbiamo essere consapevoli che le risorse previste per le politiche sociali saranno sicuramente insufficienti rispetto alle gravi necessità che si riscontrano anche in Umbria, a causa dei mutamenti della società. Basti pensare all'invecchiamento della popolazione, al fenomeno demografico, alla crisi di coesione delle famiglie, alla evidente e sempre più frequente vulnerabilità delle situazioni di salute delle persone che richiedono provvedimenti urgenti e coordinati.

Credo anche che l'integrazione socio-sanitaria sia una vera emergenza da inserire nella programmazione regionale e locale perché richiede il superamento di settori a se stanti e autoreferenziali e interventi e servizi che possano essere serviti anche dal privato sociale.



Al riguardo questa legge non indica alcuna strada per il reperimento di ulteriori risorse che sono necessarie per ampliare e garantire i servizi indispensabili.

Perché non prevedere elargizioni che potrebbero fornire società, cominciando da quelle partecipate e pubbliche che adottano, da un punto di vista etico, bilanci positivi i cui utili possono essere destinati alle politiche sociali?

È solo un esempio per rendere l'idea di come potremmo fare per coinvolgere altri soggetti della società civile e concorrere con loro a garantire efficienza dei servizi pubblici locali lasciando da parte l'eccessivo assistenzialismo.

Anche la Regione dell'Umbria e tutti gli Enti locali devono assumere una nuova responsabilità e avere la consapevolezza che non possono più fare da soli.

Venendo all'articolato, è chiaro che la proposta di legge, iniziando dal titolo 2, smonta con il cacciavite il precedente assetto istituzionale.

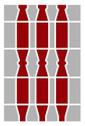
Viene modificata la competenza dell'integrazione socio-sanitaria in politiche sociali degli ATI (ambiti territoriali integrati), istituiti con legge 23/2007, che sono andati a sostituire i 12 ambiti territoriali competenti a gestire il servizio idrico, rifiuti urbani, turismo e sanità, con il conferimento del compito di provvedere alla erogazione di servizi sociali tramite le zone sociali, corrispondenti ai distretti sanitari, ma intese come una vera articolazione territoriale dotate di una propria struttura e di un responsabile designato dalle conferenze di zona.

Di fatto, gli ATI andrebbero a sostituire i comuni capofila, appesantendo le strutture locali con un altro ente istituzionale che ha il dovere di gestire i servizi e di esercitare contemporaneamente il controllo di essi. Ne è praticamente l'attuatore e il controllore.

Tale impostazione non può certo dirsi a tutela della trasparenza e non serve neanche ad accertare l'efficienza e la qualità dei servizi prestati.

In ogni zona sociale di ciascun ATI è prevista la conferenza di zona che costituisce il soggetto di coordinamento politico e istituzionale della zona sociale e designa un responsabile di zona nominato dall'ATI. Anche se essa è composta dai sindaci del territorio di competenza, trattandosi di un'opera collegiale funzionante dentro l'ATI corrispondente, svuota di fatto le funzioni di programmazione e di organizzazione e progettazione dei stessi comuni, e fa venir meno il ruolo di responsabilità dei comuni verso i cittadini.

Tutto ciò lo ritengo estremamente grave, in quanto i Comuni sono gli enti locali che riescono ad oggi a stare più vicini ai bisogni e alle aspettative della gente.



Questo moltiplicarsi di burocrazia non semplifica certo l'amministrazione e non giova al miglioramento dei servizi e rischia di determinare discriminazioni, non garantisce neanche la dovuta trasparenza per l'affidamento e la gestione dei servizi, dei criteri e delle modalità di accreditamento delle strutture, siano esse pubbliche o private, e non tutela neanche la definizione e il controllo degli standard di qualità per ogni prestazione.

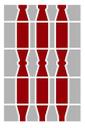
In particolare, all'articolo 17, è previsto che gli ATI svolgano una funzione che può essere molto delicata, perché a essi è demandata la competenza di riconoscere e agevolare il ruolo degli organismi non lucrativi di utilità sociale, dando agli stessi la facoltà di gestire i servizi socio-assistenziali. A riguardo manca il riferimento che potrebbe essere disciplinato con gli atti di indirizzo e di coordinamento che dovranno essere adottati dalla Giunta per affermare la pari dignità tra strutture di diretta emanazione del sistema pubblico e di quello privato.

Questo disegno di legge, in definitiva, è anche carente per quanto riguarda la disciplina relativa alle politiche dei servizi socio-educativi; infatti, si parla dei servizi educativi tra i principi generali all'articolo 1 e in tutta la legge non si esplicita minimamente cosa si vuol fare in proposito. È una carenza grave che compromette la credibilità del piano, perché i vecchi 12 ambiti territoriali sociali coincidevano più o meno con i distretti scolastici che prima costituivano un riferimento per il sistema di istruzione, mentre oggi questa proposta di legge, considerata anche la vastità territoriale degli ATI, ha fatto sì che la scuola non abbia più alcun riferimento istituzionale a livello territoriale.

Le politiche della formazione, lavoro, scuola, istruzione non possono che essere considerate integranti delle politiche sociali e non è un caso che anche il programma operativo regionale, il POR, del fondo sociale europeo è uno strumento di sviluppo delle risorse umane finalizzate all'occupazione.

Questa legge, che ha la finalità di gestire i servizi, non guarda a politiche capaci di garantire un progresso sociale, civile e culturale dei territori e non incentiva le assunzioni, in un momento in cui tutti dobbiamo combattere le difficoltà che incontrano i giovani diplomati e laureati umbri per inserirsi nel mondo del lavoro.

In conclusione, a nome del PdL, dichiaro un voto contrario a questo disegno di legge per l'impostazione che si è voluta dare al complesso delle politiche sociali. Esso rischia di non servire e rendere più efficienti i servizi pubblici locali e non contribuirà a realizzare un progetto organico e innovativo capace di affrontare i problemi di oggi e le sfide che ci attendono. Grazie, Presidente.



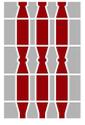
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Sebastiani. Iniziamo la discussione generale, io al momento non ho nessuno iscritto a parlare. Consigliere Fronduti, prego.

FRONDUTI. Data l'importanza e lo spessore politico di questo disegno di legge, speravo che parlassero anche altri membri sia della maggioranza sia dell'opposizione, probabilmente, vista la neve o altri problemi, non sono presenti, e quindi prendo la parola, e prendo la parola innanzitutto in modo sintetico, non farò un intervento lungo.

Vediamo alcune delle novità rispetto al piano precedente, vediamo qual è stato lo sforzo anche della Regione per quanto riguarda le intraprese per migliorare la qualità della legge, dare un assetto importante. E sono alcune, poi dirò le cose negative. Ma innanzitutto prendo atto della semplificazione che evita la frammentazione dei 92 comuni, era una delle nostre richieste da molti anni; poi livelli essenziali per le prestazioni sociali a scala regionale, cosa anch'essa positiva e da noi richiesta spesso; la sussidiarietà orizzontale, come ha detto anche il Consigliere Enrico Sebastiani, che in modo graduale con questa normativa passiamo alla sperimentazione di percorsi concreti, percorsi reali e ci auguriamo che nei comuni, soprattutto nei comuni importanti come Perugia e Terni, possa essere recepita in modo concreto, in modo importante.

Io come consigliere in cinque anni che sono stato a Perugia ho visto che il sociale è uno dei punti più delicati dove spesso gli ultimi, soprattutto handicappati, portatori di handicap, anziani e bambini, sono stati sempre in parte limitati, emarginati come impegno e come soluzioni. Non faccio qui esempi che abbiamo avuto in questi cinque anni.

Passiamo poi alle risorse. Io prendo atto di un sistema, prendo atto anche della difficoltà economica a livello nazionale del Ministro Tremonti, anche se la direttiva, il programma elettorale era diverso, ma prendiamo della gravità che c'è stata, l'Irap, tante altre cose, per noi anche la cedolare secca del 20%, c'è stato un momento delicatissimo di crisi e quindi anche le minor risorse a livello nazionale quest'anno, e nel 2010, ne prendiamo atto e diamo atto anche alla Regione che ha fatto uno sforzo importante per garantire almeno i livelli di base. Vedo che dal fondo nazionale 2007 siamo al 15,5, nel 2010 siamo al 6,5, quindi la metà rispetto a quello precedente; fondo regionale dal 2007 a 7,4, nel 2010 a 10,6. Un totale di 22,9 nel 2007, 17,1 nel 2010 e quindi un delta di meno 6 milioni, non pochi.

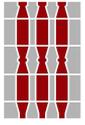


Per quanto riguarda il discorso più generale - e queste sono le note di cui prendiamo atto positivamente che sono state recepite - io non vedo in questa norma sotto il profilo politico-istituzionale l'attivazione di uno spazio pubblico poliarchico, come sempre è stato detto anche in tante riunioni del Patto di sviluppo, sottratto al monopolio della politica che preveda l'esercizio di molteplici responsabilità, nonché l'esigenza di ridurre il peso degli apparati burocratici pubblici e quindi riavvicinamento della politica ai cittadini e alle loro necessità, in una direzione attuatrice delle potenzialità.

In generale, quindi, noi riteniamo, come ha detto anche il Consigliere Sebastiani, le premesse per realizzare una sussidiarietà verticale e orizzontale, però correttamente intese, a beneficio in specie delle autonomie locali e delle formazioni sociali intermedie, contro tentazioni neocentralistiche e di una complementarietà territoriale e funzionale, che apre anche significativamente l'Umbria alle altre regioni del centro Italia, consentendo ovunque necessario alle iniziative attivate degli interventi di poli predisposti di raggiungere la massa critica necessari per assicurarne l'efficacia. E in questo aspetto non possiamo non significativamente evidenziare il ruolo che dovrebbe avere e che in parte ha anche la Regione nell'individuare le politiche importanti per garantire, anche per quanto riguarda i giovani, una politica tendente a reprimere la grave situazione della droga, in particolare nella città di Perugia, minori in altre, ma soprattutto nella città di Perugia, e questo dovrebbe essere anche uno dei compiti importanti del nostro Piano sociale.

Io ritengo di aggiungere alcune considerazioni in merito anche a quei soggetti più deboli, e parlo qui delle cooperative sociali di tipo B, dove in questo piano si evince una certa riluttanza a considerare come soggetti attuatori di un piano importante, soprattutto negli ospedali, nella parte più debole, cioè gli anziani, e anche io ritengo nei giovani, e anche nei bambini, le scuole materne e scuole elementari e medie, attraverso un sistema educativo e attraverso un sistema anche di approccio più realistico, più vicino alla nostra Regione dell'Umbria, che ne vede sempre di traguardi importanti sotto questo aspetto. Spesso gli enti locali, non dico la Regione, ma gli enti locali sono orientati ad alcuni aspetti minori, ma non concetti fondamentali che portano alla rieducazione, in qualche modo all'inserimento nella società regionale dei soggetti deboli e io intendo soggetti deboli l'Assessore Stufara sa benissimo quello che intendo e come si può risolvere il problema.

Le politiche sociali dovrebbero lavorare per il bene comune, per il benessere e la tutela delle persone. Oggi che i bisogni e le situazioni sono totalmente cambiati gli attuali strumenti, secondo noi, sono superati, come pure la nostra visione antropologica. In più, la



velocità di cambiamenti, alla quale è difficile stare al passo, e quindi comprendo le difficoltà, anche per relazione, per la scelta delle voci prioritarie rispetto ad altre, in questo piano così complesso e così articolato. Parlo, ad esempio, all'articolo 6 della legge che ha recepito gli emendamenti proposti in Commissione, e questo soprattutto sul discorso dei LIVEAS, ma soprattutto ritengo che la nostra normativa poteva affrontare in modo diverso alcuni punti più delicati, soprattutto sull'integrazione sanitaria, dove spesso ci troviamo di fronte a un'integrazione dove la strategia di programmazione regionale e locale differenzia sia da quella nazionale sia soprattutto da quella degli enti locali.

La gran parte dei servizi è fatta dai soggetti del privato sociale e non c'è traccia nella relazione, almeno non ho visto, c'è qualche cosa, va bene, probabilmente recepito successivamente in commissione.

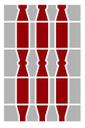
Le famiglie oggi stanno vivendo momenti difficili sia per la crisi economica sia per malattie, tipo l'Alzheimer, che portano i soggetti più deboli e anziani ad affrontare in modo delicato la vita futura.

Concludendo il mio intervento, io vorrei dare una speranza: una speranza che si possa superare quei momenti che caratterizzavano interventi di Giovanni Paolo II nell'Evangelium in Vitae, ad esempio, dove sottolineava questa cultura di morte, la banalizzazione del valore e la sacralità della vita umana, la dignità stessa della persona che colpisce il diritto alla vita, e superare questo in un momento di relativismo etico dove il diritto oggettivo - diritto soggettivo è visto come un diritto di poter fare qualsiasi esplicitazione proprio del diritto e quindi non è teoria ma prassi. Vorrei che insieme, nel consesso regionale, si potesse in qualche modo riprendere e recuperare questi valori, rilanciarli a prescindere dalla collocazione laica o cattolica perché il futuro della nostra Regione e delle nostre autonomie e delle nostre comunità locali dipendono proprio da questo rilancio valoriale. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE FABRIZIO BRACCO

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Fronduti. Io non ho altre richieste di intervento. Prego, Consigliere Lignani Marchesani.

LIGNANI MARCHESANI. Il collega Sebastiani, nella sua relazione di minoranza, ha bene espresso le criticità di una norma dal punto di vista valoriale, dei principi, e di dover



rimarcare possibilità ulteriori all'interno di una norma che non deve perdere mai di vista la tutela di coloro che hanno più necessità, più bisogni.

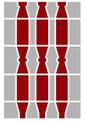
Mi limiterò a rimarcare nel mio intervento quella che sembra una questione di mera governance, ma che ha invece, secondo noi, dei riverberi di natura strettamente politica, da un lato, ma anche di compatibilità con la gestione dei servizi medesimi.

Bene o male, è di tutta evidenza che questa normativa prende lo spunto dalla riforma endoregionale del 2007 ed è forse il primo banco di prova dell'applicazione della medesima. Giacché non abbiamo ancora riscontri in altre normative similari, anche se alcune stanno di fatto venendo alla nostra attenzione. Bene o male, è l'applicazione di una riforma endoregionale che se aveva delle possibilità, delle capacità di tipo positivo, perché riequilibrava i territori dell'Umbria sotto l'ottica di 4 macroambiti territoriali integrati che potevano anche essere visti come una sorta di circondario, di ente intermedio, nel momento in cui venivano meno le province; dall'altro, si è creato un ente di fatto di secondo livello, le cui competenze non sono assolutamente ad oggi ben chiare e che danno, invece che una delega di decentramento che valorizzi il ruolo dei campanili e delle municipalità, solo strumento di tipo accentratore.

Non sappiamo se lo spirito del legislatore all'epoca, nel 2007, avesse questo tipo di peculiarità, ma è di tutta evidenza che la cronaca politica di questi due anni ha evidenziato il fatto che molti comuni hanno cambiato bandiera politica e questo è un dato di fatto, non stiamo a elencarli, perché li conosciamo tutti. Questo ha determinato una volontà da parte della Giunta regionale di riparametrare le competenze degli ambiti territoriali integrati proprio per non cedere quote di potere, e questo ha di fatto condizionato l'iter di approvazione di questa legge, perché di fatto non dobbiamo prenderci in giro.

Abbiamo visto che questa legge ha subito anche degli stop, nei suoi stati di avanzamento in commissione, perché all'indomani delle audizioni c'è stata da parte dei comuni dell'Umbria la richiesta di puntualizzazioni e anche di sostanziali emendamenti, alcuni dei quali sono stati recepiti.

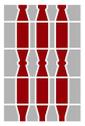
La volontà da parte non solo del sottoscritto ma anche del relatore di minoranza Sebastiani, anche della maggior parte dei colleghi di Centrodestra, è stata quella di sposare le richieste dei comuni per due ordini di motivi: uno forse meno nobile, indubbiamente, quello di bottega, che bene o male l'accentramento di competenze, di risorse nei comuni rispetto all'ambito territoriale integrato, forniva anche un riequilibrio di gestione dal punto di vista politico; l'altro, però, almeno per quanto mi riguarda,



sicuramente di natura meramente ideologica e non certo di interesse di bottega, giacché noi pensiamo che il Comune, così come anche per quanto concerne la gestione della sanità e a maggior ragione per quanto riguarda i servizi sociali, sia l'ente più vicino al cittadino, e bene o male questo ente è sia quello che interagisce e può comprendere meglio i bisogni del soggetto debole, da un lato, sia l'ente che ha una sua democrazia di elezione diretta nel senso che è una volontà politica diretta dei cittadini e delle comunità che stabilisce chi ha titolo per poter gestire queste cose. Bene o male, questo si perde nell'accentramento degli ambiti territoriali integrati di questo tipo di potestà.

A maggior ragione, sottolineiamo - e questo era un problema annoso, che viene da prima di questa legge - che il concetto di 'controllo di gestione', che già sfuggiva in precedenza, può essere maggiormente focalizzato sottolineando il concetto di 'premierità' e il concetto di premierità non può scindersi da quello che deve essere il concetto di 'gestione associata', e sottolineo, perché questo tipo di richieste in realtà è stato accolto nell'ultima stesura della legge, ma sottolineo associata non tanto perché ci sono anche qui interessi di bottega, perché poi bene o male ci sono anche due comuni che sono capo zona, non più capo ambiti, Todi e Assisi che potrebbero non pensarla in questo modo, ma bene o male la gestione associata è quella che garantisce anche il piccolo comune, di poter in qualche modo interagire e non dico condizionare, ma beneficiare in maniera più vasta e più diffusa tipi di criticità e di potenzialità che questa legge deve in qualche modo garantire.

Questo perché vediamo bene che il piccolo comune è quello che può avere paradossalmente più difficoltà nel poter interagire con l'ambito territoriale integrato, da un lato, e quindi c'è di mezzo non solo la gestione del servizio sociale, ma c'è di mezzo anche la peculiarità stessa dell'Umbria nel suo divenire; se vengono in meno i contatti diretti, se viene tutto accentrato, se basta una scossa di terremoto per poter mettere in discussione quelle che possono essere le potenzialità future di piccoli borghi o di piccoli comuni, certamente di questo noi ce ne dobbiamo fare carico nel momento in cui andiamo a predisporre una legge. E dispiace che ci sia solo l'Assessore Stufara, perché vorrei che in questo momento l'Assessore Stufara rappresentasse non solo le sue competenze specifiche all'interno della Giunta regionale, ma tutta la Giunta regionale, perché noi sappiamo che leggi così impostate dal punto di vista della governance non riguarderanno solamente i servizi sociali, ma a breve, per esempio, potrebbe riguardare la stessa Protezione Civile, di cui si è parlato ieri per la visita del sottosegretario Bertolaso, ma che



a breve potrebbe presentare un disegno di legge che rimette in capo agli ambiti territoriali integrati proprio le competenze che fino a oggi sono state in capo ai comuni.

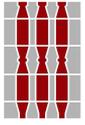
E' per questo motivo che noi abbiamo presentato ulteriori emendamenti di riequilibrio di governance, e che meglio fissano i paletti di richiesta dei comuni, da un lato, ed è per lo stesso motivo che comunque permangono, oltre quelle di natura strutturale, che hanno riportato prima i colleghi Fronduti e Sebastiani, le nostre riserve nell'approvazione di questa legge. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani Marchesani. Io non ho altri iscritti. Prego, Consigliere Tracchegiani.

TRACCHEGIANI. Soltanto per puntualizzare alcune cose nel piano medesimo, nella proposta di legge, che a detta dell'Assessore sarebbero state inserite nel documento, che poi invece purtroppo non sono state inserite: mi riferisco al progetto interessante, ritenuto anche dall'Assessore interessante, del mutuo sociale, una risposta seria all'emergenza abitativa, una risposta che poteva dare ai meno abbienti, alle giovani coppie, a chi non ha la possibilità oggi, in questo momento di crisi, di poter accedere a mutui per potersi creare una casa che è il fondamento principale per creare una famiglia, per guardare serenamente al futuro.

Noi pensiamo che questa disattenzione, riscontrata non soltanto in questa proposta di legge, ma in tante altre proposte portate all'attenzione del Consiglio, ma che sono in alcuni casi rimaste morte nelle commissioni e non sono state discusse, forse, per una volontà di non rinnovare, perché bisogna rimanere sempre statici, fermi, per non dare risposte ai bisogni della gente e delle varie realtà. Mi riferisco a tante altre proposte di legge, non andate in porto.

Ma riguardo al mutuo sociale noi pensiamo che questo progetto, di cui si è sempre tanto parlato, ma che per primo ha portato sotto proposta di legge in maniera organica per poter valutare e vedere se, visto che la competenza è regionale, se si poteva dare una risposta ai bisogni delle giovani coppie che oggi hanno grandi difficoltà. Case costruite nelle aree demaniali con un quinto dello stipendio e il cui pagamento veniva sospeso quando uno dei componenti della famiglia, il capofamiglia non fosse più in grado di pagare quella rata del mutuo.



Io penso che questo sia dare una risposta al sociale, una risposta a quella categoria di persone che purtroppo oggi hanno grandi difficoltà e sono sempre di più, perché la crisi globale sta investendo, purtroppo, anche i piccoli artigiani e anche gli operai che ormai hanno magari una famiglia numerosa e con la situazione attuale non riescono più a dare risposta, e quindi questa cosa noi pensavamo, con la sensibilità che ha dimostrato in altre occasioni l'Assessore, perlomeno in piccola parte fosse presa in considerazione. Purtroppo, non è stato così e di questo ce ne dogliamo perché le altre considerazioni fatte o gli altri piani, che noi pure apprezziamo da parte dell'Assessore, non hanno la stessa valenza, perché qui parliamo di costruzioni dignitose, che possono anche per questi soggetti dare una prospettiva di benessere per il futuro.

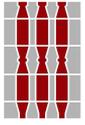
Tra l'altro, si poteva anche argomentare meglio, si poteva vedere. Ci sono stati risvolti rispetto a quella che era la proposta iniziale, ancora ulteriormente migliorativi, per cercare, magari nella fase evolutiva anche della famiglia, di questi giovani che avevano avuto l'accesso all'istituto del mutuo sociale, di cedere ad altri soggetti e poter prospettarsi situazioni di case più ampie, magari perché la famiglia nel frattempo era cresciuta.

Quindi, Assessore, secondo me, questa è una nota dolente. Sa quanto spesso ho apprezzato le sue posizioni, ma in questo caso devo dire che sono rimasto deluso. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Tracchegiani. Ha chiesto di parlare il Consigliere Girolamini. Prego, Consigliere Girolamini.

GIROLAMINI. Solo pochissime cose, però mi pare che ovviamente il problema di fare leggi importanti a fine legislatura sia questo. Non è un caso che ogni volta che si inizia la legislatura si dica: cerchiamo di fare le leggi presto perché così nei primi tre anni, intanto, perché siamo in grado anche di verificare cosa accade, etc. etc., però io voglio dire che ovviamente questa è una legge e quindi non si può, almeno per quanto mi riguarda, non essere d'accordo con una serie di obiettivi che la legge pone. La mia riserva è - l'ho detto anche in un'altra occasione - nell'impianto, cioè nella struttura, negli ambiti territoriali.

Io credo che sulla legge 23/2007 abbiamo poco lavorato in termini di verifica per alcuni ambiti, e poi le dichiarazioni le feci già all'epoca, quindi sono assolutamente ripetitiva, ma nel sociale debbo dire che i miei dubbi sono aumentati perché sentire, leggere le posizioni dei Comuni, anche se poi alla fine hanno sottoscritto un accordo, perché, come ha detto un illustre sindaco: o fai l'accordo o alla fine intanto la legge si fa, non ci sono problemi,



però questo è un elemento che mi preoccupa: il fatto che i Comuni si sentano espropriati di una loro competenza, di una loro vera priorità e che quindi i Comuni, al di là del fatto di partecipare nei vari tavoli, alle varie conferenze etc., possono in qualche modo diventare, anziché un elemento di coesione, un elemento di conflitto rispetto all'ambito territoriale.

Senza che motivi molto più a fondo, questo è il mio dubbio e la mia considerazione e la mia riserva. D'altronde, c'è un meccanismo burocratico, eccessivamente burocratico, che si mette in atto: quello che manca è, a mio parere, una simulazione di quello che accade in termini di tempi di risposta, e anche una verifica rispetto al meccanismo che si sta smontando. È entrato il meccanismo che si dice si sta smontando pienamente in funzione o ancora il cittadino, come capita anche a noi di vederlo, quando in una famiglia c'è un adulto malato, deve andare in un ufficio, quando c'è un adulto che ha un altro problema economico, invece, da un'altra parte, un minore da un'altra parte, un anziano ancora da un'altra parte.

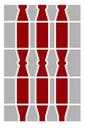
Allora questa centralità dell'utente e del suo problema a me pare che non venga risolto, e non viene risolto proprio perché siamo ancora disabituati a vedere le cose, a valutare l'impatto delle nostre scelte dal punto di vista degli utenti finali.

Ovviamente molte delle questioni sono state sollevate anche dai colleghi, le risposte sono nel Piano sociale. Certo è che a una crisi eccezionale non si può che dare risposte eccezionali e risposte immediate.

L'esempio dei tempi assolutamente lunghi del provvedimento sull'autosufficienza, sulla non autosufficienza non è un elemento che ci possiamo portare oggi, perché appunto c'è questa priorità, questa oggettività immediata, e chi più dei comuni può conoscere questa realtà.

Io ritengo che sia proprio in questo assetto istituzionale che deve essere verificato e assolutamente rimesso in discussione sotto verifica nella oramai prossima legislatura. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Girolamini. Io non ho altre richieste di intervento, quindi ritengo che possa considerarsi esaurita la discussione generale. Chiedo pertanto alla Giunta, e in particolare all'Assessore Stufara, se vuole intervenire, credo di sì, prego, Assessore, a lei la parola.



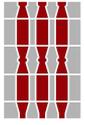
ASS. STUFARA. Ringrazio il Consiglio, i Consiglieri che sono intervenuti e i Consiglieri che compongono la III Commissione consiliare per il lavoro, per il dibattito io credo proficuo che in queste settimane, appunto, ha animato il confronto su una complessa opera di riforma del sistema umbro di interventi e di servizi sociali, un'opera di riforma complessa che si compone essenzialmente di due provvedimenti, come magistralmente ha avuto modo di illustrare il Presidente Ronca nella sua relazione.

Si compone di questo disegno di legge, che io auspico, a nome della Giunta, che fra qualche minuto possa appunto divenire legge, che pone la cornice, i principi, oltre che importantissimi elementi di innovazione nella regolazione del nostro sistema integrato di interventi e di servizi sociali, unitamente alla proposta di nuovo Piano sociale regionale, attualmente all'attenzione della III Commissione consiliare, che fra qualche giorno, il giorno 7 gennaio, organizzerà anche un'audizione pubblica su quel testo, che invece declina, a partire da quanto contenuto, anche in termini innovativi da questo disegno di legge, le politiche che nei prossimi mesi e nei prossimi anni dovranno essere costruite su questo versante nel nostro territorio regionale.

In molti hanno sottolineato - io penso giustamente - anche l'ampio, l'amplissimo confronto che su questa opera di riforma nel corso di questi mesi si è sviluppato nella nostra regione: le amministrazioni comunali, le varie componenti del cosiddetto "terzo settore", il mondo del volontariato, l'associazionismo di promozione sociale, la cooperazione sociale, le organizzazioni sindacali, unitamente alle rappresentanze degli utenti e dei portatori di bisogno hanno avuto modo, in questi mesi appunto, di partecipare in maniera cogente a una discussione, a un confronto che attraverso il testo di 50 articoli di questo disegno di legge e il testo del Piano sociale trovano un epilogo che permette di rilanciare nella nostra regione una stagione di ulteriore attenzione sulle tematiche sociali, sui bisogni che caratterizzano lo spaccato sociale in questa fase non semplice per la collettività umbra e non soltanto.

L'Umbria, già in passato, come giustamente è stato sottolineato, ha svolto un ruolo rilevante, non solo a scala regionale, anticipando in maniera importante processi di riforma più complessiva che attenevano e attengono all'intero paese.

La legge 3/1997 e il primo Piano sociale regionale contenevano elementi fortemente anticipatori di quella che è stata poi la legge di riforma nazionale e legge quadro sull'assistenza, e cioè la legge 328/2000. Da qui ci siamo mossi nel costruire, appunto,



un'ipotesi complessiva di riforma, unitamente al tenere in considerazione elementi di contesto particolarmente rilevanti.

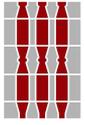
Intanto, la necessità di valorizzare i punti di forza che il percorso degli anni passati hanno permesso di strutturare e di consolidare nella nostra regione. Penso al fatto che i comuni abbiano sedimentato forme di collaborazione che hanno permesso di evidenziare una vera e propria cultura di ambito; penso al relevantissimo ruolo che i soggetti del terzo settore hanno svolto e hanno espresso in questi anni nello sviluppare il nostro sistema di servizi e interventi sociali. Ma allo stesso tempo, nel mentre abbiamo inteso potenziare quegli elementi di forza, abbiamo voluto in maniera esplicita evidenziare il fatto che esistevano ed esistono elementi di criticità che rappresentano le priorità su cui muoversi nell'affrontarli e nel tentare di risolverli.

Provo a citarne alcuni che unanimemente sono emersi come tali in questa discussione dei mesi passati.

Il primo: il fatto che quel sistema, quello cioè strutturato dalla legge 3 e dal primo Piano sociale, sostanzialmente, pur avendo sul terreno della programmazione positivamente sperimentato un livello di collaborazione tra comuni differenti, che appunto hanno insieme costruito l'idea di strutturazione dell'offerta dei servizi sul proprio territorio, per i limiti evidenti che quel modello possedeva, non è stato possibile fare il passo successivo: quello, cioè, di far corrispondere a una programmazione effettuata e costruita in maniera associata anche un livello altrettanto associato e per questo stesso maggiormente efficiente di gestione. Questa appunto unanimemente è stata rappresentata come una delle criticità assieme al fatto che nella pur piccola Umbria - piccola dal punto di vista dei numeri, della popolazione, certamente non piccola dal punto di vista della complessità - emergeva ed emerge un tasso di disuguaglianza e di disomogeneità che rappresenta una vera e propria iniquità.

I piccoli numeri dell'Umbria debbono necessariamente indurci a fissare l'obiettivo del sistema universalistico e di diritti soggettivi dappertutto garantiti, resi esigibili, al di là del territorio all'interno del quale ci si trova nel nostro contesto regionale.

Così come è apparso ancora non adeguatamente intenso il livello di integrazione tra politiche diverse, che rappresenta appunto una delle ulteriori criticità che evidenziamo dal processo, dalla fase precedente, e che ci proponiamo di affrontare e di risolvere. Evidentemente insieme a questo ci sono altri fattori che rendono, se vogliamo, ancora più

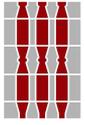


complesso il contesto di partenza e sui quali abbiamo svolto riflessioni, costruito ipotesi, avanzato proposte anche all'interno di questo disegno di legge.

Intanto, il processo economico e sociale che sta investendo l'Umbria al pari degli altri territori dell'Italia e non soltanto, la crisi economica internazionale che si ripercuote sulle condizioni materiali dei cittadini e delle cittadine anche rispetto ai bisogni che la lettura della società fa emergere.

Ma insieme a questo anche i nuovi bisogni sociali, derivanti da processi profondi e repentini molto rapidi di trasformazione del nostro contesto sociale. Alcuni interventi lo hanno citato, io penso giustamente, se pensiamo a due processi molto intensamente presenti nella nostra Regione capiamo bene il fatto che ci siano bisogni nuovi, inediti, che bussano alla porta e che chiedono risposte. Penso alla grande componente di popolazione anziana, all'interno della nostra società regionale, penso alla rilevanza sempre maggiore non solo dal punto di vista quantitativo dei nuovi cittadini, di emigranti che appunto modificano il contesto sociale sul quale ragioniamo e ci inducono anche a offrire nuove e più complesse risposte.

Certamente abbiamo costruito questo disegno di legge anche tenendo conto di quanto il legislatore regionale aveva nel frattempo deciso: mi riferisco alla legge 23/2007, c.d. riforma endoregionale, che però già allora, già in quel testo, poneva una distinzione esplicita tra alcune funzioni, allocate in termini di programmazione presso l'ambito territoriale integrato, presso cioè una dimensione di area vasta, per migliorare l'efficienza anche nella gestione di servizi a rilevanza industriale, come il servizio idrico integrato, come il ciclo dei rifiuti, come i servizi turistici che sono cosa diversa degli interventi e dei programmi sociali. Sono cosa diversa perché appunto si collocano su scale diverse e il sociale per sua stessa natura ha bisogno di quell'elemento di prossimità, di vicinanza al territorio con i propri bisogni che una strutturazione diversa, pure inserita all'interno di quella cornice dettata dalla riforma endoregionale, può rendere possibile; e insieme a questo la necessità di andare oltre le visioni ideologiche o astratte, ad esempio, di un tema centrale come quello della sussidiarietà orizzontale e provare a declinarlo potenziando il terreno di collaborazione fra i soggetti istituzionali, fra i soggetti pubblici come la Regione e come i Comuni e il complesso di quei soggetti che, sebbene non afferiscano alla sfera statale, sebbene non siano delle pubbliche amministrazioni, evidentemente perseguono nel proprio impegno, nella propria azione una finalità pubblica.

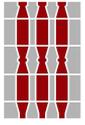


Queste sono, appunto, i punti di partenza e gli elementi essenziali che hanno animato e che hanno ispirato il disegno più complessivo di riforma all'interno di un percorso, dicevo, fortemente partecipato. Il Presidente Ronca spesso lo ricorda: in questi due anni si sono tenute due sessioni del Forum regionale sul welfare come momento largo di partecipazione e di contesto dove i vari soggetti potevano prendere parola e potevano e possono portare un contributo essenziale anche al nostro lavoro. Il fatto stesso che la legge introduca nel nostro ordinamento questo strumento, quello cioè del Forum regionale sul welfare, testimonia anche la validità di quell'approccio. Ovviamente, non si è esaurita in quei due momenti questa ampia partecipazione, ma innumerevoli sono stati i contesti sia formali, penso al Consiglio delle autonomie locali, sia meno ufficiali che però hanno appunto supportato la discussione in maniera esplicita su questi argomenti. Non ultima, appunto, l'audizione, la partecipazione che nel mese di novembre la Commissione del Consiglio regionale ha organizzato.

E si è potuto vedere in questo percorso come la Giunta regionale e il sottoscritto abbiamo sempre mantenuto un atteggiamento di disponibilità al cogliere gli elementi importanti che da quel confronto scaturivano costruendo, rispetto alle soluzioni proposte, un livello ampio di consenso, esattamente quell'ampio livello di consenso che supporta, al di là di quest'Aula, il contenuto di questo disegno di legge.

L'articolato, nei suoi 11 titoli, nei suoi 50 articoli, contiene molteplici innovazioni. Per brevità, ne citerò soltanto alcune a partire da quelle che a me paiono le più rilevanti dentro quest'ottica più complessiva.

Intanto, la prima, quella che ha animato anche buona parte del dibattito che in quest'Aula si è sviluppato e precedentemente anche in commissione: il riferimento agli assetti istituzionali e al come una definizione adeguata di questa partita, dei modelli di governance potesse permettere di tradurre un modello di welfare, che è quello che appunto l'Umbria ha scelto; un welfare comunitario, un welfare che sia promozionale del benessere e che non sia semplicemente, a differenza di altri livelli del nostro paese, incentrato su aspetti di natura caritatevole, e dove dal consolidamento della rete, da quella sinergia positiva che fa scaturire valore aggiunto che può discendere l'efficacia dell'intervento. Un modello universalistico dove la persona e le famiglie sono al centro del modello e anche rispetto agli assetti istituzionali al centro dell'attenzione di chi avrà la titolarità della funzione sociale sia per quello che riguarda la programmazione che la gestione.



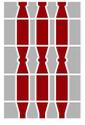
E insieme a questo far emergere come la scelta della domiciliarità sia uno dei punti di forza del nostro sistema che appunto intende la comunità come quel luogo dove le relazioni possono contribuire a sostenere anche la risoluzione delle problematiche e la soddisfazione dei bisogni sociali che la popolazione esprime.

Attraverso una migliore definizione degli assetti istituzionali su questa funzione noi possiamo perseguire gli obiettivi di una maggiore efficienza che per essere tale deve avere come riferimento quella della gestione associata. Come dicevo poc'anzi, quindi, una dimensione ottimale della scala di riferimento che non è certamente l'area vasta dell'ambito territoriale integrato, ma altrettanto certamente non può essere la grande frammentazione che caratterizza la ripartizione amministrativa del nostro territorio regionale nei 92 comuni di cui si compone l'Umbria.

La funzione sociale certamente rimane in capo alle amministrazioni comunali. Non è stata nostra intenzione né sarebbe stato possibile fare diversamente rispetto a un quadro che, a partire dalla Carta fondamentale, dalla nostra Costituzione, alloca lì quella funzione, ma altrettanto certamente noi non possiamo permetterci di mantenere il nostro modello ancora in mezzo al guado, dove a una programmazione esercitata in forma associata non corrisponde un analogo livello gestionale; non corrisponde, cioè, quell'elemento anche di efficientizzazione che può permettere di liberare risorse dagli aspetti burocratici e amministrativi per poterle meglio utilizzare potenziando anche la spesa in interventi, prestazioni e servizi.

A ciò risponde questo disegno istituzionale, a ciò risponde l'aver valorizzato e rafforzato il livello della zona sociale che appunto si incardina all'interno dell'ATI per poter utilizzare quella personalità giuridica, per poter appunto andare fino al massimo possibile in questo modello nella gestione associata dei servizi. In questo senso strutturiamo e consolidiamo il modello zonale attraverso la conferenza, cioè il luogo istituzionale che mette insieme le rappresentanze elettive dei comuni a partire dai loro sindaci o degli assessori delegati e insieme a questo si strutturano anche i luoghi tecnici, formali dove la programmazione e la gestione deve avvenire: l'ufficio di piano e il responsabile sociale di zona.

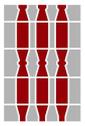
Il conforto ci viene dal fatto, Consigliera Girolamini, che l'ANCI sul merito ha manifestato la propria condivisione, non come veniva detto nel suo intervento rispetto all'ineluttabilità di un destino cinico e baro, ma rispetto a un lavoro di confronto che è durato mesi e che ci ha permesso di trovare all'interno del nostro ordinamento le migliori soluzioni possibili che potessero consentirci di perseguire quegli obiettivi. O sarebbe stato meglio - mi rivolgo ai



Consiglieri del Popolo della Libertà che sono intervenuti - una gestione ancora più frammentata, o sarebbe stata meglio, come alcuni implicitamente hanno detto, mantenere 92 stazioni appaltanti, ad esempio, all'interno del nostro sistema che ognuna nel proprio piccolo, senza una visione che invece tiene insieme territori omogenei con bisogni altrettanto omogenei per poter meglio dare le soluzioni. Francamente, appunto, quel consenso che i comuni umbri hanno formalmente espresso a questa impostazione fa giustizia della contraddizione che in alcuni interventi a me è parsa emergere fra chi, da un lato, sosteneva la necessità di efficientizzare e, contemporaneamente, riproponeva una frammentazione non utile per un'Umbria che voglia meglio e più intensamente rispondere ai bisogni sociali che la popolazione esprime.

Altro che centralismo! Altro che frammentazione! Questa è un'ipotesi, io penso, particolarmente valida oltre che innovativa che consente di tenere insieme i diversi interessi e che allo stesso tempo recupera, seconda questione dirimente, quella che noi abbiamo e non soltanto noi ma tutte le regioni italiane denunciato come una vergogna nel nostro paese, e cioè: il fatto che da dieci anni ormai la legislazione italiana prescrive all'esecutivo e al legislatore nazionale di definire e di declinare i livelli essenziali delle prestazioni sociali (la 328/2000 ha introdotto questo elemento) e i governi che si sono succeduti in questo decennio mai hanno voluto intraprendere quella strada, mai con decisione, tanto meno oggi, momento in cui cioè questa prospettiva è totalmente scomparsa. Basta, per chi ne avesse voglia, leggere il libro verde del Ministro del Welfare Sacconi per comprendere come invece la prospettiva sia ben altra in barba a quanto prevede la legge nazionale.

Ma di fronte a questa lacuna noi abbiamo voluto lanciare il cuore oltre l'ostacolo, abbiamo voluto comunque mantenere il nostro sistema su un carattere universalistico che deve prevedere appunto l'esistenza di diritti sociali di cittadinanza a cui devono corrispondere azioni, prestazioni, servizi che rendano esigibili quei diritti, e per questo abbiamo voluto con forza introdurre in questo provvedimento e declinare, attraverso le politiche previste dalla proposta di nuovo piano sociale regionale, il tema dei livelli essenziali delle prestazioni sociali ulteriori che a livello regionale devono essere stabiliti anche nelle more nelle quali, appunto, a livello nazionale questo processo, auspicabilmente, ma lo dico più con l'ottimismo della volontà piuttosto che con il pessimismo della Regione, andranno avanti.



Altro che assistenzialismo! Mi viene da dire a chi ha fatto un riferimento in questo senso, ma la necessità e la volontà invece, prima Regione in Italia a questo punto, di andare su un terreno che renda esigibili i diritti per le cittadine e per i cittadini, vincolando le risorse disponibili al perseguimento di quegli obiettivi e al finanziamento di quei livelli essenziali delle prestazioni sociali.

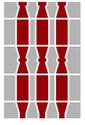
Terza questione un sistema che si avvalga seriamente ed efficacemente di quell'apporto, di quella funzione pubblica che altri soggetti non statuali possono ancor più e ancor meglio offrire deve porsi anche un duplice obiettivo: quello di consolidare i propri livelli di partecipazione e di concertazione e nella legge a tutti i livelli questo sforzo viene esplicitato e viene disciplinato appieno, prevedendo anche che nei piani sociali di zona le organizzazioni selezionate, attraverso procedure di evidenza pubblica per concorrere all'elaborazione, debbano anche sottoscrivere quel provvedimento come elemento di sostegno non soltanto a parole di un'elaborazione portata avanti in maniera partecipata.

E insieme a questo, appunto, declinare il tema della sussidiarietà orizzontale. Non siamo più alla fase in cui in maniera ideologica e molto astrattamente si affronta questa tematica, siamo invece nella fase di declinazione, siamo nella fase in cui, attraverso anche sostanziali innovazioni, appunto, rendiamo maggiormente possibile l'esercizio di quella funzione pubblica di soggetti che forse in maniera troppo limitativa vengono definiti del privato sociale. Quindi accordi procedimentali, quindi patti di sussidiarietà, quindi una disciplina che appieno definisce i ruoli di ciascun soggetto all'interno del sistema, dei soggetti organizzati, ma anche delle famiglie e anche dei singoli cittadini che non possono essere esclusi da questo processo.

Per rendere ciò più cogente, ovviamente, è necessario anche rafforzare un livello di regia da parte della Regione che nella fase di programmazione, a partire dal Piano sociale regionale, ma anche nell'accompagnamento alla predisposizione dei piani sociali di zona, possa garantire che questi obiettivi in maniera unitaria e omogenea sul territorio regionale vengano praticati. E attraverso una più forte funzione di controllo assicurarsi che appunto ciò avvenga.

Ulteriori innovazioni le troviamo anche su altri terreni. Ne cito alcune per brevità, ma volendo appunto calcare la mano su quelle più rilevanti.

Sul terreno della gestione dei servizi per la prima volta nel settore degli interventi e servizi sociali introduciamo l'istituto dell'accreditamento, cioè di una modalità di rapporto anche con soggetti non pubblici che si basa sulla valorizzazione degli aspetti qualitativi, dei

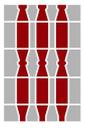


servizi e delle prestazioni che vengono offerte ed erogate, e per mantenere appunto ferma la barra sugli aspetti qualitativi dobbiamo anche esplicitamente in legge introdurre ulteriori principi. Intanto, il divieto che su questa tipologia di prestazioni e di servizi, qualora si ricorra a erogatori esterni all'Amministrazione comunale, si escludano dalla possibilità degli strumenti utilizzabili le gare al massimo ribasso. E questo in legge c'è esplicitamente, così come esplicitamente nella modalità dell'offerta economicamente più vantaggiosa, appunto, l'andiamo a disciplinare, ovviamente all'interno delle maglie che la legislazione nazionale pone per valorizzare ancor più gli aspetti qualitativi a scapito di concorrenza che su piccole variazioni di costo potrebbero rispetto ai meccanismi di calcolo sconvolgere e scompaginare questi aspetti.

E insieme a questo, Consigliere Fronduti, non mi è sfuggita la sua differenziazione dalla relazione di minoranza sul terreno degli assetti istituzionali, ho ascoltato parole di apprezzamento, ma mi permetto di segnalarle il comma 2 dell'articolo 33, ad esempio, per quello che riguarda le cooperative sociali di tipo B.

Noi siamo perfettamente consapevoli che quella forma giuridica è quella che principalmente opera sul terreno dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e quanto previsto da quel comma, e cioè il fatto che la Regione, i Comuni, le loro forme associative, in maniera diretta come previsto da molti anni, dalla legislazione nazionale (mi riferisco all'articolo 5 della legge 381) possa, anzi, debba affidare almeno il 5% di quei valori economici, cioè enormemente di più di quanto oggi non avvenga esattamente alle cooperative sociali di tipo B.

Il tema del lavoro, delle risorse umane, delle figure professionali è altrettanto centrale. Si tratta di servizi nei quali la componente lavorativa ha una preponderanza assoluta e dalla qualità di quel lavoro discende anche la qualità dei servizi e delle prestazioni che sul territorio si possono offrire. E quindi la legge successivamente con una disciplina di dettaglio attraverso il piano andiamo, anche in questo caso prima Regione d'Italia, a riordinare le figure professionali di area sociale come elemento fondamentale per poter davvero consolidare il nostro sistema integrato. E nelle norme transitorie, d'accordo con i Comuni e con l'ANCI, prevediamo anche quelle modalità che possono permettere ai comuni stessi di continuare ad avvalersi di quelle figure professionali che in questi anni hanno mandato avanti i servizi, consolidando un'esperienza, costruendo relazioni sul territorio, appunto aiutando i Comuni a non disperdere quelle energie rispetto a figure



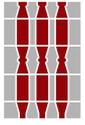
contrattuali atipiche che pure esistono all'interno di un processo che in questi dieci anni, dalla legge 3/97 e dal primo Piano sociale regionale, si è sviluppato.

Ovviamente, tutti questi ragionamenti hanno anche la necessità di riferirsi in maniera seria e concreta agli aspetti economici, alle risorse finanziarie disponibili per poter perseguire quegli obiettivi, e lo ricordava proprio il Consigliere Fronduti, non voglio aggiungere molto di più. Lo facciamo di fronte a un trend preciso che in questi anni si è consolidato a livello nazionale, e che non solo l'Umbria, ma tutte le regioni italiane continuano a criticare e a condannare, anche le regioni a governi di Centrodestra, per essere chiari, su queste parlano con un'unica voce insieme anche all'Umbria nel condannare un Governo che ha demolito il principale strumento di finanziamento alle politiche sociali, cioè il fondo nazionale, che per quello che riguarda la quota di accesso della nostra Regione passa dai 15 milioni e mezzo di due anni fa a 6 milioni e mezzo del 2010, cioè c'è una riduzione di circa il 70% di quello che la legge del 2000 aveva introdotto come principale strumento di finanziamento dei sistemi locali di welfare.

Parallelamente a questo crollo delle risorse dello Stato e che lo Stato stanziava per queste politiche, e badate bene non si tratta di scelte episodiche o legate a una fase contingente e congiunturale, si tratta di una volontà politica esplicita di andare verso un modello nel quale la mano pubblica non debba avere ruolo, nel quale l'unica soluzione che si offre al cittadino in una condizione di bisogno al massimo è una mancia, un obolo economico al quale fa seguito una pacca sulla spalla perché a tutti i cittadini viene detto: ora dovete arrangiarvi da soli. Di fronte a questa scelta l'Umbria ha visto crescere, invece, l'investimento dal proprio bilancio e quindi contando solo sulle nostre forze in maniera molto netta. Dai 6 milioni e spiccioli del 2007 del fondo sociale regionale, fra pochi giorni, i Consiglieri si troveranno a esaminare la proposta di legge di bilancio 2010 dell'Ente e vedrete che il fondo sociale regionale viene quantificato in oltre 10 milioni e 600 mila euro, cioè circa il doppio di quanto non fosse la risorsa di soli due anni fa.

Ora, di fronte a questo bisogna, però, fare anche un ragionamento chiaro, e cioè la necessità di costruire un sistema che permetta meglio di liberare risorse improduttive, da un lato, e di selezionare al meglio le priorità su cui intervenire, su cui rivolgere le risorse, dall'altro.

La gestione associata, unitamente alla definizione degli ulteriori livelli essenziali delle prestazioni sociali, risponde a questa logica e persegue questa necessità, e farà sì che attraverso l'istituzione dei fondi unici in ciascuna delle 12 zone, nei quali convergeranno



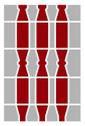
tanto le risorse del fondo nazionale che le risorse del fondo regionale che le ulteriori risorse che le singole amministrazioni comunali vorranno e potranno destinare, principalmente quelle risorse vengano vincolate appunto all'erogazione di quei servizi e di quelle prestazioni previste dal Piano sociale regionale all'interno dei livelli essenziali, e quindi far sì che lì avvengano le politiche nei territori attraverso questo protagonismo dei comuni. E poniamo un vincolo chiaro: quello, cioè, che dal fondo regionale la Regione non possa trattenersi per le proprie attività oltre al 5%, quindi una quota assolutamente residuale per essere comunque garantiti sul fatto che le risorse vadano in quei livelli istituzionali, laddove i servizi e le prestazioni vengono erogate, e cioè nei comuni e nelle zone.

Un ulteriore elemento di innovazione lo poniamo anche su un altro delicatissimo tema, se n'è discusso lungamente in commissione, anche se nessun intervento vi ha fatto riferimento, e cioè il tema della compartecipazione alla spesa per il finanziamento dei servizi da parte degli utenti.

Altro tema di forte disuguaglianza e disomogeneità fino ad oggi in Umbria perché ciascun territorio, ciascun comune ha nel frattempo disciplinato, ad esempio, l'utilizzo dell'indicatore ISEE, fondamentale per poter determinare i livelli di compartecipazione in maniera particolarmente differenziata, e questo ha indotto anche processi, sia pur limitati, ma che vogliamo decisamente stroncare e interrompere di immigrazioni interne all'Umbria con famiglie che cambiavano residenza passando, da un comune all'altro, perché nel comune dove andavano avevano una maggiore facilità nell'accesso a un servizio di cui avevano bisogno.

Quindi disciplina regionale uguale per tutti i 92 comuni umbri per l'applicazione della compartecipazione che significa maggiore equità, maggiore capacità di introdurre elementi di progressività che tengano conto sia del livello di bisogno che delle condizioni reddituali della persona. Sottolineo della persona perché l'altro aspetto innovativo è quello che si farà riferimento, come anche la legge istitutiva del fondo regionale per la non autosufficienza peraltro già faceva ai soli redditi individuali dell'utente, non dai redditi familiari.

Insieme a questo grande attenzione viene posta all'integrazione, all'integrazione di politiche diverse, a partire da quella integrazione necessaria che dobbiamo consolidare fra il sociale e il sanitario, ma anche integrazione orizzontale su altre politiche, quelle della formazione, quelle educative, quelle del lavoro e quelle abitative della casa, per citare le



più importanti, ma che non esauriscono il terreno dell'integrazione che rappresenta uno degli obiettivi privilegiati e che attraverso il modello della zona troverà anche luogo istituzionale all'interno del quale l'integrazione può essere esercitata.

Quindi attraverso questa complessa opera di riforma, di cui questa legge è soltanto una parte, l'altra parte giungerà spero presto in quest'aula, appunto la proposta di nuovo Piano sociale regionale, l'Umbria avrà una maggiore capacità di inclusione sociale, di costruire una società equa, di farsi carico dei bisogni delle proprie cittadine e dei propri cittadini.

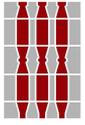
Dieci anni fa questa Regione, come detto da molti, è stata anticipatrice di intuizioni, di progetti e di processi che solo dopo a scala nazionale si sono affermati. Attraverso quest'opera di riforma noi ci proponiamo di offrire, oltre che un migliore assetto e una migliore possibilità di rispondere ai bisogni dei nostri cittadini, degli umbri e delle umbre, anche un terreno di protagonismo ulteriore su un livello più ampio senza avere velleità di insegnare ad altri modelli, ma avendo la convinzione che questo sforzo può tornare utile anche oltre i confini della nostra Regione.

Quindi torneremo attraverso questa legge al piano che ne farà seguito all'avanguardia nel paese su questo settore e lo faremo nel momento in cui, appunto, insisto, il Governo nazionale destruttura un sistema di welfare, lo smonta, lo smantella senza offrire alternative a quei portatori di bisogni. E' significativo in relazione ad alcuni degli interventi del Popolo della Libertà che chi a Roma rappresenta appunto quella parte politica che smonta lo stato sociale nel nostro paese, in questo dibattito, in questo percorso, al di là di proposte su aspetti marginali, non sia stato in grado di avanzare una proposta alternativa su cui costruire anche un confronto e un dibattito, ma abbia sostanzialmente provato a interloquire con alcune altri, peraltro marginali, di un ampio organico disegno di riforma che questa Giunta e questa maggioranza offre alle umbre e agli umbri.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Stufara. Consigliere Sebastiani, vuole replicare? Rinuncia alla replica? Consigliere Ronca, rinuncia anche lei alla replica?

Allora intendiamo così conclusa la discussione generale sul provvedimento in oggetto, disciplina per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, e passiamo alla votazione dell'articolato.

Prego i segretari prendere posto, grazie, Consigliere Lignani. Passiamo all'esame dell'articolo 1.



Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare. Chi è a favore dell'articolo 1 prego di alzare la mano. 15 voti a favore. Chi è contrario? Nessuno. Chi si astiene? 9 astenuti. L'articolo 1 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso abbiamo un emendamento aggiuntivo all'articolo 1, a firma dei Consiglieri Sebastiani, De Sio, Fronduti e altri. Quindi prego di procedere alla votazione dell'emendamento aggiuntivo all'articolo 1.

Prego, colleghi, chi è a favore dell'emendamento aggiuntivo all'articolo 1 prego di alzare la mano. Chi si astiene? 1. Chi è contrario? 15 contrari. 8 a favore, 1 astenuto, 15 contrari.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Articolo 2.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 2.

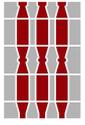
PRESIDENTE. Prego, colleghi, chi è a favore dell'articolo 2 è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? 15 a favore, 8 contrari, 1 astenuto. L'articolo 2 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Prego, l'articolo 3.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 3.



PRESIDENTE. Prego, colleghi, chi è a favore di questo articolo alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? 14 a favore, 2 astenuti, 8 contrari. L'articolo 3 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 4.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Articolo 4, chi è a favore dell'articolo 4 prego alzare la mano. Chi è contro l'articolo 4? Chi si astiene? 2. Quindi 14 a favore, 2 astenuti e 8 contrari. L'articolo 4 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. C'è un emendamento all'articolo 4, un emendamento aggiuntivo presentato dai colleghi Lignani Marchesani, Nevi e altri. Quindi prego i colleghi votare. Chi è a favore dell'emendamento aggiuntivo all'articolo 4 prego alzare la mano. Chi è contrario all'emendamento aggiuntivo all'articolo 4 alzare la mano. Chi si astiene? 14 contrari, 2 astenuti, 7 favorevoli. L'emendamento aggiuntivo all'articolo 4 è respinto.

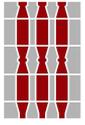
Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Articolo 5.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare l'articolo 5. Chi è a favore dell'articolo 5 prego alzare la mano. Chi è contrario all'articolo 5 alzare la mano. Chi si astiene? Quindi 15 a favore, 1 astenuto e 1 contrario.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 6.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 6. Chi è a favore dell'articolo 6? Chi è contrario all'articolo 6? Chi si astiene? Quindi 15 a favore, 1 contrario, 1 astenuto. L'articolo 6 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 7, prego.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 7. Chi è a favore dell'articolo 7? Chi è contrario all'articolo 7? 15 a favore, 3 contrari, 1 astenuto. L'articolo 7 è approvato.

Il Consiglio vota.

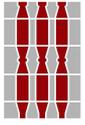
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 8.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 8.

PRESIDENTE. Articolo 8, chi è a favore alzare la mano, prego. Chi è contrario? Chi si astiene? 15 a favore, 4 contrari, 1 astenuto. L'articolo 8 è approvato.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Abbiamo un emendamento aggiuntivo al comma 4 presentato dai colleghi Sebastiani, De Sio, Fronduti e altri. Quindi votiamo l'emendamento aggiuntivo al comma 4 dell'articolo 8. Prego, colleghi, chi è a favore di questo emendamento alzare la mano. 5 a favore. Chi è contrario? 16 contrari. Chi si astiene? 1 astenuto.

Con 5 a favore, 16 contrari, 1 astenuto l'emendamento aggiuntivo al comma 4 articolo 8 respinto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 9.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Articolo 9, prego, colleghi, chi è a favore dell'articolo 9 alzare la mano. 16 a favore. Chi è contrario all'articolo 9? 5 contrari. 1 astenuto.

Quindi 16 a favore, 5 contrari, 1 astenuto. L'articolo 9 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

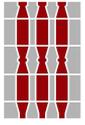
PRESIDENTE. Articolo 10.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 10.

PRESIDENTE. Chi è a favore dell'articolo 10 prego alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? 16 a favore, 5 contrari, 1 astenuto. L'articolo 10 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Articolo 11.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 11.

PRESIDENTE. Chi è a favore dell'articolo 11 prego alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? 16 a favore, 5 contrari, 1 astenuto. L'articolo 11 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 12.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare. Chi è a favore? Chi è contrario? Chi si astiene? 16 a favore, 5 contrari, 1 astenuto. L'articolo 12 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 13.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 13.

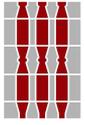
PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare. Chi è a favore? Chi è contrario? Chi si astiene? 16 a favore, 5 contrari, 1 astenuto. L'articolo 13 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 14.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 14.



PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare. Chi è a favore? Chi è contrario? Chi si astiene?
16 a favore, 5 contrari, 1 astenuto. L'articolo 14 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 15.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 15.

PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare. Chi è a favore? Chi è contrario? Chi si astiene?
16 a favore, 5 contrari, 1 astenuto. L'articolo 15 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 16.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 16.

PRESIDENTE. Prego, votare, l'articolo 16. A favore? Contrari? Astenuti?
16 a favore, 5 contrari, 1 astenuto. L'articolo 16 è approvato.

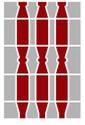
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 17.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 17.

PRESIDENTE. Chi è a favore dell'articolo 17? Chi è contrario? Chi si astiene?
16 a favore, 5 contrari, 1 astenuto. L'articolo 17 è approvato.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 18.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 18.

PRESIDENTE. Chi è a favore dell'articolo 18 prego alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? 16 a favore, 5 contrari, 1 astenuto. L'articolo 18 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 18 abbiamo un emendamento aggiuntivo al comma 2 presentato dai colleghi Lignani Marchesani, Nevi e altri. Prego votare l'emendamento aggiuntivo al comma 2. Favorevoli? 22. Contrari? Nessuno. Astenuti? Nessuno. L'emendamento è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 19.

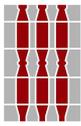
Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 19.

PRESIDENTE. Chi è a favore dell'articolo 19? Chi è contrario? Chi si astiene? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 19 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. L'articolo 20.



Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 20.

PRESIDENTE. Prego, votare. A favore? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 20 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 21.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 21.

PRESIDENTE. Prego, votare. A favore? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 21 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 22.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 22.

PRESIDENTE. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 21 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 22.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 22.



PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare. Chi è a favore? Chi è contrario? Chi si astiene?
16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 22 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 23.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 23.

PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare. A favore? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 23 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 24.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 24.

PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare. A favore? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 24 è approvato.

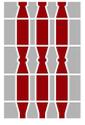
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 25.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 25.

PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare. A favore? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 25 è approvato.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 26.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 26.

PRESIDENTE. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto.
L'articolo 26 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 27.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 27.

PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare. A favore? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 27 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

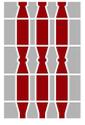
PRESIDENTE. Articolo 28.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 28.

PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare. A favore? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 28 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Articolo 29.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 29.

PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare. A favore? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 29 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 30.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 30.

PRESIDENTE. Prego, votare. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 30 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 31.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 31.

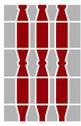
PRESIDENTE. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 31 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 32. Prego, Consigliere Brega.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 32.



PRESIDENTE. Prego. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto.
L'articolo 32 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 33.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 33.

PRESIDENTE. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto.
L'articolo 33 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 34.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 34.

PRESIDENTE. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto.
L'articolo 34 è approvato.

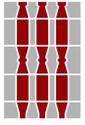
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 35.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 35.

PRESIDENTE. Prego, votare, colleghi. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 35 è approvato.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 36.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 36.

PRESIDENTE. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 favorevoli, 6 contrari, 1 astenuto.
L'articolo 36 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 37.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 37.

PRESIDENTE. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto.
L'articolo 37 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

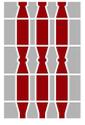
PRESIDENTE. Articolo 38.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 38.

PRESIDENTE. Prego, votare. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 38 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Articolo 39.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 39.

PRESIDENTE. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto.
L'articolo 39 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 40.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 40.

PRESIDENTE. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto.
L'articolo 40 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 41.

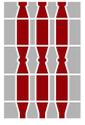
Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 41.

PRESIDENTE. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto.
L'articolo 41 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 42.



Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 42.

PRESIDENTE. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto.
L'articolo 42 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 43.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 43.

PRESIDENTE. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto.
L'articolo 43 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 44.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 44.

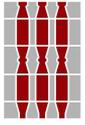
PRESIDENTE. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto.
L'articolo 44 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 45.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 45.



PRESIDENTE. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto.
L'articolo 45 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 46. Sull'articolo 46 abbiamo un emendamento sostitutivo al comma 1 a firma Lignani Marchesani, Nevi ed altri.

Chi è favorevole all'emendamento sostitutivo al comma 1, presentato dai colleghi Lignani Marchesani, Nevi e altri, è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? Con 6 voti a favore, 16 contrari e 1 astenuto l'emendamento è respinto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 46.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 46.

PRESIDENTE. Prego, votare. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 46 è approvato.

Il Consiglio vota.

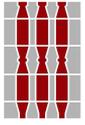
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 47.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 47.

PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare. Chi è a favore? Chi è contrario? Chi si astiene? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 47 è approvato.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 48.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 48.

PRESIDENTE. Prego, votare sull'articolo 48. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 48 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 49.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 49.

PRESIDENTE. Prego, votare. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 49 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

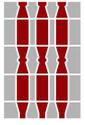
PRESIDENTE. Articolo 50. Questo è l'ultimo articolo, colleghi.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 50.

PRESIDENTE. Favorevoli? Contrari? Astenuti? 16 voti a favore, 6 contrari, 1 astenuto. L'articolo 50 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Così abbiamo approvato tutti gli articoli della presente legge. Adesso dovremmo procedere alle dichiarazioni di voto e al voto finale. C'è qualcuno che chiede di intervenire in dichiarazione di voto? Nessuno chiede di intervenire in dichiarazione di voto. Quindi suppongo che si possa procedere al voto finale sul disegno di legge: disciplina per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, così come emendato a seguito dell'approvazione dell'emendamento precedente.

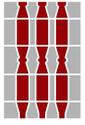
Chi è favorevole al testo del disegno di legge è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? Quindi con 16 voti a favore, 6 voti contrari e 1 voto di astensione il disegno di legge è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto, colleghi, sono le 13.40, io credo che possiamo sospendere la seduta, riprendere alle 15.00 con, vi ricordo, la comunicazione dell'Assessore Riommi sul terremoto che ha colpito la zona del comune di Marsciano e toccato anche il comune di Perugia, e a seguire l'inizio dell'esame della legge elettorale. Adesso ricordo che alle 14.30 è convocata la Conferenza dei Capigruppo e dei Presidenti. Alle ore 15.00 riprende il Consiglio.

La seduta è sospesa alle ore 13.42.



VIII LEGISLATURA CXII SESSIONE STRAORDINARIA

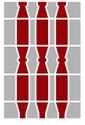
PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABRIZIO BRACCO

La seduta riprende alle ore 15.31.

PRESIDENTE. Prima di riprendere la seduta con il terzo punto all'ordine del giorno, che è la legge elettorale, come stabilito in chiusura della seduta antimeridiana, ci eravamo impegnati a concedere una parte del tempo iniziale di questa seduta a un'informativa dell'Assessore Riommi sugli eventi sismici che hanno coinvolto il comune di Marsciano e toccato il comune di Perugia. Prego, Assessore Riommi, se vuole intervenire.

ASS. RIOMMI. Grazie, Presidente, volentieri per comunicare al Consiglio quanto richiesto questa mattina.

Nella giornata di martedì scorso - il Consiglio ne ha avuto una presa diretta, perché erano le 14.11 - una scossa di terremoto di intensità 4,2 della scala Richter ha colpito una significativa porzione del nostro territorio regionale, con epicentro nel comune di Marsciano, sostanzialmente vicino all'abitato di Pieve Caina, nella zona nord occidentale del comune di Marsciano, per chi abbia un pochino la topografia del comune. Con effetti che da una prima analisi che è stata fatta nei giorni scorsi e che oramai si può dare ormai per completata, almeno per quello che riguarda la zona maggiormente colpita, che è rappresentata da un territorio del comune di Marsciano che interessa fondamentalmente le frazioni di Spina, San Biagio, Castiglion della Valle, Sant'Apollinare, ha determinato al momento circa 200 ordinanze di sgombero di fabbricati, che presumibilmente lieviteranno ancora di qualche decina di unità nella zona epicentrale. L'ordinanza di sgombero di una serie di strutture pubbliche, in particolare, in via precauzionale o in via definitiva, 7 complessi scolastici nell'ambito del comune di Marsciano, nelle frazioni che citavo prima, in un ambito che va da Mercatello a Schiavo a Papiano oltre a quelli citati prima; una serie di inagibilità anche in comuni contermini, con particolare riferimento all'edilizia privata in misura devo dire modesta, più significativa anche nei comuni contermini il danno alle infrastrutture pubbliche, purtroppo in particolare alle scuole.



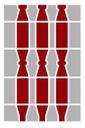
Abbiamo due scuole del comune di Perugia, localizzate a Sant'Enea e a Mugnano, che sono inagibili, una scuola nel comune di Collazzone, località Collepepe, nel comune di Deruta, nell'abitato di Torgiano, proprio centro, e nella frazione di Agello che è comune di Magione, ma che è molto limitrofa alla zona epicentrale, quindi c'è circa una decina di strutture scolastiche; oltre che un danneggiamento di cui abbiamo un primo rilievo preciso solo per il territorio del comune di Marsciano sui beni culturali che ha portato alla chiusura di 5 chiese, altre 18 sono oggetto di provvedimenti. Quindi complessivamente un'area piccola, ma su cui si sono prodotti danni non banali.

Al momento, la popolazione sgomberata - non in via precauzionale, perché in via precauzionale nell'immediatezza è stato ovviamente sgomberata tutta la zona prima di fare i rilievi - in via definitiva, siamo a circa 320 persone a ieri. Questo numero crescerà a mio avviso, ma crescerà a questo punto limitatamente, perché ripeto l'attività di rilievo è stata quasi completa al 95% nella zona di maggior danno, quindi questo dato possiamo darlo per quasi stabilizzato.

Nell'immediatezza, il Comune di Marsciano e poi gli altri comuni a seguire hanno richiesto l'attivazione della struttura emergenziale della Regione. Immediatamente - e ne abbiamo avuto riconoscimento anche ieri nella visita del sottosegretario Bertolaso - tutta l'organizzazione di Protezione Civile dei Comuni, della Provincia, della Regione, per non parlare dei Vigili del Fuoco, dei Carabinieri, di tutti i vari soggetti istituzionali coinvolti, oltre che di un importantissimo apporto venuto dalle associazioni di volontariato, si è immediatamente messo in movimento, si è dato subito un riscontro alle esigenze di ricovero della popolazione sgomberata con l'allestimento nel comune di Marsciano di tre strutture provvisorie per la notte, e per somministrare dei pasti, che si sono attivate già nella stessa giornata di martedì. Ricordo che il terremoto c'è stato al due e undici del pomeriggio, per la cena già erano attivate queste strutture.

E contemporaneamente, bisogna dare atto, c'è stata - qui lo dico con un pizzico credo di orgoglio bipartisan, poi anche in questo caso è l'Umbria - la rete delle famiglie, della solidarietà degli amici che hanno fatto sì che il problema abitativo al momento emergenziale si riduca a poche esigenze.

Sono state attivate le procedure di verifica secondo i percorsi standard, e i dati sono quelli che vi citavo prima. Già nel comune di Marsciano, avendo la Regione messo a disposizione un primo finanziamento in anticipazione, si è emanata un'ordinanza che permette di assegnare fino al 30 di aprile, e salvo diversa determinazione successiva,

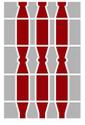


provvidenze per l'immediato ricovero della popolazione, essendoci tutte le condizioni perché in questo caso, stanti i numeri e le caratteristiche del territorio e della società civile, si possa assolutamente evitare qualunque alloggio provvisorio che vada oltre l'immediatezza che abbiamo detto prima. Quindi contributo per l'autonoma sistemazione economica per permettere la ricollocazione immediata delle famiglie presso soluzioni abitative diverse.

Nella stessa giornata del 15 abbiamo attivato le procedure: la Presidente ha firmato gli atti conseguenti per richiedere la dichiarazione di emergenza connessa a questi eventi sismici, e già dalla giornata del 16 la Protezione Civile nazionale ha preso contatto e ha visitato i luoghi. Poi nella giornata di ieri, come tutti sanno, alcuni di voi erano presenti, è stato presente a Spina lo stesso sottosegretario Bertolaso, il quale oltre ad averci fatto il punto della situazione, di com'era partita la risposta emergenziale, degli adempimenti, presa cognizione delle caratteristiche del sisma, ha anche assicurato che nella prossima seduta del Consiglio dei Ministri verrà sottoposta per l'approvazione la dichiarazione di stato di emergenza e qui, conseguentemente, si avvierà il percorso per definire sia sul piano dell'emergenza sia in prospettiva i provvedimenti successivi. Credo che questo sia dovuto.

Una semplice valutazione da parte mia. Il nostro territorio è fragile, a rischio, qualcuno domandava come mai, guardate che, come dicevo, dire che una zona è seconda classe non significa dire che non esiste rischio sismico, l'Umbria non c'è un ettaro che non sia a rischio sismico, e anche quel territorio ha dimostrato, c'era già stata dimostrazione nel passato, preoccupazioni da questo punto di vista. La risposta di emergenza al momento è stata di grande efficienza, la popolazione ha risposto anche in maniera estremamente corretta. Credo che per tutti noi ci sia l'impegno di continuare a lavorare in questa primissima fase perché in pochi giorni l'anomalia creata dal terremoto venga parzialmente riassorbita e per istruire un percorso che porti a ricostruire in maniera adeguata anche quella piccola zona colpita.

Due considerazioni e chiudo. L'impegno anche da questa vicenda a lavorare sul versante della prevenzione. Non lo segnalavo, noi abbiamo atti all'ordine del giorno: dalla legge sulla protezione civile alla sismica a quant'altro. Noi siamo un territorio che ha molto lavorato in questa materia in cui abbiamo grandi problemi, e credo che un ulteriore capitolo sia rappresentato dalla necessità a livello nazionale ma anche in Umbria di uno straordinario piano per l'edilizia e la sicurezza delle strutture scolastiche.



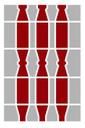
Io credo che nella risposta complessiva positiva il vero punto di maggior amarezza sia constatare che in molti centri la struttura che è entrata prima in criticità sia quella che dovrebbe essere massimamente sicura, quella cui le famiglie affidano i figli, e noi abbiamo paesini in cui le case sono sostanzialmente integre e il danno si è prodotto sulla scuola. Credo che sia un dovere di tutti, a livello nazionale e a livello regionale e locale, mettere all'ordine del giorno un grande piano di intervento da questo punto di vista e destinare anche in questa vicenda una priorità assoluta alla sicurezza degli edifici scolastici.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Riommi. Credo di interpretare l'orientamento e i sentimenti dell'intero Consiglio regionale nel ringraziarla per questa comunicazione, nel riconfermare, come abbiamo fatto tutti singolarmente e come gruppi, la solidarietà ai cittadini dei territori colpiti prevedendo anche per le prossime settimane alcuni interventi diretti da parte del Consiglio regionale, così come ha saputo mobilitarsi in occasione anche degli eventi sismici che hanno colpito altre regioni, io credo che il Consiglio non voglia far mancare il proprio sostegno anche alle popolazioni dell'Umbria colpite. Consigliere Fronduti, due parole, cerchiamo però di non aprire la discussione, perché l'atto...

FRONDUTI. Solo per ringraziare il Presidente per questa sensibilità, ringraziare l'Assessore, ringrazio anche la Presidente per quello che hanno fatto e soprattutto ringrazio la giornata di ieri con Guido Bertolaso che ha garantito alcune cose, speriamo, e noi ci adopereremo anche per garantire che il Ministro Tremonti possa riservare le risorse disponibili e quelle di cui già dai primi computi danno per un certo importo abbastanza alto. Grazie.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Lignani Marchesani.

LIGNANI MARCHESANI. Solo per dire, Presidente, che condivido la sua proposta e che credo che il Consiglio si debba adoperare come ha fatto per L'Aquila. Aggiungo che sarebbe importante che il Consiglio fosse fulcro delle istituzioni regionali, come punto di raccordo anche per eventuali interventi diretti dei parlamentari e degli enti locali, grazie.



PRESIDENTE. C'è un orientamento. Adesso l'Ufficio di Presidenza, nella prossima seduta, definirà una proposta che poi porteremo a conoscenza dei gruppi, di tutti i Consiglieri.

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori e inizierei l'esame dell'oggetto n. 363.

OGGETTO N. 363

NORME PER L'ELEZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE E DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

Relazione della commissione speciale per le riforme statutarie e regolamentari: referente

Relatore: Consr. Rossi Gianluca (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Commissione Speciale per le Riforme statutarie e regolamentari

Atto numero: 1696

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Rossi, a lei la parola.

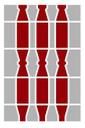
ROSSI GIANLUCA, Relatore. Voglio iniziare questa mia relazione ringraziando, innanzitutto, tutte le forze politiche che in questo lungo e positivo percorso non hanno fatto mancare il loro prezioso contributo, magari alcune volte anche animato da contrarietà, ma sempre teso all'interesse della collettività umbra. Un grazie agli uffici del Consiglio regionale che hanno sempre supportato con professionalità e serietà il lungo e spesso non semplice lavoro svolto.

Siamo oggi nelle condizioni non solo di dare alla nostra Regione una sua propria legge elettorale, ma soprattutto di dare un segnale politico forte da parte di questo Consiglio regionale e della sua capacità a confrontarsi sull'annoso tema delle riforme.

Il nostro Paese come l'Europa infatti hanno di fronte problemi difficili e sono a un passaggio cruciale.

Come spesso ci diciamo, la globalizzazione offre straordinarie opportunità, ma produce anche grandi contraddizioni e apre nuovi problemi e propone inedite sfide, come abbiamo visto, non sempre positive.

Occorrono grandi riforme, coraggiose e innovative, forti di consenso nella società. La strada delle riforme è necessaria per vincere questa sfida irta di difficoltà, di resistenze e di

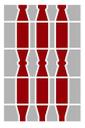


ostacoli. Richiede un forte ed efficace sistema di governance, partiti moderni aperti alla partecipazione democratica, portatori di visioni lungimiranti e di progetti innovativi e non allettati da scorciatoie demagogiche, nuoviste e autoreferenziali, istituzioni capaci di decidere, ma ancor più di attuare le decisioni prese, di mobilitare intorno ad esse il necessario consenso. Forti perché legittimate rappresentative e autonome, forti perché capaci di dare risposta ai problemi dei cittadini, di garantire libertà e diritti, di offrire prospettive e speranze ai giovani e alle generazioni future.

Bisogna, in altri termini, affrontare il problema della crisi di legittimazione e di rappresentatività e di governabilità a tutti i livelli che da tempo investe il sistema istituzionale e politico, trovare i modi per superarla, sapendo che nulla ha a che vedere con i presunti costi della politica. Non in senso autoreferenziale, quindi è chiuso, per capirci, ma nel senso di un grande processo riformatore, in cui prima di scegliere il guidatore scegliamo la macchina. Non esiste esperienza europea, infatti, che si rispetti i cui grandi soggetti politici non siano politicamente, ma anche organizzativamente coerenti con l'impianto istituzionale di quel paese, anzi, è quest'ultimo a essere coerente con la storia, la tradizione, la cultura delle grandi famiglie politiche che in quel paese si esprimono. È a tutti evidente, quindi, che in un sistema multilivello la questione coinvolge necessariamente livelli istituzionali diversi e dimensioni, attori molteplici.

Qui ne parliamo, è evidente, con riferimento alla sola Assemblea legislativa dell'Umbria, ben sapendo peraltro che dopo la riforma del Titolo V l'efficienza complessiva del sistema istituzionale italiano e la capacità competitiva del paese dipendono in larga misura dal funzionamento dei sistemi regionali e locali su cui è urgente una seria riflessione. Occorre essere consapevoli dei limiti delle riforme istituzionali. Esse non possono sostituire l'iniziativa dei partiti, la loro capacità di riformare se stessi e di ristrutturare nel contempo l'assetto del sistema politico nel suo complesso.

I processi politici, come si è visto anche nel nostro Paese, possono produrre effetti anche più rilevanti di quelli prodotti dal cambiamento delle regole e degli assetti istituzionali, anzi, spesso possono piegare le istituzioni a una rappresentazione di esse stesse non sempre felice e veritiera. Se occorre affrontare e risolvere un più ampio problema di deficit di legittimazione e rappresentatività ed efficacia delle nostre istituzioni, è evidente che la questione istituzionale non si esaurisce nelle adozioni di meccanismi elettorali e statuari intesi solo a rafforzare la stabilità e l'efficacia dei governi, la coesione delle maggioranze, il principio di alternanza e quello di rappresentatività politica, territoriale e di genere.



Una democrazia più forte e più legittimata passa anche per il potenziamento e l'ammodernamento infatti degli strumenti di partecipazione democratica, per l'adeguamento delle garanzie costituzionali, per il recupero della rappresentatività e del ruolo del Parlamento e delle altre assemblee elettive, per la definizione di un moderno statuto delle opposizioni e per il completamento di una riforma delle autonomie che dia vita a un federalismo ben congeniato e ben funzionante.

Sul piano del metodo resto fermamente convinto che in materia istituzionale sia necessaria una larga condivisione, un accordo largo tra le forze politiche. Le regole del gioco non possono essere fissate da un solo giocatore.

I diritti, le libertà, le regole democratiche, gli assetti e gli equilibri costituzionali non possono essere alla mercé dei vincitori delle elezioni.

In questo processo riformatore la forma di governo rappresenta sempre il quadro di riferimento, la cornice necessaria di ogni progetto di innovazione istituzionale.

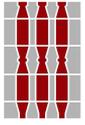
Nel ribadire il modello legato all'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, è bene riaffermare, qualora fosse necessario, che ciò non ha nulla a che vedere con l'esperienza dei governi locali italiani, nei quali il modello a elezione diretta del capo dell'esecutivo è oggi in uso.

Le istituzioni comunali e provinciali hanno infatti dimensioni ridotte e poteri essenzialmente amministrativi, sindaci e presidenti di provincia sono soggetti al controllo democratico diretto dei cittadini, prima ancora dei consigli comunali e provinciali indeboliti dall'applicazione del principio "*simul stabunt aut cadent*". Inoltre, il rendimento del modello neo parlamentare ad elezione diretta utilizzato per le regioni italiane, che rappresenta comunque un punto avanzato, ha confermato la necessità di individuare forme di contrappeso che consentano all'Assemblea legislativa di non essere ridimensionata, anzi, rafforzata.

Tutto ciò è ancor più evidente in Umbria dove, per la storia della nostra regione e per il suo forte modello municipale, il Consiglio regionale è visto come un grande ente locale più che un'assemblea legislativa vera e propria.

Per queste ragioni dobbiamo saper continuare e accompagnare questo processo riformatore con l'obiettivo di una nuova fase del regionalismo umbro e con un nostro protagonismo anche all'interno della cornice interregionale.

In questo quadro appare impossibile prescindere dal ristabilire un rapporto con il territorio che dia agli elettori la possibilità di scegliere i rappresentanti attraverso la valorizzazione



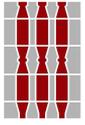
del principio di responsabilità competitiva. Dando modo, cioè, agli elettori di scegliere con il voto di preferenza unica non soltanto il partito, ma anche i suoi rappresentanti, ma con la coesistenza di una lista regionale sotto forma di premio di maggioranza che sappia altrettanto meglio interpretare un sistema misto che colga anche il significato della rappresentatività politica e regionale, non snaturi la forma di governo e incentivi il principio della responsabilità politica che caratterizza le migliori democrazie (da quella britannica a quella tedesca, da quella francese a quella americana), e che non separa con l'ascia la rappresentanza dal Governo.

Un sistema, in sostanza, che agevoli la formazione di stabili maggioranze nel Consiglio regionale, che assicuri la rappresentanza del pluralismo politico, mantenga i diritti delle minoranze e assicuri pari opportunità di accesso introducendo lo strumento della forte penalizzazione economica per quello di genere, ovvero sia per un bipolarismo migliore che dia modo all'elettore attraverso il suo voto al partito di indicare innanzitutto l'indirizzo politico di governo. Siamo quindi per una chiara democrazia dell'alternanza, che produca attraverso la rappresentanza un governo stabile e certo per tutta la legislatura.

E in questo quadro bisogna avere il coraggio di dire senza inseguire facili demagogie nuoviste o populismo che la riforma statutaria, con il mantenimento dei 30 Consiglieri e del contenimento del numero dei membri dell'esecutivo, è stata decisione giusta e coerente con la scelta anche di altre direi poche regioni. Ciò presuppone una scelta per la legge elettorale che oltre all'evidente sintonia con l'opinione pubblica e con una pratica di buona politica si dimostri efficace anche rispetto alla necessità di dare maggiore forza al Consiglio regionale in quanto meno frammentato, più coeso, più autorevole e quindi più vicino alle istanze dei cittadini e più rappresentativo dell'Umbria.

Un Consiglio regionale capace di ascoltare meglio sia verticalmente attraverso le sue strutture sia orizzontalmente in quanto meglio distribuito sul territorio - non dimentichiamoci il precedente squilibrio della rappresentanza tra le due circoscrizioni provinciali - attraverso i suoi consiglieri e quindi più ricettivo rispetto alle indicazioni della società e del mondo dell'associazionismo tout-court, senza mai però cadere nel localismo e per questo la scelta di un premio di maggioranza sottratto da questa come da altra logica.

Anche perché dobbiamo dircelo con chiarezza in conclusione: la forza delle istituzioni nasce dalla loro legittimazione democratica, dalla loro capacità di interpretare attese e



domande sociali, di mobilitare coscienze e volontà sulle scelte da compiere e sulle innovazioni da realizzare e non su altro. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Rossi. È aperta la discussione generale. Prego, è iscritto il Consigliere Dottorini.

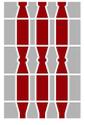
DOTTORINI. Oggi il nostro Consiglio regionale sta per scrivere una delle pagine più brutte della storia politico-istituzionale dell'Umbria, un fatto grave soprattutto se si pensa che in discussione la definizione delle regole democratiche attraverso le quali la nostra comunità regionale eserciterà la forma più alta di partecipazione alla vita pubblica, cioè il voto.

Diciamo subito che la legge elettorale che oggi arriva in aula è, a nostro avviso, una legge sbagliata nei suoi elementi fondamentali, una legge frutto di un accordo trasversale indecoroso che giunge al termine di un dibattito durante il quale l'Italia dei Valori ha tentato in tutti i modi di proporre dei correttivi che rendessero questo testo quantomeno accettabile, disinnescandone in qualche modo gli effetti perversi, ma tentando comunque di trovare una posizione che tenesse conto delle esigenze di tutte le forze politiche che hanno partecipato al confronto.

Non so se ce ne rendiamo conto, ma il nostro Paese, e l'Umbria non è da meno, è attraversato da un movimento profondo di contestazione, la distanza tra l'opinione pubblica e la c.d. casta della politica ha raggiunto livelli mai toccati prima: la politica trova sempre più difficoltà a rendersi credibile agli occhi dell'opinione pubblica e a interpretarne i bisogni e le richieste. Spesso si tramuta in relazioni d'interesse per le quali il rapporto tra eletto ed elettore si riduce a un semplice calcolo di tornaconti personali dell'uno e dell'altro, a scapito del perseguimento dell'interesse collettivo.

Questo ha generato negli anni una diffusa disillusione sull'effettiva capacità della politica di affrontare i temi importanti che investono la vita di tutti e che spesso sfocia nel populismo e nel qualunquismo. Crediamo che sia anche a causa di tutto ciò che stiamo assistendo a un'involuzione preoccupante del livello culturale e civico del nostro Paese.

Purtroppo, nonostante ormai si sentano spesso eminenti esponenti politici fare bei discorsi a sostegno della necessità di ricostruire un rapporto della politica con l'opinione pubblica, in grado di restituire alla prima il ruolo e l'importanza che dovrebbe rivestire, nei fatti, non si perde mai l'occasione di fare ulteriori passi indietro aggravando in questo modo una situazione malata, che rischia di diventare cronica.

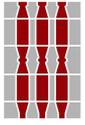


Il punto più basso, o almeno così credevamo, è stato toccato quando il Centrodestra ha approvato la legge elettorale per il Parlamento, il cosiddetto "Porcellum", una definizione azzeccata, proposta proprio da chi quella legge l'ha voluta ed elaborata. Una porcata, quindi, una porcata perché oltre a limitare la rappresentatività del Parlamento impedendo a milioni di cittadini di sentirsi pienamente rappresentati, ha tolto anche agli elettori la possibilità di scegliere attraverso il proprio voto persona per persona chi avrebbe dovuto sedersi su quei seggi. Questa facoltà invece è stata attribuita alle segreterie di partito facendo in modo che gli eletti non rispondano più ai propri elettori, ma ai gruppi dirigenti e ai capi corrente. Diventa più difficile adesso sostenere, come afferma la Costituzione italiana, che i parlamentari rappresentano il popolo, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Mai si era visto un Parlamento così asservito alle volontà del capo dell'esecutivo, che poi è anche capo della principale forza politica, che poi è la persona che seleziona i parlamentari del PdL. Mai era stata così alta la mediocre invadenza dei partiti nelle vicende istituzionali nazionali.

Quando il Porcellum è stato approvato tutte le forze di Centrosinistra hanno gridato allo scandalo e non hanno mai perso occasione di ribadire quanto la legge elettorale nazionale fosse sbagliata; lo ha fatto recentemente anche il segretario del PD Pierluigi Bersani: la legge elettorale - ha detto - è l'origine e la testa di tutti i nostri guai, se teniamo separate la questione democratica da quella sociale perdiamo.

Bersani ha ragione, ma evidentemente in ogni scelta c'è un ma anche, in ogni regione un'eccezione. Non voglio infierire poi sulle altre forze di Centrosinistra, dico solo di Ferrero perché ci sta bene: secondo lui, occorre estirpare una legge elettorale, quella per le politiche, che sta aprendo le porte al fascismo. Magari qualcuno verrà a dirci che per confezionare il capolavoro di legge elettorale oggi in discussione ognuno ha dovuto cedere un pezzetto. Può darsi che qualcuno abbia ceduto qualche pezzetto, ma è certo che altri hanno ceduto la dignità. Le stesse considerazioni valgono, infatti, per i listini regionali.

Tutte le regioni che hanno messo in discussione il proprio sistema elettorale hanno tentato, in molti casi riuscendoci, di eliminare questo retaggio partitocratico, l'ultima in ordine di tempo è la Campania. E' per questo che oggi troviamo incomprensibilmente autolesionista la volontà da parte delle forze politiche del Centrosinistra di approvare per l'Umbria una legge elettorale che ha molto a che vedere con il famigerato Porcellum e poco a che spartire con un moderno strumento democratico di scelta dei rappresentanti dei cittadini nelle istituzioni.



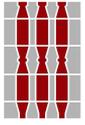
Noi riteniamo, infatti, che il premio di maggioranza con il listino bloccato, così come normato nella proposta di legge oggi in discussione, faccia correre il rischio anche alla nostra Regione di inoltrarsi in un percorso che riteniamo, nella sua filosofia ispiratrice, profondamente antidemocratico. Non è per noi concepibile l'ipotesi di una legge elettorale che tolga alla disponibilità degli elettori la possibilità di scegliere i propri rappresentanti nelle istituzioni per trasferirla direttamente ai partiti attraverso quello che si configura come un listino bloccato in cui collocare le espressioni meno presentabili degli apparati di partito, togliendo agli elettori la possibilità di esprimersi su quei nomi.

Crediamo che, nel momento in cui la politica sta vivendo una delle crisi di credibilità più acute e nel momento in cui sale inequivocabile da parte dei cittadini la richiesta di esercitare il diritto di scelta dei propri rappresentanti, la proposta di PD e PdL, condivisa da Rifondazione, PDC, UDC e Sinistra e Libertà, rischia di accentuare ancora di più la distanza tra ceto politico e opinione pubblica.

Voglio riportare, a questo punto, il commento di una figura significativa per questa Regione. Si tratta di Francesco Mandarini, Presidente della Manifesto S.p.A., già dirigente politico della sinistra e Presidente della Giunta regionale dell'Umbria, oggi redattore di "Micropolis". Sentite cosa dice a proposito della legge che state approvando:

"Ci eravamo illusi. Si fanno congressi, si indicano primarie per eleggere il segretario del partito, ma il ceto politico vuol salvaguardare se stesso al di là di un minimo di coerenza rispetto a quanto urlato in questi anni contro la legge elettorale imposta da Berlusconi nel 2006 per ingannare gli elettori. Così nelle regioni dove governa il Centrosinistra si confermano leggi elettorali che consentono alle oligarchie di nominare i consiglieri regionali senza alcun mandato del popolo, con buona pace di Bersani, il cui primo impegno da segretario sarebbe stato quello di modificare, anche con legge di iniziativa popolare, l'obbrobrio dei nominati in Parlamento.

E dei nominati in Consiglio regionale niente da dire? Silenzio agghiacciante di Bersani e dei leader locali e nazionali della sinistra riformista, radicale, alternativa, e via elencando. Si sono svolte grandi feste per il ventennale della caduta del Muro di Berlino. Segnò la fine del socialismo reale e dei suoi regimi. Bene - aggiunge Mandarini - sapete come funzionavano le elezioni nelle c.d. democrazie popolari della Polonia, dell'URSS o dell'Ungheria? Per tutelare gli uomini e le donne degli apparati il Partito, con la 'P' maiuscola, metteva in lista i candidati alle cariche pubbliche e l'elettore metteva una croce sul simbolo di partito senza mai poter scegliere chi eleggere nell'assemblea, liste bloccate.



Ricordi di gioventù rinverdi dai listini dei nostri sistemi elettorali bipartisan. Cadono i muri, ma gli apparati resistono inossidabili. La filosofia della governabilità e il presidenzialismo hanno prodotto danni enormi alla democrazia rappresentativa senza aver prodotto alcuna sostanziale modifica alla qualità del governo locale o nazionale che sia. Ancora non se ne sono resi conto? No, continua a prevalere l'autoconservazione di un ceto politico che non ha nemmeno il coraggio di farsi eleggere dal popolo, preferisce la nomina”.

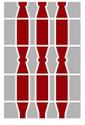
Fin qui Mandarinini. Per quanto ci riguarda crediamo che la nostra posizione meritasse più rispetto e che meritasse, almeno da parte delle forze politiche di maggioranza, cui ci sentiamo di appartenere, quantomeno il tentativo di arrivare a una soluzione condivisa.

Noi abbiamo fatto quanto potevamo, abbiamo messo a disposizione una nostra proposta alternativa che riteniamo allo stesso tempo moderna, non punitiva per alcuna forza e che avrebbe restituito agli elettori la possibilità di scegliere fra candidati confermando il bipolarismo, garantendo la governabilità ed un giusto equilibrio tra le province di Perugia e Terni. La proposta dell'Italia dei Valori aveva la grande qualità di restituire la possibilità di scelta agli elettori attribuendo il premio di maggioranza a chi ha ottenuto più voti nelle liste facenti parte della coalizione vincente; un sistema semplice, automatico, chiaro, ma evidentemente con un limite insormontabile: quello di non garantire postazioni di privilegio ad alcuno.

Come sapete, abbiamo sospeso la nostra partecipazione ai lavori della commissione spiegandone i motivi per iscritto al Presidente del Consiglio regionale Fabrizio Bracco, alla Presidente della Giunta regionale Maria Rita Lorenzetti e alla Presidente della Commissione speciale per le riforme statutarie Ada Girolamini. Era una forma di protesta attuata sperando che fosse colto il nostro disagio nell'approvare norme che riteniamo profondamente sbagliate e ingiuste. Ma questo non ha fermato chi ha una propensione, verrebbe da dire, quasi genetica all'inciucio e a una trasversalità che durante questa legislatura non si è fermata alla legge elettorale.

Pur di salvare gli apparati, si è provato a trattare su tutto, anche sulla concessione del premio di minoranza, si è tentato di fissare uno sbarramento al 5,3%, si è provato, e purtroppo riuscendoci, a innalzare il numero delle firme per la presentazione delle liste pur di boicottare ogni iniziativa proveniente dalla società civile.

Con il vostro sistema un terzo dei consiglieri della maggioranza, vale a dire 6 su 18, 19, non sarà scelto dagli elettori ma prescelto dalle segreterie di partito. Di più, qualora la coalizione vincente prendesse troppi consensi per evitare la sproporzione tra le coalizioni



verrà escluso chi è stato eletto con i voti dagli cittadini sul proporzionale per lasciare spazio ai prescelti dai partiti.

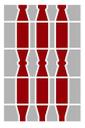
Noi ci siamo anche detti disponibili a riprendere la partecipazione lavori, qualora si fosse aperto uno spiraglio nella discussione per disinnescare almeno gli effetti più impresentabili del listino. Abbiamo detto, quindi, che ogni correttivo in grado di sostituire il listino, o quantomeno di modificarne le modalità di composizione e di utilizzo, sarebbe stato da noi valutato positivamente. Abbiamo anche presentato un emendamento che andava in questa direzione, tentando almeno di collegare i nominati nel listino alle forze politiche, questo avrebbe permesso almeno di rendere facoltativo l'utilizzo di questo strumento antidemocratico, consentendo a chi lo volesse di dimettersi per far salire chi veramente ha ottenuto il consenso degli elettori, ma ci si è voluti appigliare a tecnicismi pretestuosi per nascondere una scelta che invece è tutta politica e che crediamo rappresenti una decisione grave e sbagliata, un vero e proprio furto di democrazia.

Il risultato di tutto questo percorso è la conferma della scelta di puntare sul listino dei nominati dei partiti in una lista bloccata, un listino di apparati che per noi rappresenta un'autentica truffa ai danni dei cittadini, che toglie loro la possibilità di scegliere gli eletti e garantisce postazioni privilegiate a chi il consenso non riesce a raccogliergli democraticamente. Si tratta di una scelta evidentemente dettata soltanto dalla necessità di tutelare i destini politici di qualche capo partito, che ha un certo pudore a presentarsi al giudizio degli elettori.

Questa legge è frutto di un inciucio alle spalle dei cittadini che ha messo d'accordo destra e sinistra, evidentemente garantendo a tutti le postazioni minime richieste.

Presidente, in queste settimane abbiamo assistito all'espletarsi di un patto trasversale che ha chiuso dei palazzi della politica, portato alla costruzione di una legge elitaria e antidemocratica. Ci si dice che questo è il frutto di un ampio consenso e di larghe intese tra forze politiche, che questo è positivo perché le regole si devono scrivere insieme e perché questo percorso rappresenta un messaggio positivo di dialogo. Si dimentica di ricordare che le regole devono essere scritte a favore dei cittadini e non per garantire la poltrona in Consiglio a chi non è sicuro di riuscire ad avere i voti sufficienti per essere eletto dagli umbri.

Forse, invece di parlare di dialogo positivo, sarebbe stato più corretto ammettere la volontà di conservare un sistema partitocratico, di collaudate ma non più scontata efficacia. Per questi motivi abbiamo ripresentato l'emendamento che ha già subito



un'immotivata bocciatura in commissione, ribadiamo la nostra disponibilità a intervenire anche con una proposta successiva a quella che oggi inevitabilmente verrà approvata.

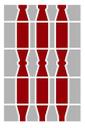
Ribadisco, però, l'impossibilità da parte del gruppo dell'Italia dei Valori di votare a favore di questo provvedimento e annuncio la volontà di utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione per far conoscere all'opinione pubblica e alla società civile umbra i motivi della nostra scelta, scelta che riteniamo in linea con i principi fondamentali della Costituzione. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA LA VICEPRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Dottorini. Ha chiesto di intervenire il Consigliere De Sio, prego.

DE SIO. Io voglio incominciare, così come ha fatto il collega Rossi, ringraziando la Commissione, la Presidente, tutti coloro che hanno seguito i lavori per il parto di questa legge elettorale, che vorrei ribadire, anche seguendo un po' il filo di quelli che sono stati alcuni interventi che abbiamo letto sui giornali o ascoltato in queste ultime settimane da quando la legge ha incominciato a viaggiare spedita verso l'Aula, che non è una legge che in qualche modo serve a tutelare qualcuno, non è una legge che abbiamo dovuto fare a tutti i costi, perché dovevamo tutelare la casta, come abbiamo sentito anche qui risuonare adesso dal collega Dottorini, ma sembra quasi che ci siamo inventati un percorso per fare una legge elettorale, quasi non ce ne fosse la necessità.

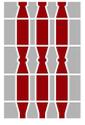
Io vorrei ricordare, proprio perché siamo nell'Aula del Consiglio regionale, quindi a discutere di una riforma credo importante, che noi siamo a dieci anni dalla legge costituzionale 1/99, che proprio sancì l'inizio di un percorso, un percorso che è andato avanti negli anni successivi, che si è concluso a quei livelli con la legge 3/2001, che quindi sanciva una forma diversa, anche dello stato, un forte regionalismo, o federalismo, a chi piace di più questa parola, e oggi ci troviamo pienamente nell'applicazione di quei principi, principi che hanno visto poi nel corso degli anni questo Consiglio regionale lavorare nella stesura di un nuovo statuto. Noi abbiamo scritto uno statuto nuovo e questo statuto ha detto delle cose nuove, ha detto soprattutto che c'è un'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e sulla base di questa novità il Consiglio regionale è chiamato a fare una legge elettorale.



Una legge elettorale, quindi, che non è un'invenzione dei Consiglieri di Centrodestra, di Centrosinistra, di maggioranza e di opposizione della Regione dell'Umbria, ma non è né più né meno di quello che hanno già fatto quasi tutte le regioni italiane, e quindi arriviamo forse buoni ultimi a questo appuntamento, avendo anche rimesso le mani rispetto a quella che era una sensibilità nazionale, che qualcuno ricordava rispetto ai criteri della spesa e della rappresentanza, anche alla natura stessa dello Statuto regionale ridiscutendo e ridisegnando quello che era il numero dei suoi componenti.

Ecco perché credo che tutta la discussione attorno alla legge elettorale vada ricondotta innanzitutto in un ambito più corretto che è quello di un'assemblea legislativa che si fa carico degli strumenti della democrazia, i quali, checché ne dica il Consigliere Dottorini, non è che passano attraverso gli inciuci, ma passano, se è possibile, attraverso riforme condivise. Non si capisce qual è il motivo per cui si debbano invocare a volte riforme condivise, salvo poi quando si trova il momento e l'occasione per esercitarle bollare le stesse come inciuci.

Noi abbiamo lavorato, partendo anche da presupposti, percorsi e convinzioni diverse. Non esiste la legge elettorale perfetta, esistono diverse architetture, diverse proposte anche su come garantire la rappresentanza e le stesse è chiaro che sono molto spesso sia il frutto del modo di vedere la politica, la rappresentanza da parte delle forze politiche, sono molto spesso anche la risposta alle stagioni che noi ci troviamo di fronte, e non c'è dubbio che la stagione che noi ci troviamo di fronte è una stagione che a livello nazionale, come nei livelli degli enti locali, ma continuando nelle assemblee legislative delle regioni ha a cuore soprattutto alcuni principi. Sono i principi per i quali vi debba essere l'individuazione da parte dei cittadini di chi è chiamato a guidare le istituzioni, quindi l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, che per quanto ci riguarda è in piena linea con quella che noi vogliamo che sia anche una stagione costituente di una nuova costituzione, anche per quanto riguarda il livello nazionale individuando anche a livelli più alti il percorso della democrazia diretta, e quindi: l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, maggioranze stabili, che siano stabili proprio nella misura in cui garantiscono un numero di consiglieri assegnati sia alla maggioranza per esercitare il suo ruolo di governo sia alle opposizioni per poter rappresentare la totalità dei cittadini. Liste provinciali e preferenza unica, rimanendo quindi nell'alveo per quanto riguarda la preferenza unica di quello che è stato il primo pronunciamento forse delle riforme anche che è stato fatto del nostro paese a partire dal 1990 in poi, come dire, togliendo anche alla partitocrazia, a quella che allora



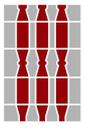
così veniva definita anche il gioco proprio sulla volontà dell'elettore di individuare il candidato da scegliere, e liste provinciali perché riteniamo che si tratti di un'elezione regionale, e come elezione regionale questa rappresentanza non può riguardare solo una porzione del territorio, ma entrambe le province, in questo caso l'Umbria ha solo due province, fa riferimento appunto alla presenza di liste in entrambe le province.

E poi abbiamo fatto un lavoro per capire quale fosse il modo migliore per superare una volta per tutte la disparità delle rappresentanze dei territori che poteva anche lì essere articolata in maniera diversa. Noi abbiamo fatto una scelta che è una scelta di garantire la rappresentanza delle popolazioni. L'abbiamo fatto a scapito dei partiti perché sarebbe stato molto più facile per i partiti grandi - e questo lo dico al collega Dottorini - fare un riferimento ai recuperi regionali che erano appunto recuperi che avrebbero privilegiato i partiti più grandi a dispetto della rappresentanza dei territori.

I territori hanno un numero di consiglieri attribuito sulla base della popolazione, quel numero di consiglieri viene eletto una volta per tutte e questo credo che porrà fine anche a quella che è un po' l'incognita che ogni volta che si andrà a votare per le elezioni regionali vedeva alcune province, nella fattispecie la più piccola, perché avevano normalmente un numero in cifra assoluta di voti minore, pure avendo magari percentuali diverse, vedere attribuire all'interno dei partiti i seggi in circoscrizioni diverse.

Credo che sia stato quindi un lavoro che abbiamo fatto con grande senso di responsabilità ribadendo, come dicevo prima, che è cambiato anche il quadro politico nazionale, il quale chiede grande stabilità, ma anche un forte bipolarismo, che è quello per il quale hanno votato oltre l'85% degli italiani e che deve essere, a nostro avviso, non esportato semplicemente cancellando la pluralità delle opinioni e delle rappresentanze, cosa che non è stata fatta in questa legge elettorale perché gli sbarramenti sono rimasti né più né meno quelli che c'erano a livello regionale, il famoso listino di cui tanto scandalo procura nel Consigliere Dottorini non è francamente un argomento che mi appassiona più di tanto, si possono anche qui trovare modalità diverse, ma si è trattato anche di cambiare quella che era l'accezione che c'era nella vecchia legge.

Una legge con la quale abbiamo votato, con la quale tutti siamo stati eletti per oltre quindici anni e che non aveva mai provocato scandalo alcuno. Un listino che non è più listino, ma è premio di maggioranza, secondo un doppio binario, che è quello che prevede un'elezione di tipo maggioritario e un'elezione di tipo proporzionale, non è né più né meno di quello che avveniva nelle elezioni nel '92, dal '93 in poi, fino al Porcellum, che ricordava

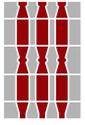


il Consigliere Dottorini, per il quale si votava con le liste proporzionali e le stesse liste erano collegate comunque in sei collegi - guarda caso ritorna anche il numero per quanto riguarda l'Umbria dei componenti del listino - che venivano votati in situazioni maggioritarie, quindi c'era chi vinceva e chi perdeva, con nomi bloccati sulle liste.

Credo che questo sia un argomento francamente debole perché rappresenta semplicemente la legittima aspirazione da parte del collega Dottorini di trovare degli argomenti utili a portare acqua al mulino di chi si sente magari insidiato nella rappresentanza, ma che non è una colpa di questo Consiglio regionale, casomai sarà la colpa degli elettori nel giorno successivo a quello delle elezioni. Certo, rimane una spaccatura talmente ampia nelle accuse che sono state fatte da parte del Consigliere Dottorini al resto del Centrosinistra, perché quando si parla di inciucio, di leggi addirittura che rimandano, rievocano scorciatoie fasciste io mi chiedo come si potrà rimettere insieme una coalizione su questi presupposti.

Detto questo, io credo anche un'altra risposta vada data, sempre al collega Dottorini che naturalmente è il nostro riferimento essendoci stata una larga maggioranza, quindi qui siamo tutti quanti inciuciatori di professione dal primo all'ultimo dei consiglieri, salvo rare eccezioni, rispetto al ceto politico e alla casta che, indipendentemente dalle citazioni fatte da Dottorini riferite a Mandarinì, per quanto mi riguarda, per quanto è la mia conoscenza di quello che è avvenuto in questi quaranta anni di regionalismo, io ricordo che il ceto politico è quello che abbiamo conosciuto dal '70 al '95 con grandi uomini che hanno dato lustro all'istituzione regionale, ma anche di un sistema di compromessi e consociativismo, quello sì dal '70 al '95, che ha inginocchiato sia l'economia nazionale che quella regionale, perché credo che fino al '95 anche la spesa facile all'interno di questa Regione abbia contribuito a creare tanti problemi. Quindi chi è che si erge a censore dalle pagine dei giornali forse farebbe meglio a meditare sulle cose che ha fatto durante i suoi mandati.

Credo che questo sia, quindi, un momento invece di sintesi del lavoro che abbiamo fatto all'interno della commissione e dove ognuno ha dovuto rinunciare a qualcosa, perché è chiaro che da parte delle forze politiche ci sarebbero state sottolineature e desideri diversi per la formazione di questa legge elettorale, ma credo altresì che noi dovevamo fare anche un grande sforzo per fare una legge che evitasse incidenti di percorso sotto il profilo della legittimità. Noi dovevamo arrivare alla fine di questa legislatura e fare una legge che fosse applicabile nella prossima primavera. Qualsiasi altro tipo di avventurismo nel trovare soluzioni, nel trovare pesi e contrappesi per rendere magari più partecipata e democratica



questo tipo di legge della rappresentanza in Consiglio regionale credo che avrebbe potuto esporre anche la legge stessa a qualche motivo di impugnativa.

Io credo che quanto quindi abbiamo fatto sia il minimo indispensabile rispetto a un impianto che poi va detto non è che sia stravolgente, se confrontato con la legge con la quale dal '95 ad oggi abbiamo votato, abbiamo apposto dei correttivi, e abbiamo adeguato la legge al nuovo statuto. Quindi sulla base di tutto ciò noi abbiamo aderito, pur con delle perplessità, ma nell'interesse della comunità regionale, ad approvare e quindi a sostenere il disegno di legge che oggi è stato portato in discussione.

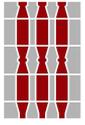
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere De Sio. Ha chiesto di intervenire la Consigliera Girolamini, prego.

GIROLAMINI. Intanto, credo che dobbiamo sottolineare il fatto che noi dovevamo fare una legge elettorale, non riapriamo qui il discorso se dal punto di vista giuridico avremmo dovuto farlo o meno, perché siccome non c'era un parere certo abbiamo portato in aula la legge elettorale, anche perché era un impegno che come Commissione avevamo preso in Consiglio regionale e quindi mi sembrava giusto che tutti quanti, ma poi di questo nel percorso, nel dibattito, negli approfondimenti siamo arrivati tutti a questa conclusione.

Il lavoro certo che non è stato semplice, per nessuno, non è stato semplice nemmeno per le forze politiche più rappresentative, più grandi, né per quelle più deboli, però è stato un lavoro molto serio. Noi ci siamo dati alcuni obiettivi, e vorrei richiamarli.

Il primo era quello che essendo la legge elettorale uno strumento che regola la democrazia della nostra Regione era uno strumento sul quale ricercare il più possibile la condivisione delle forze politiche presenti in commissione. Allora su questo obiettivo si è lavorato, si è trovata una larga convergenza, certo, la democrazia è fatta di questo, è fatta di larghe convergenze, è fatta anche di posizioni non di unanimità nelle quali qualcuno può non ritrovarsi, come io ho evidenziato nella mia posizione politica, però io non mi sento nell'ambito della perversione, di altre cose, cerchiamo di stare attenti, perché mi sento un soggetto politico che ha lavorato responsabilmente, punto e basta, e alla fine poi con una posizione chiara, trasparente, che ho qui evidenziato.

Dicevo che è ovvio che anche gli approfondimenti e le cose, intanto, nascevano da alcuni punti fermi sui quali tutti eravamo d'accordo: la conferma dell'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale; garantire la governabilità attraverso il premio di



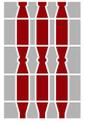
maggioranza; garantire il riequilibrio delle due province tra Perugia e Terni, perché in queste ultime legislature oggettivamente la Provincia di Perugia e la Provincia di Terni erano squilibrate nella loro rappresentanza.

Io vorrei dire rispetto al listino, siccome poi ci tornerò sopra, però voglio ricordare questa cosa, e quindi quando, a un certo punto, sia stato importante dare certezza all'elezione di tutto il listino. Nel '95 ci siamo presentati in Consiglio regionale, sono scattati soltanto i primi tre del listino, noi ci presentavamo come Patto dei democratici, io venni eletta nel proporzionale e nella seconda parte del listino, peraltro, c'era l'Avv. Tarantini che non venne eletto proprio perché si vinse per troppo. Nel 2000, invece, io stetti sia nel listino sia come capolista della lista, riuscimmo a ottenere due rappresentanze in Consiglio regionale, e quindi la seconda rappresentanza era quella che veniva dopo di me come capolista. Poi, invece, nel 2005, il meccanismo è stato un altro, quello dell'Ulivo etc., e anche qui, ovviamente, la presenza nostra nella seconda parte del listino poi non è scattata perché si è vinto per troppo. Allora dare certezza all'elezione era un altro punto su cui ci siamo confrontati, abbiamo detto è giusto che questa cosa ci sia.

Io ho maturato sempre più l'idea, dopo specialmente aver visto alcune esperienze in altre regioni, che quelle sono sì totalmente antidemocratiche, come la Toscana, e poi l'esperienza delle elezioni politiche, e mi sono convinta che l'esperienza del sistema proporzionale dei comuni sia un metodo assolutamente positivo, assolutamente democratico. Se si hanno i voti si entra in Consiglio, se non si hanno non si entra in Consiglio. Questo è il dato della democrazia, ma d'altronde se non si ha un certo grado di rappresentanza mi pare che essendo questo il Consiglio regionale, essendo un'assemblea legislativa, non è che poi si possa pensare a scorciatoie di tipo diverso.

Quindi sicuramente, a mio parere, il sistema proporzionale garantisce di più la forza, la rappresentanza dei partiti singoli o associati che ho nella realtà territoriale, nella nostra regione.

Peraltro mi deve consentire il collega dei Verdi e dell'Italia dei Valori, che all'inizio sosteneva il proporzionale, poi a un certo punto diceva okay al listino, purché il listino sia collegato - io lo sintetizzo, non sto facendo tanta poesia perché ci sono persone che hanno partecipato al dibattito, quindi conoscono perfettamente la cosa - purché ci sia un collegamento con le rappresentanze tra le presenze del listino e le rappresentanze le liste proporzionali, la mia personale posizione è che si voleva un po' troppo la moglie piena e la botte ubriaca, come si suol dire, perché allora si fa il proporzionale... è il contrario, ma va



bene lo stesso, scusa, vai un altro modo... ho capito, è la subordinata. Dopodiché sulla subordinata siccome noi cerchiamo di fare una legge che non abbia problemi dal punto di vista giuridico perché siamo arrivati ad oggi, questa certezza peraltro non c'era, non c'è, i pareri sono stati chiesti in maniera formale e informale in maniera diversa, questa cosa non c'è e quindi non è stata nemmeno proposta, però, ripeto, dal mio punto di vista oltre che questioni di legittimità c'era anche un'altra questione di carattere politico.

Quindi la prima questione è quella del sistema proporzionale con il premio di maggioranza e le liste così come riguarda i comuni.

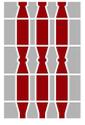
La seconda questione sulla quale voglio richiamare l'attenzione di questa Assemblea: la presenza femminile, e la novità, che è la terza questione, del pronunciamento della Corte Costituzionale sulla legge elettorale della Campania. Quando ne avevamo cominciato a discutere in sede di commissione, si sapeva che il 15 la Corte Costituzionale si sarebbe dovuta pronunciare, ora si è pronunciata e quindi abbiamo anche un riferimento dal punto di vista giuridico giusto. Perché parliamo di azioni giuridiche che possano garantire una maggiore presenza delle donne all'interno non solo delle assemblee elettive, ma anche all'interno degli esecutivi e poi sarà di un'altra partita quella anche delle nomine.

Perché dal '92 al '95, io non voglio riferire i dati, vi sono stati consegnati oggi anche dal Centro di pari opportunità rispetto al quale ho avuto modo di esprimermi, quindi lo rifaccio qui in maniera tale che non si dica che alcune volte si dice una cosa e poi un'altra.

Centro di pari opportunità si sarebbe dovuto e potuto, se avesse voluto muoversi, ma in tempi ben lontani, con molte altre iniziative, con molta altra forza, con molto altro clamore. Lo ha fatto mandandoci una lettera, una nota così come se fossimo non so quali terminali di quale cosa, quindi mi permetto di essere anche abbastanza critica. Si arriva quando gli altri hanno già fatto. Non è certo un grande aiuto, un grande segno.

Però poiché questa scarsità di presenza delle donne è una questione che riguarda sia il Centrosinistra sia il Centrodestra, noi dobbiamo dire che in politica accade il contrario di ciò che accade invece nella società, nell'economia, nel campo della ricerca, in altre parti, pure in presenza di una maggioranza dell'elettorato, pure in presenza di una maggioranza quale il 56% del totale, ad esempio, forse conterà poco, delle persone laureate.

Io penso che siccome è in queste occasioni, nell'occasione della scrittura delle regole democratiche, che si vede la vera volontà politica di mettere nelle condizioni, in gioco più presenze femminili, questo è il momento. Io ho presentato alcuni emendamenti, quindi ci tornerò. Se il listino dovesse essere approvato, come mi pare, ovviamente, dai voti che



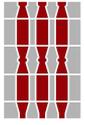
sono venuti fuori, dalla commissione la lista regionale, io chiedo che lo stesso criterio della non presenza di oltre i due terzi di uno stesso sesso venga trasferito anche alla lista regionale tenendo fuori la questione del sesso della Presidente e del Presidente, perché questo veramente mi sembra che sia il minimo di cui tenere conto.

Terzo elemento è quello della preferenza. Sulla doppia preferenza io mi sono pronunciata più volte, perché la preferenza unica ritengo che sia veramente una cosa molto dura, una lotta anche molto dura. In ogni modo, in questo momento la doppia preferenza, lo ripeto, favorisce i giovani e le donne, sicuramente, perché consente se non altro di fare loro una forte esperienza elettorale, ma anche di poter avere più chances per accedere nelle assemblee elettive. Io faccio riferimento alla sentenza della Corte costituzionale, sulla legge elettorale della Campania, dove si prevede il sistema della doppia preferenza destinando uno dei due voti a una donna, pena l'annullamento della seconda preferenza e appunto garantendo che ciascuno dei due generi non sia rappresentato in una misura superiore ai due terzi, e cioè attraverso, appunto, la doppia preferenza garantire l'alternanza di un uomo e una donna e, nel caso in cui questa non venisse rispettata nella doppia preferenza, viene annullata la seconda preferenza.

Questo è il meccanismo della Regione Campania che è stato approvato e che io mi sento di riproporre negli emendamenti che ho presentato in Consiglio in questa Assemblea. Ripeto: dopo il 15 è venuta fuori questa sentenza e quindi successivamente all'approvazione della legge elettorale in commissione.

Ritengo, però, e qui voglio ringraziare tutte le forze politiche comunque per il lavoro che è stato fatto, gli uffici, ricordava prima il Presidente Bracco e ci ha consegnato anche i risultati del Consiglio delle Autonomie Locali, operazione abbastanza complessa, però ha consentito per la prima volta la rappresentanza all'interno del Consiglio delle Autonomie Locali anche delle assemblee elettive; avremo poi anche, perché l'abbiamo conclusa praticamente oggi, la legge sugli istituti di partecipazione. Quindi un lavoro rispetto al quale penso che si debba esprimere complessivamente, al di là delle posizioni di singole forze politiche, un apprezzamento positivo complessivo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliera Girolamini. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Lignani Marchesani, prego.

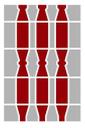


LIGNANI MARCHESANI. Io credo che, come ricordava il collega De Sio in precedenza, sia stato fatto un buon lavoro, e ringrazio il Presidente della Commissione e tutti i commissari perché nonostante in alcuni momenti dei lavori della Commissione ci sia stata la tentazione di procedere a colpi di maggioranza, alla fine, si è capito che non di inciucio si tratta ma di scrivere insieme le regole del gioco. Regole che evidentemente non possono essere esaustive della soggettività del singolo consigliere, perché ognuno di noi ha dovuto cedere qualche cosa, ma ognuno di noi si sente rappresentato in buona parte di questa legge elettorale.

Vedi, Oliviero, tu ed io non la pensiamo allo stesso modo, però tante volte dovrei dare atto che, nonostante la coalizione ufficialmente la pensasse diversamente, ho condiviso con te alcuni pensieri che tu avevi all'interno di determinate situazioni, non ultima la questione del Piano acque. Oggi non mi sento francamente felice di essere ricompreso insieme ad altri colleghi in un contesto più ampio dell'inciucio perché ognuno di noi, all'interno di un contesto politico, va a fare dei nobili compromessi.

Io sono convinto che tu non hai aderito a Italia dei Valori perché dovevi salvarti in qualche modo lo scranno elettorale, ma hai aderito perché in qualche modo era il movimento che più rappresentava con la virulenza dei suoi attacchi quell'alternativa a un sistema di potere che non ti piace, ma sono altresì convinto che non è proprio in quella storia un po' populista un po' demagogica che tu ti riconosci al cento per cento, come ognuno di noi non si riconosce al cento per cento nella storia che bene o male va a confluire in altri elementi politici.

Questo lo dico perché è di tutta evidenza che anche a noi non è che questa legge elettorale piaccia completamente. E' chiaro che se dovessi sposare una legge elettorale che mi piacesse al cento per cento, il listino non l'avrei voluto, per niente, ma era una condizione per fare in modo che questa legge potesse vedere la luce, e sicuramente non mi piace un premio di maggioranza che io reputo eccessivo, perché la legge dei comuni sopra i 15 mila abitanti funziona con un premio di maggioranza al 60%, 18 più 1, e quindi non si capisce perché qui si debba applicare un 19 più 1 temperato. Tradotto in soldoni, c'è un premio di maggioranza del 65% che diventa 60 esclusivamente se la coalizione vincente va sotto al 52%, decimale più decimale meno. Ma ricordo anche da dove eravamo partiti: eravamo partiti su una legge che si voleva votare a colpi di maggioranza in cui il listino era esteso a tutte le forze politiche, con un nominato dai partiti in tutte le liste, e mi ricordo che il 65% era 67% e non temperato, e quindi credo che alla fine quello

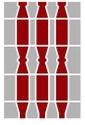


che è venuto fuori non sia semplicemente un *do ut des*, ma una situazione per cui sono garantite le cose più importanti di una legge elettorale: la garanzia, da un lato, della governabilità e la garanzia della rappresentatività come complemento, rappresentatività che non poteva essere com'era nel disegno originario che comunque venivano garantite tutte quelle forze politiche che arrivavano al 2% e da lì venivano assegnati dal basso i seggi, perché questo sarebbe stato andare contro il principio di democrazia.

Sicuramente, Presidente Girolamini, noi possiamo anche comprendere non tanto la questione della preferenza doppia, perché qui c'è una contraddizione, la preferenza doppia, a mio modestissimo parere, fa rientrare dalla finestra quello che si vorrebbe scongiurare con il listino, non chi prende più voti e chi è più rappresentativo viene eletto, ma magari il capo bastione che riesce a portarsi dietro qualcun altro e che da solo prenderebbe meno voti di qualche soggetto che si troverebbe fuori dal Consiglio regionale, pure avendo da solo più preferenze. E soprattutto la questione del sesso, dobbiamo sicuramente bilanciarla non sul fatto che le norme debbano in qualche modo essere rappresentate, in entrambi i sessi, cosa su cui mi trovo d'accordo, ma se le donne sono il 56% di laureate è perché evidentemente all'Università sono più brave, ma per essere più brave in politica bisogna anche stare sul territorio, in qualche modo prenderli questi voti, altrimenti non siamo alla pari dignità, ma siamo alla riserva indiana, e questo non ci può in qualche modo trovare d'accordo.

Questo per dire che anche non tanto, almeno parlo a titolo personale, l'emendamento sulla doppia preferenza, che non condivido dal punto di vista politico, ma gli altri due emendamenti che lei ha proposto, Presidente, io li potrei anche condividere dal punto di vista politico, ma il primo non lo voto perché va contro un impianto concordato e che quindi sarebbe assolutamente venir meno a un impianto che abbiamo concordato insieme nella sua commissione, che lei presiede. Il secondo che pure ha una sua validità, perché è indubbio che se il 33% di sessi ci devono stare nelle liste provinciali non si vede perché non ci debbano stare nelle liste regionali, e su questo concordo, ma c'è un problema di natura giuridico, che dà riserve sull'adesione: perché da lì non andremmo più alla rappresentatività di lista, ma andremmo alla certezza direzione, almeno su un listino, perché uno vince per forza, e in quel caso ricadremmo in un limite che passa dalla rappresentatività alla riserva indiana.

Allora io credo... (*Intervento fuori microfono del Consigliere Girolamini*) sì, perché due donne, o due uomini, invertiamo, verrebbero automaticamente eletti in Consiglio regionale



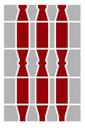
come loro riserva e questo... e come no? E quindi questo dal punto di vista della legittimità costituzionale che ricordiamoci quelle leggi, tipo quelle che prevedono la rappresentatività normata, è perché non hanno trovato qualcuno che le ha impugnate, perché in realtà chi sa di storia giuridica delle leggi elettorali si ricorderà bene che la legge 81 per la prima volta inserì le cosiddette “quote rosa” al 33% in maniera vincolante nelle leggi per i comuni e per le province, e quella legge fu dichiarata successivamente incostituzionale tanto che nel '97 fu inserito le due paroline magiche “di norma”, che di fatto significa è un invito ma non un vincolo.

Siccome lo scopo ultimo che questa legge non deve essere in alcun modo impugnata, credo che debba essere lasciata - e su questo concordo con il collega dottorini - la parte di listini è una parte che viene lasciata alla segreteria dei partiti. Allora se c'è una tale parte credo che debba andare alla sensibilità delle forze politiche di garantire a quelle interne il normare la possibilità delle donne di essere in lista o meno, non come vincolo ma come indirizzo, che la legge dà perché nella parte provinciale lo prevede.

Tradotto in soldoni: non voterò il terzo emendamento sulle preferenze perché non lo condivido; non voterò il primo emendamento perché va contro l'impianto; mi asterrò sul secondo perché anche se lo condivido nel merito non penso che sia giuridicamente sostenibile.

Quindi concludo dicendo che l'obiettivo è stato raggiunto per quanto ci riguarda, condivido con il collega Dottorini la sua visione del Porcellum, cioè le liste bloccate devono in ogni modo essere combattute e auspichiamo che il Parlamento possa metterci mano, anche se dubito che chi è privilegiato da liste bloccate ovvero persone che non hanno neanche i voti del condominio e che si trovano in Parlamento il cappone di Renzo difficilmente provvede da solo a castrarsi, e quindi dubito che quel Parlamento possa non perché di destra o di sinistra, ma perché credo che i nominati sappiano di essere tali e ci pensino due volte prima di non esserlo più automaticamente.

Credo, quindi, che da dove siamo partiti, e concludo e rimarco il concetto, che era una legge che poteva essere fatta a colpi di maggioranza, abbiamo trovato la garanzia di equilibrio tra rappresentatività e governabilità, qualche cosa che ricordo solamente sei mesi fa era lontana dalla possibilità di essere fatta, e solo tre mesi fa troppi davano per scontato che avremmo votato con tutti i dubbi interpretativi del caso con la legge nazionale del '99. Un segno di maturità, in segno di autentico federalismo, perché la legge regionale, potestà delle Regioni, la Regione dell'Umbria è stata capace di farlo, e per questo



ringrazio comunque il Presidente, il Vice Presidente e tutti i membri della Commissione per aver fatto un ottimo lavoro in tal senso con sforzi reciproci. Grazie.

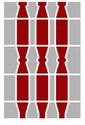
ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE FABRIZIO BRACCO

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani Marchesani. Ha chiesto di parlare il Consigliere Lupini. Prego, Consigliere Lupini.

LUPINI. Molto brevemente soprattutto per illustrare il contenuto di un nostro emendamento, tenuto conto del fatto che non abbiamo partecipato alla votazione finale in commissione e non abbiamo seguito per responsabilità nostre i lavori finali della commissione, avendo comunque condiviso fin lì il percorso e soprattutto i punti che caratterizzavano la proposta di legge elettorale.

Oggi ci troviamo in Aula a un livello di dettaglio che è quello definitivo, vorremmo, proprio per l'assenza a quella votazione finale, innanzitutto ricordare la nostra condivisione della proposta di legge ma sottoporre un aspetto particolare che ci riguarda in quanto gruppo consiliare nel tentativo di poter recuperare anche una nostra mancanza. Perché se è del tutto evidente che è necessario approcciare l'argomento tentando di essere al di sopra delle parti, ritengo però che leggere il testo a prescindere dalla propria condizione politica particolare sia un'ipocrisia. Ritengo che ciascuno dei gruppi e dei partiti abbia fatto una riflessione anche rispetto al contesto particolare che lo riguarda e noi siamo in questa condizione, ma cerchiamo, però, di non sottovalutare gli aspetti generali e non cedere troppo all'ipocrisia.

Innanzitutto, riteniamo e l'abbiamo sempre affermato che un'ampia condivisione del percorso e dei contenuti non fosse un punto di debolezza, ma fosse invece una precondizione per poter andare avanti. Quando si parla di regole generali e di riforme che riguardano l'assetto istituzionale, a partire ovviamente dalla legge elettorale, ritengo che l'ampia condivisione sia un aspetto necessario, perciò la parola "inciucio" che ho sentito ripetere non la condivido, penso che non dia ragione del lavoro che c'è stato e in qualche modo svilisca un po' anche i contenuti di questa proposta di legge, che mantiene alcuni pilastri già presenti nella proposta precedente che noi dividevamo: innanzitutto un'elezione diretta del Presidente e un premio di maggioranza che assicuri la governabilità della Regione e anche un sistema elettorale che è per gran parte proporzionale, e ritengo



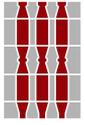
che non si possa negare il fatto che il sistema proporzionale sia quello che in generale dia maggiori garanzie di democrazia e di rappresentanza.

Certo c'è un premio di maggioranza. Rispetto a questo, proprio perché non voglio essere ipocrita, io qualche mese fa affermai che rispetto a due possibili premi di maggioranza un listino o una forma diversa che in qualche modo allargasse la rappresentanza della componente che vinceva, preferivo questa seconda strada, però penso che da questa considerazione all'esprimere un giudizio totalmente negativo sulla sintesi alla quale si è arrivati, anche in questo caso direi che dovremmo cercare di essere un po' più onesti con noi stessi, perché è abbastanza evidente che una proposta politica amministrativa la si misura innanzitutto dalla qualità della proposta politica, e cioè dai contenuti che si forniscono agli elettori sulla base dei quali gli elettori sono chiamati a decidere di una coalizione piuttosto che di un'altra.

Penso che anche le persone abbiano una rilevanza. Ovviamente il Presidente è il punto di riferimento principale, la sua credibilità, la sua autorevolezza in qualche modo rientra la decisione dei cittadini e una lista bloccata di sei persone, comunicata in quanto parte di questa coalizione che si presenta, anche questa fa parte della proposta politico-amministrativa.

Io ricordo circa venti anni fa, quando entrò in vigore la legge per l'elezione diretta dei sindaci, c'era una buona abitudine: ai ballottaggi i sindaci si presentavano anche comunicando il nome della giunta, e in certi casi la vittoria o la sconfitta di un sindaco si riportava e si distribuiva sul nome e la composizione della giunta. Se allora questa abitudine si è persa, io penso però che comunicare attraverso dei nomi, che non sono persone che vogliono acquisire una postazione di privilegio né mantenere una casta, ma che vogliono rappresentare una coalizione, e lo fanno sulla base di una condivisione di programma, sulla base anche di una condivisione interna alla coalizione che si presenta, assumano su di sé una responsabilità che inevitabilmente riguarda anche l'esito delle elezioni che comunque è sottoposta al giudizio degli elettori. Quindi, non essendo allora entusiasta dalla idea del listino, penso però oggi che evocare la presenza del listino come una mancata democrazia, come una ferita grave alla democrazia in Umbria sia eccessivo. E quindi non voglio aggiungermi e mi sottraggo perciò a quanti lo affermano con questa forza.

Penso anche che nel testo di legge ci siano altri elementi che avevamo sostenuto che giudico positivi. Per esempio, un bipolarismo non esasperato perché non si sottrae la

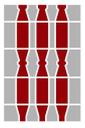


possibilità a diverse coalizioni di presentarsi né ai candidati presidenti, purché superino un certo sbarramento, di essere eletti in Consiglio regionale, e anche il recupero dei resti su base provinciale mi pare che sia un atto di civiltà perché abbiamo sperimentato come la Provincia di Terni fosse, rispetto al recupero dei resti, sempre stata penalizzata rispetto a quella di Perugia. Dunque alcuni elementi di garanzia che ci condividono.

Ma perché presentiamo questo emendamento? Perché guardiamo anche al nostro interno e alle nostre debolezze, perché da ieri abbiamo le idee un po' più chiare, noi come membri del Gruppo Misto La Sinistra per l'Umbria, probabilmente, ci chiameremo da domani "Sinistra Ecologia e Libertà", perché questo è l'assetto finale di un faticosissimo percorso politico, che ci autorizza a dire che ci riconosciamo in quel cammino e quindi vorremmo anche dal Consiglio regionale interpretare quel movimento politico. E sulla base di questo, visto anche lo sforzo che i partiti hanno fatto, per esempio, rispetto alla questione contingente della raccolta delle firme, noi avanziamo questa esigenza di gruppo politico. Perché alcune regioni, per esempio, aprono la possibilità di deroga rispetto alla raccolta delle firme anche tutti i gruppi che fanno parte del Gruppo Misto. Noi riteniamo che questo sia un po' pericoloso nel senso che sia troppo legato a iniziative personali, ma quando ci sono dei movimenti che si sono strutturati a livello nazionale, ci sono quindi dei percorsi politici facilmente riconoscibili, riteniamo che per non essere discriminati questo "diritto" possa essere esteso anche a parti del Gruppo Misto, e questo tanto più in quanto sia riconosciuto lo stesso diritto a gruppi politici che hanno modificato anche i loro simboli sulla base di una normale evoluzione della politica nazionale, e che siedono in questo Consiglio regionale.

È perciò che noi chiediamo, pur se in ritardo, scusandoci di nuovo di questo, di recuperare quello che potrebbe essere un atto di discriminazione nei confronti di quanti fanno parte di gruppi politici nazionali ma troppo giovani per essere ancora consolidati nelle diverse assemblee, dal livello nazionale in giù. Puntiamo a diventare il primo partito della coalizione di Centrosinistra, adesso siamo ovviamente tra gli ultimi, o l'ultimo, ma... ci stiamo attrezzando, come mi fa notare il collega, in quanto a gruppo consiliare saremmo per numero almeno per il momento il secondo.

Io chiedo di valutare con attenzione a tutti i colleghi Consiglieri questa proposta di emendamento, naturalmente disponibili anche a ragionare nel testo. Ciò che poniamo come discriminante è che ci si debba collegare a un movimento politico nazionale, e quindi la nostra non è una richiesta di chi punta alla disgregazione dell'assetto politico, ma che



eventualmente lavora per un assetto definitivo aggregante e che però, sulla base di questo, in quanto non ancora strutturato come gruppo consiliare, non possa beneficiare di quel riconoscimento, di quel diritto che poi spetta a tutti gli altri gruppi.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lupini. Ha chiesto ora di parlare il Consigliere Vinti. Prego, Consigliere Vinti.

VINTI. Questa legge elettorale, come tutte le leggi, è il frutto della situazione politica e dei rapporti di forza che esistono nel momento in cui si va a definire una vicenda così rilevante per la politica regionale come la propria rappresentanza istituzionale.

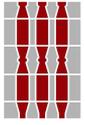
Ricordo che qui alcuni mesi fa demmo vita a una manifestazione chiassosa e insolita perché in un blitz parlamentare le forze politiche presenti, e cioè la Lega Nord, la PdL, l'UDC, il PD e l'Italia dei Valori, definirono un nuovo assetto, una nuova legislazione elettorale imponendo uno sbarramento, che a occhio e croce era evidente tendeva a tagliare la possibilità a fette consistenti dell'elettorato, calcolabili in milioni, di essere presenti nel Parlamento stesso.

A quell'iniziativa partecipammo in diversi, anche perché ritenevamo che alla vigilia della definizione della legge elettorale regionale non fosse del tutto impossibile il fatto che un accordo tra quelle forze parlamentari definisce una legge elettorale con uno sbarramento che impedisce anche in Umbria, a quote significative dell'elettorato regionale, di poter partecipare con qualche possibilità di successo a essere presenti in questo Consiglio regionale.

Ci rispose il Presidente del Gruppo regionale del Partito Democratico, che pose una questione, una risposta politica assai significativa e che disse in sostanza: indipendentemente da quello che ha deciso il Parlamento e la sua dinamica politica, la legge elettorale dell'Umbria si fa qui e per quanto riguarda il partito di maggioranza relativa sarà nostro intento far sì che il pluralismo di questo Consiglio sia salvaguardato.

Io oggi sto qui a ringraziare il Gruppo del Partito Democratico e il suo Presidente perché a quell'impegno formale ha corrisposto coerentemente un impegno legislativo sulla nuova legge elettorale.

Questa legge elettorale non prevede sbarramenti e non prevede sbarramenti diversi da quelli già esistenti che invece, anche in relazione al dibattito formale, informale, in commissione, sui corridoi, il minimo di cui si parlava era uno sbarramento del 5%.



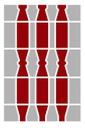
Noi ringraziamo l'impegno del PD e rivendichiamo come Rifondazione Comunista un atteggiamento che ha fatto sì che per le forze della sinistra, ma per tutte le altre forze quello sbarramento non sia previsto in questa legge, e penso che sia un segno qualificante della legge elettorale, qualificante. Non so se è questione di ceto politico questa vicenda, non so se è la casta che si vuol difendere, ma so che invece questo è un punto politico, così come l'hanno pensata i padri della Repubblica, una legge di natura proporzionale.

Noi oggi discuteremo e penso approveremo una legge che è contrassegnata da un elemento di proporzionalità fortissimo. Potevano essere molte altre le soluzioni, molte altre, e molte soluzioni, anzi, la maggioranza delle soluzioni avrebbero potuto portare a una rappresentanza veramente bipolare, se non bipartita.

Allora io rivendico questo, non le ciance, non le chiacchiere, non l'abbaiare alla luna. Questo è un risultato che rivendica Rifondazione Comunista, sì, questa legge è stata voluta in relazione alle condizioni politiche e ai rapporti di forza da una collaborazione significativa tra il Partito Democratico, il PdL e Rifondazione Comunista e l'accordo sulle regole non è un inciucio. L'inciucio lo farà Massimo, gli inciuci aprono degli scenari..., dei Massimi surreali, Mantovani, D'Alema, diciamo D'Alema, non possono riguardare la definizione e l'accordo sulle regole, anzi, a queste condizioni che sono tutte meno che un inciucio tra il PD e il PdL, esattamente l'opposto, è una legge in piena controtendenza rispetto a quello che succede a livello nazionale, assolutamente in controtendenza.

È certo che la legge elettorale è contrassegnata dallo statuto, ma è altrettanto vero che in questa legge elettorale vengono immessi degli elementi che rispetto allo stretto e al rigido bipolarismo aprono delle possibilità che nella legge attuale non sono previste, e aprono le possibilità esattamente come quella che i candidati presidenti che non vincono, se hanno il diritto, possono entrare in Consiglio, cosa che invece non è prevista con questa legge elettorale, e questo è esattamente l'opposto del bipolarismo.

Ci eravamo prefissi l'obiettivo di costruire una rappresentanza delle circoscrizioni che non fosse viziata e non fosse corretta esclusivamente dal collegio unico regionale, perché è convenienza nell'interesse della comunità regionale che la propria rappresentanza sia equamente suddivisa tra le due circoscrizioni e tra le forze che si esprimono in quelle circoscrizioni. Fino ad oggi questo non era possibile perché il collegio unico regionale andava a correggere a sfavore di una circoscrizione e a favore dell'altra, a favore di alcuni partiti e a sfavore degli altri.



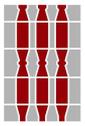
Questo è inciucio?! Questa è difesa della casta? No, penso che questo sia un passo avanti significativo rispetto al fatto che il Consiglio regionale sia sempre di più rappresentanza politica di tutta la comunità regionale.

Il percorso, ovviamente, è stato articolato, anche accidentato, è stato fatto di proposte e controproposte, è stato fatto di mediazione e di riproposte di alcuni indirizzi.

Personalmente, ritengo che in questi ultimi dieci anni, mettiamola così, il Consiglio regionale abbia perso in maniera consistente ruolo e importanza, nei confronti sia della Giunta regionale che del Presidente della Giunta regionale, e anche tra Giunta e Presidente della Giunta regionale si è modificato sostanzialmente il rapporto.

Dentro questa crisi del ruolo del Consiglio regionale si è andata sviluppando, anche perché io direi strutturalmente c'è un cedimento della forza dei partiti, una sorta di nuova figura del consigliere regionale: il superconsigliere comunale. Sempre di più i consiglieri regionali sono costretti a dismettere il loro ruolo di rappresentante della comunità regionale per assumere la dimensione, la funzione, il ruolo di rappresentante di quel Consiglio comunale di provenienza del territorio da dove sono stati eletti in Consiglio regionale. E allora qui sostanzialmente quelli di Perugia fanno le interrogazioni sulle buche di via Settevalli, quelli di Terni sulle questioni della Gabelletta, quelli di Spoleto sul Festival dei Due Mondi, quelli di Città di Castello solo su Città di Castello, e cioè c'è stata una vicenda che andrebbe analizzata, ci vorrebbe qualcuno che analizzasse gli interventi, le interrogazioni, dove si è persa... (*Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "E' la preferenza unica"*) si è persa sostanzialmente la dimensione regionale.

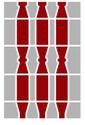
Accetto la provocazione di Mantovani. Sì, sono convinto che la preferenza unica imbastardisca il sistema e da dieci anni a questa parte, specialmente nei gruppi più grandi, lo scontro corpo a corpo per l'acquisizione delle preferenze dentro i gruppi procura delle lacerazioni politiche personali che il Consiglio regionale non è in grado di risanare e perdura, questo è il punto. E io penso anche che non la doppia ma la tripla preferenza ci voglia, penso questo, e penso che ogni elemento che riduce la democrazia non sia positivo. A forza di privilegiare la governabilità rispetto alla rappresentanza, scusate, ma vedete che Fini è ridotto a un cagnolino, e sei mesi fa ha creato assieme a Berlusconi il partito di maggioranza relativo in questo paese, o no? Ma vedete che il PD è lacerato dentro un congresso, finito il congresso si continua e non si finisce più, fino a domani, vediamo se domani finisce e ricontinua... (*Intervento fuori microfono del Consigliere*



Melasecche) No, Rifondazione si è spaccata a metà, tra chi dice che anche se non sei d'accordo come lupo bisogna stare con quelli più forti (inc.) E questo è il punto.

Il punto è che il sistema bipolare è quello che affossa la democrazia. Allora se è questo il ragionamento, è l'elezione diretta, è il cancro che maledice la democrazia. Per questo noi sosteniamo una tesi come Rifondazione Comunista: che nel caso in cui la crisi verticale della democrazia del sistema, della rottura tra Fini e Berlusconi porti alle elezioni anticipate, noi siamo perché si crei una coalizione per la salvezza della democrazia da Casini a Ferrero... (*Intervento fuori microfono*) Non importa chi l'ha detto, noi siamo assolutamente disinteressati, per fare due cose, però, non per governare noi che è impossibile che io e te, Melasecche, governiamo insieme, per rifare una legge elettorale che smantella questo dramma che noi viviamo tutti i giorni della democrazia bipolare dei parlamentari nominati e per finalmente fare una legge, come c'è in tutti i paesi del mondo civile e organizzato, sul conflitto d'interessi, fatto questo siamo tutti più liberi. E penso che anche la democrazia assumerebbe un altro significato.

Dentro un quadro come questo, però, ritornando a bomba, io rivendico il fatto che in una crisi verticale del ruolo del consigliere regionale ci sia il fatto che c'è una quota maggioritaria che non risponde al consenso territoriale, ma che risponde al progetto politico e alla comunità regionale nel suo insieme. Io penso che quello sia un dato positivo, molto positivo, e anche qui se fossimo in grado, Presidente, di verificare quale funzione hanno svolto dagli atti gli eletti sul listino in confronto degli eletti sulle liste proporzionali, vedremmo chiaramente la funzione di dimensione regionale che hanno fatto i primi rispetto ai secondi, perché quello è l'antidoto forte al superconsigliere comunale, che attraversa e che ancora non abbiamo trovato, perché io penso che non abbiamo ancora acquisito pienamente la coscienza della crisi verticale che attraversa il ruolo del Consiglio regionale. Perciò no alla casta, no ai posti assicurati, perché poi c'è sempre qualcuno che vince e che perde, e siccome tutti diciamo che la Regione è contendibile chi sta lì, anzi, è messo più a rischio... (*Intervento fuori microfono del Consigliere Nevi*) Perciò, Nevi, siamo a posto, non c'è problema. Ovviamente mi sembra veramente bizzarro che chi rivendica con tanta ferocia, annunciando addirittura che se ci sarà il premio della maggioranza non saranno della coalizione, arrivederci e grazie, che però gli unici emendamenti riguardano le modalità e le forme del funzionamento del premio di maggioranza. E sulle delle due cose bisogna mettersi d'accordo: o siamo contro il premio di maggioranza, che poi alla fine è il sistema tedesco, perché la cosa è buffa uno dice che è d'accordo col sistema tedesco,



quando evochi la sua applicazione sei ferocemente contro. Allora se uno è contro non è che fa gli emendamenti o arriva esclusivamente in Commissione Statuto per discutere quell'articolo, ovviamente in una proposta che è agli atti, Presidente, che era stata avanzata dal rappresentante di Rifondazione Comunista, ma questo diciamo che uno mangia il pollo, poi le patatine sono il contorno.

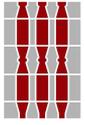
Perciò in un quadro come questo io penso che sia stato fatto uno sforzo vero per salvaguardare la rappresentanza plurale, per riequilibrare la rappresentanza territoriale delle circoscrizioni, per un sistema proporzionale corretto con un sistema maggioritario che ha la funzione della salvaguardia della rappresentanza regionale non dei territori e delle città, che io penso e riteniamo che sia molto positivo.

Abbiamo dato questo contributo in questi tornanti così difficili della definizione della legge elettorale, pensiamo che sia stato fatto un buon lavoro, non per quelli che stanno qui, ma per l'autorevolezza di questa istituzione, perché questa istituzione o è in grado di rappresentare dentro il federalismo tutta la comunità regionale o la sua crisi vedrà nei prossimi mesi e nei prossimi anni un'acutizzazione ancora più forte, ed è quello che noi vogliamo evitare. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. Adesso per l'ultimo intervento ha chiesto di parlare il Consigliere Fronduti. Prego, Consigliere Fronduti.

FRONDUTI. Tre riflessioni sugli effetti. Prima: politicamente ci si aggrega per vincere ma anche per governare, e l'amico e Consigliere Stefano Vinti ha dichiarato praticamente che PD, PdL e Rifondazione Comunista abbiamo aggregato le nostre forze per poter proiettare in futuro il sistema elettorale. Prendiamo atto del veto che non c'è più nei confronti dell'UDC, questo almeno si è chiarito palesemente, non si era mai chiarito, ne prendiamo atto perché l'ha detto UDC, benissimo. Certamente ricordiamo il 22 aprile quando ci disse: assisto al suicidio politico del PdL. Certamente, oggi rispetto allora siamo di fronte a una legge elettorale diversa, condivisa in parte, almeno nella larga maggioranza, ma che propone alcuni aspetti da chiarire.

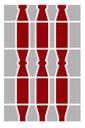
Dicevo prima non per governare, chi si aggrega politicamente sulla base di un programma elettorale e non sulla base di un programma per il governo che politicamente ci si blocca (vedi il listino), per bloccarlo poi nel governo quotidiano garantendosi a costo zero, cioè sulle spalle per lo più, sostanzialmente, il Presidente, una rendita di posizione.



Un sistema elettorale di questo tipo non favorisce l'emersione di un autentico bipolarismo di governo - è stato sottolineato - ma di un bipolarismo debole, nel quale gli elementi propri del sistema elettorale, invece di innalzare il tasso di trasparenza, contendibilità, imputabilità e valutabilità delle scelte degli elettori rispetto al loro territorio in una competizione verso l'alto, verso il bene comune, fa crescere invece un sistema non competitivo nel quale vedono aumentare i fattori di veto, le posizioni politiche, di cui ricordava proprio Stefano Vinti prima la presenza, posizioni politiche di rendita che vivono e sopravvivono per lo più proprio grazie al loro potere di ricatto che esercitano e che la dottrina da sempre identifica come il male principale di qualsiasi modello consociativo.

Questo non dimenticando il passaggio politico più delicato che abbiamo avuto quando abbiamo eletto il Presidente, e quella crisi, che durava da tre mesi precedenti a questa situazione, che poi ha portato il PD alla situazione attuale di profonda convergenza, di profondo conflitto interno, che forse mai si risolverà per quanto riguarda questo problema della Presidenza oppure altri problemi importanti. E' chiaro che un sistema elettorale di questo tipo, calato in una forma di governo che prevede l'elezione diretta contestuale del Presidente della Giunta, che condividiamo, il collegamento inscindibile, se non per via elettorale tra lo stesso Presidente e l'Assemblea, oltre la presenza di molti elementi tipici propri di questa impostazione, risulta essere sostanzialmente come un macigno nel motore di una politica che mira al bene comune e capace di bloccare se non ci inceppare per lungo tempo il governo del territorio. L'abbiamo visto con la produzione del 2009, per quanto riguarda il Consiglio regionale, che ha come produzione la più bassa, 37, di tutta l'Italia, forse superata dalla Basilicata, e quindi il rapporto.

Era possibile un'alternativa a questo in termini di politica? Io credo che quanto hanno fatto gli amministratori, i consiglieri regionali nel 2005, portando avanti la nuova legge elettorale, e che non ci sono motivazioni forti per le quali, lo ribadisco, come ho detto il 22 aprile, motivazioni forti politicamente per poter ridurre i consigli regionali. Considerate che da tutte le regioni che hanno incrementato i consigli regionali, quasi tutta Italia, solo due dopo l'incremento le hanno ridotte: l'Umbria e la l'Emilia Romagna. Questo per dimostrare ed è bene ribadirlo che non sono le 360 mila euro in più che sarebbero state spese per i 36 Consiglieri, ma c'è stata una svolta politica voluta dalla maggioranza per poter garantire la governabilità nel sistema. Una governabilità che non possiamo riproporre, secondo me, ma alla fine ne prendo atto, attraverso un listino che garantisce soltanto posizioni politicamente limitate e che altrimenti non sarebbero e non potrebbero entrare nel



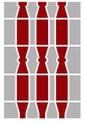
consesso regionale e, nello stesso tempo, non dà quelle garanzie che oggi tutti a livello parlamentare chiedono e desiderano, cioè ritorniamo alle preferenze e non alla nomina da parte di partiti che poi di fatto sono nomine in alto, cioè si sceglie qualsiasi candidato, come abbiamo visto alle elezioni politiche recenti.

Quindi io credo che l'aspetto più importante di questa legge elettorale sia che possa realmente modificare gli assetti interni, ma soprattutto proiettarsi e rivolta quindi al bene comune della collettività. Io ho qualche dubbio su questo perché quando non si inseriscono sbarramenti..., lo sbarramento perché è necessario? E' necessario lo sbarramento per poter aggregare le forze politiche. Questa frammentazione non deporrà certo per la governabilità del sistema in futuro. Io voglio vedere quanto tempo rimarrà la situazione a livello di maggioranza attraverso un listino non concordato ma soprattutto imposto dai partiti. Pertanto rimangono queste criticità sia sulla riduzione dei consiglieri sia sulla legge elettorale.

Comunque rappresenta un momento anche di svolta per alcuni la motivazione che il ritorno a 30 Consiglieri può essere motivo di orgoglio del territorio, ma così non sarà perché vedrete nella formazione delle liste quali saranno le tensioni, le esigenze dei vari territori che non saranno rappresentati e quindi si ritornerà al punto iniziale della rappresentatività territoriale e alla necessità del proporzionale completamente puro, completo per i 30 Consiglieri. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Prego, Consigliere Tracchegiani.

TRACCHEGIANI. Sulla legge elettorale e sulla commissione che ha lavorato alla legge elettorale e allo statuto sia nella scorsa legislatura che in questa legislatura si potrebbe parlare molto, si potrebbe parlare di come è stata inutile tutta la passata discussione su quello che era lo Statuto dell'Umbria, tra l'altro, abbastanza discutibile su quello che è uscito perché ci siamo dimenticati di situazioni importanti quali le radici cristiane per questa regione, ma lasciamo, questo è un altro discorso. Adesso affrontiamo invece il discorso della legge elettorale, una legge elettorale antidemocratica, perché alla fine arriva a partorire un qualcosa che differenzia le due circoscrizioni e la possibilità di accesso dei partiti delle due circoscrizioni con uno sbarramento che addirittura arriva al 13%, perché lo specchietto delle allodole del 3%, signori giornalisti che sono presenti, è soltanto per i non addetti ai lavori perché poi i sei del listino che vengono automaticamente eletti fanno sì



che questo sbarramento diventi un 5,3 e un 13%. Alla faccia della democrazia e alla faccia della pluralità!

Io penso che abbiamo lavorato molto per poi arrivare a una conclusione che è sbagliata, ma è sbagliata anche per tutto quello che poteva essere un discorso di sistema professionale con una preferenza siamo d'accordo, è una di quelle cose che possono andare bene. Ma il premio di maggioranza dei sei consiglieri, con questo sistema già delineato dall'inizio, è un sistema anticostituzionale. Sarebbe stato, invece, un discorso interessante se questo fosse stato fatto con il sistema dei sindaci, dove chi prendeva più preferenze, i primi sei, allora tanto di cappello, sarebbe stato anche in questo caso non criticabile il fatto che nel listino non ci sono i due terzi e un terzo di rispetto di un genere, e questo poteva essere altro discorso.

Io penso che sia stato fatto, negli ultimi tre anni, in questa nazione e adesso in questa regione, tutto e di più per cercare di spostare verso due grandi assembramenti la politica italiana, ma io penso che gli elettori, i cittadini abbiano capito che mescolare il diavolo e l'acqua calda, mescolare insieme partiti, contraddizioni e storie completamente diverse porterà poi a un disfacimento completo. Adesso ci sono delle leadership che tengono insieme raggruppamenti importanti, ma la storia di questa regione, la storia di questo paese farà sì che nel tempo sicuramente si ritornerà a una pluralità di partiti che possano esprimere le loro peculiarità per la loro storia e la loro realtà.

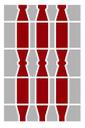
Io penso che oggi comunque si andrà al voto, e noi voteremo contro questa legge, si andrà al voto di una legge che è destinata, secondo noi, a essere impugnata perché non ha, e lo dicono anche alcuni eminenti studiosi, i requisiti di democraticità che invece dovrebbe avere. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Tracchegiani. Abbiamo così concluso la discussione generale e dobbiamo passare all'esame dei singoli articoli. Articolo 1.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Prego, Colleghi, chi è favore dell'articolo 1 è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? 22 a favore, 2 contrari. L'articolo 1 è approvato.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 2.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Prego, favorevoli all'articolo 2? 21. Contrari? 1. Astenuti? 1. L'articolo 2 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 3. Qui c'è **un emendamento soppressivo** della collega Girolamini al comma 1 dell'articolo 3. Quindi dobbiamo votare l'emendamento soppressivo della collega Girolamini al comma 1 dell'articolo 3.

Prego i colleghi favorevoli all'emendamento della collega Girolamini di alzare la mano. Contrari? Astenuti? Quindi 2 favorevoli, 21 contrari, 1 astenuto. L'emendamento soppressivo al comma 1 è respinto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Adesso si vota l'articolo 3. Prego.

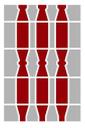
Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 3. Chi è favorevole? Contrari? Astenuti? 21 favorevoli, 3 contrari. L'articolo 3 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso abbiamo due emendamenti aggiuntivi all'articolo 3



PRESIDENTE. Adesso abbiamo l'emendamento aggiuntivo quali comma 2 bis e 2 ter, presentati dal Consigliere Dottorini, sempre all'articolo 3. Prego, Consigliere Dottorini.

DOTTORINI. Si tratta, è stato ampiamente illustrato nella mia relazione, però la possibilità di collegare il listino maggioritario alle forze politiche per consentire, qualora una forza desiderasse non avvalersi del listino, alle dimissioni di chi fa parte del listino poter sopperire con chi ha ottenuto il reale consenso degli elettori. E tra l'altro il secondo emendamento contiene già una possibile soluzione, come in commissione è stato più volte ripetuto, all'eventualità di una possibile impugnativa oppure di una dichiarazione di incostituzionalità e infatti prevede che qualora il gruppo di liste collegato abbia esaurito i propri candidati il seggio è attribuito secondo la graduatoria di cui al 15° comma dell'articolo 15 della legge 108. Questo significa che qualora ci fosse un'impugnativa e qualora venisse giudicato incostituzionale quanto contenuto su questi emendamenti non crollerebbe nessun punto del sistema della legge, ma si potrebbe fare riferimento semplicemente alla legge 108.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Vinti.

VINTI. Immaginavo che il presentatore dell'emendamento argomentasse in maniera differente, visto che nella discussione generale coloro i quali sostengono che il premio di maggioranza è il figlio dell'inciucio, che è a salvaguardia della casta...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Dottorini: "Certo che è così, è proprio così")

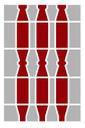
VINTI. ...Ed è frutto della fantasia del ceto politico, avrei ritenuto che... ovviamente poi l'etica ognuno ha la sua...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Dottorini: "Per fortuna!")

Per fortuna, appunto. La cosa singolare, però, dal punto di vista politico-istituzionale è che il nostro Consigliere Dottorini...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Dottorini: "Per fatto personale")

Per fatto personale niente, ancora non ho parlato io! Con questo giochetto del fatto personale.... lo l'aspettavo apposta! lo l'aspettavo apposta!



PRESIDENTE. Parli, Consigliere Vinti, proceda.

VINTI. Io l'aspettavo apposta, per fatto personale, no, per fatto personale niente. Io sto parlando politicamente, non è che adesso ogni volta che uno interviene e si confronta... cioè non siamo in un salotto qui.

PRESIDENTE. Ci penso io al rispetto del regolamento, lei proceda nel suo intervento.

VINTI. Allora, però, quello che risulta complicato per me da capire è che certe posizioni sono state già annunciate in maniera roboante nel dibattito politico regionale, per quello che si può chiamare dibattito politico regionale, comunque nelle posizioni pubbliche che il premio di maggioranza, che, ripeto, grosso modo fa riferimento al sistema della Repubblica Federale Tedesca, sarebbe appunto la tragedia politica che impedirebbe al neo partito a cui ha aderito il Consigliere Dottorini di accostarsi alle forze del Centrosinistra, in quanto si verrebbe a creare una divaricazione e un varco così profondo da impedirne addirittura la costruzione di una coalizione comune. Io penso che certe affermazioni siano sempre un po' complicate perché poi bisogna avere la certezza di essere coerenti con certe dichiarazioni, però, ovviamente, non abbiamo il minimo dubbio nella coerenza dei rappresentanti politici dell'Italia dei Valori.

Quello che però non capiamo è che se, come il Consigliere Dottorini ci ha detto, la lista maggioritaria è il frutto della maggiore partitocrazia... *(Intervento fuori microfono del Consigliere Dottorini: "Confermo")* Io sono convinto, tu sei in buona fede.

Per sminuire questa devastante corruzione politica i singoli rappresentanti nella lista maggioritaria debbono...

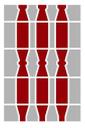
(Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "Collegarsi")

Collegarsi con un partito sulle liste provinciali.

Questa non sarebbe un'ulteriore deviazione partitocratica. Quando io dicevo che avrei preferito che il Consigliere argomentasse le motivazioni dell'emendamento, era per..., ma non è che giochiamo a palline toccava dirlo prima.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Dottorini: "Te lo spiego, hai votato anche tu questo emendamento in commissione")

No, ma tu me lo spiegherai...



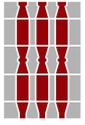
PRESIDENTE. Prego, Consiglieri, non dialogate.

VINTI. Dottorini, la politica è più complicata, adesso ti spiego perché. Quando tu eri assente in vacatio dalla commissione il rappresentante di Rifondazione ha fatto ufficialmente questa proposta, esattamente con altre motivazioni. Le motivazioni quali erano? È che passando dal listino e dal meccanismo del listino alla quota maggioritaria, i candidati della quota maggioritaria sempre di meno assumono la funzione della squadra del Presidente, ma invece sono di per sé il premio delle forze politiche vincenti in rappresentanza del proporzionale, delle liste proporzionali, non che sono partitocratici, sono esattamente l'esaltazione della politica e di come i partiti costruiscono con la mediazione politica e con la sintesi politica le coalizioni, e cioè la mia motivazione è esattamente opposta a quella che è stata prima enunciata come feroce critica.

Io credo invece che i partiti in quanto tali siano una parte significativa del sistema democratico, e se sono loro che definiscono le coalizioni, i programmi, i candidati, non vedo perché coloro i quali in loro rappresentanza fanno parte della lista del premio di maggioranza non debbono collegarsi con le liste, perché no, perché qui io penso che sia il PD sia il PDL abbiano le loro convenienze perché se per qualsiasi motivo salta un rappresentante di fatto delle liste politiche della coalizione che cosa succede? Succede che scatta un nuovo consigliere non alla lista politica che ha fatto l'accordo politico, ma i due partiti più forti, al PD e alla PdL.

Dentro un quadro come questo, siccome l'accordo è politico per definire le coalizioni, non è che esiste la società civile che fa le coalizioni, esiste la gente che ha il pelo sullo stomaco e che sta lì le notti a fare le coalizioni, esiste la politica, che ci possa piacere o non piacere, con tutti i lati nobili e i lati meno nobili, e sono i rappresentanti dei partiti che definiscono le coalizioni e io credo che le forze politiche che in base a quell'accordo mettono a disposizione, hanno l'onore e il privilegio di essere rappresentati nella lista maggioritaria debbano avere la certezza che nel momento in cui per qualsiasi motivo quel rappresentante non può stare più in Consiglio regionale spetti a quella lista, a quel partito, a quell'accordo politico di essere ancora rappresentato.

Queste sono state le motivazioni con le quali ben prima del Consigliere degli Italia dei Valori, i Verdi, abbiamo proposto in commissione questo collegamento, con queste motivazioni. Allora in base a questo noi speriamo che il Consiglio regionale assuma



questa idea forte, ma intanto anche prima si usciva dalla coalizione, non si salva nessuno, qui c'è un certo movimento, c'è un via vai da questi banchi, è chiaro che può succedere di tutto. Volevo dire un'altra cosa ma data l'età e l'ora mi sono scordato, spero di essere stato sufficientemente chiaro.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. Ha chiesto di parlare il Consigliere Rossi, prego.

ROSSI GIANLUCA. Io solo rapidissimamente per esprimere contrarietà all'emendamento presentato, seguendo però il ragionamento del collega Vinti e non di quello del collega Dottorini, che giudico assolutamente incoerente con l'intervento in Aula, per le stesse ragioni che ricordava Stefano Vinti, perché noi su questa questione abbiamo abbondantemente dibattuto in commissione, e se la questione non ha trovato una contrarietà di ordine politico invece le motivazioni addotte ufficialmente sottoforma di contributo da parte dell'Ufficio legislativo del Consiglio regionale, che sono agli atti della commissione, e quindi sono a disposizione di tutti i Consiglieri, ci hanno convinto anche politicamente e in parte sono ragioni opposte a quelle che esponeva il collega Vinti; ovvero la presentazione di un emendamento di questo tipo confligge prioritariamente con la forma di governo indicata nello Statuto regionale dell'Umbria, prima di ogni altra cosa. Io questo argomento lo uso politicamente, non giuridicamente e per dire appunto che questa questione ci vede contrari e che quindi esprimo parere negativo a questo emendamento.

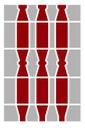
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Rossi. Consigliere Dottorini, lei aveva chiesto la parola per fatto personale, io le ricordo che fatto personale è l'essere censurato nella propria condotta o il sentirsi attribuire fatti non veri e opinioni contrarie a quelle espresse.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Dottorini: "Sulla base di questo lo chiedo")

Però non mi sembra che il contenuto dell'intervento del Consigliere Vinti le attribuisse opinioni che lei non aveva espresso, contestava gli argomenti che lei aveva presentato.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Dottorini: "Dice che quello, l'emendamento che ho presentato contraddice quello che ho appena detto nella relazione, non è così").

Scusi, questa è una valutazione pienamente legittima del Consigliere Vinti, il quale non le attribuisce un parere opposto a quello che lei ha espresso nell'illustrare l'emendamento, gioca sulle contraddizioni interne al suo ragionamento, ma questa è la sua piena legittimità farlo. Quindi io non ritengo che ci siano le condizioni per un intervento per fatto personale,



perché non ci sono gli argomenti previsti dall'articolo 61 del regolamento che prevede l'intervento per fatto personale, cioè si riaprirebbe la discussione nel merito e come lei sa il regolamento dice che nel merito di una questione si può intervenire una sola volta, non più volte.

DOTTORINI. Guardi, questo me lo deve consentire...

PRESIDENTE. No, semmai interverrà in un emendamento successivo.

DOTTORINI. Sono molto fiero di votare lo stesso emendamento che vota Vinti per motivi opposti ai suoi.

PRESIDENTE. Consigliere Dottorini, non può intervenire due volte sullo stesso argomento, semmai riprenderà qualcosa quando illustrerà il suo ultimo emendamento. Penso che si debba adesso procedere alla votazione degli emendamenti aggiuntivi quali comma 2 bis e 2 ter all'articolo 3. Quindi prego i colleghi prendere posto. Sono tutti seduti. Quindi coloro che sono favorevoli all'emendamento presentato dal Consigliere Dottorini prego di alzare la mano. Coloro che sono contrari prego di alzare la mano. Coloro che si astengono prego alzare la mano. 23 contrari, 2 favorevoli, nessun astenuto. L'emendamento è respinto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Adesso abbiamo un emendamento aggiuntivo al comma 3 presentato dalla collega Girolamini.

Quindi prego i colleghi favorevoli all'emendamento aggiuntivo al comma 3 della collega Girolamini di alzare la mano. Prego Consigliere Girolamini.

GIROLAMINI. L'allargamento del principio non più di due terzi lo stesso sesso anche alla lista regionale. A listino.



PRESIDENTE. Chi è favorevole all'emendamento aggiuntivo al comma 3 dell'articolo 3 presentato dalla collega Girolamini? 2. Chi è contrario? 16. Chi si astiene? 6.
Con 13 voti contrari, 2 favorevoli, 6 astenuti, l'emendamento è respinto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo adesso all'esame dell'articolo 4.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare l'articolo 4. Coloro che sono favorevoli prego alzare la mano. Contrari? Astenuti? Quindi 22 favorevoli, 2 contrari, 1 astenuto. L'articolo 4 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 5.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 5.

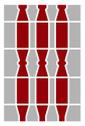
PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare. Favorevoli all'articolo 5? Contrari? Astenuti?
22 favorevoli, 2 contrari, 1 astenuto. L'articolo 5 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso abbiamo l'emendamento aggiuntivo quale articolo 5 bis, presentato dalla collega Girolamini. L'ultimo emendamento della collega Girolamini...
(Intervento fuori microfono del Consigliere Girolamini: "È un'aggiunta all'articolo 7").

Scusate, c'è stata una cattiva disposizione perché siccome non si fa riferimento esatto agli articoli, e siccome voi sapete che la legge elettorale è una modifica di una legge precedente, quindi agisce sugli articoli della legge precedente, c'è stata una confusione



sull'attuale legge elettorale in discussione con la legge precedente che viene modificata, quindi è stato interpretato come articolo aggiuntivo all'articolo 5, adesso mi si dice che è l'articolo 7, quindi aggiuntivo all'articolo 7, ne discuteremo dopo l'articolo 7. Procedo all'articolo 6.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Chi è favorevole all'articolo 6 è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? Quindi 22 a favore, 2 contrari, nessun astenuto. L'articolo 6 è approvato.

Il Consiglio vota.

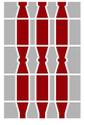
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso abbiamo l'emendamento aggiuntivo all'articolo 6 quale comma 4, presentato dai colleghi Tippolotti e Lupini. Quindi, prego, colleghi... Prego, Consigliere De Sio.

DE SIO. Presidente, abbiamo ascoltato l'illustrazione dell'emendamento anticipata dal collega Lupini che appunto fa riferimento alla fattispecie che riguarda l'esonero nella raccolta delle sottoscrizioni per partiti o gruppi politici, e credo che l'aggiunta che è stata fatta presente in Consiglio regionale possa limitare le preoccupazioni della vigilia, appena letto l'emendamento, che avrebbero aperto la possibilità di c.d. liste civetta, chiamiamole così, di liste che semplicemente per il fatto che si collegavano ad altre liste che sottoscrivevano la lista regionale erano esentate dalla raccolta delle firme anche nella parte proporzionale.

Ritengo, però, per meglio specificare, non è una modifica sostanziale, ma credo che aiuti a spiegare meglio di che cosa stiamo parlando, che invece di fare riferimento a gruppi politici, perché il gruppo politico in qualche modo è un gruppo che comunque sia fa riferimento alla sua collocazione all'interno del Consiglio regionale, che è normale, un regolamento specifico sulla composizione, si possa mettere: nessuna sottoscrizione altresì richiesta per i partiti o movimenti politici.

La cosa non cambia granché, però credo che il movimento politico possa in qualche modo fotografare meglio quella che può essere la realtà anche all'interno del Gruppo Misto nel



senso che nel Gruppo Misto ci sono “movimenti politici” che eventualmente sono in itinere per quanto riguarda la loro formazione, piuttosto che “gruppi politici” che di per sé danno la natura della composizione all’interno del Consiglio appunto sotto la fattispecie dei gruppi e quindi io suggerirei di sostituire la parola “gruppi” con la parola “movimenti” politici.

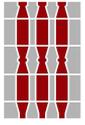
PRESIDENTE. Credo che non ci sia nessuna obiezione. Prego, Consigliere Tippolotti.

TIPPOLOTTI. Per ulteriore chiarezza, siamo d'accordo affinché non ci siano equivoci o ambiguità. L'intervento del Consigliere De Sio ci aiuta su questo. Si potrebbe inserire la parola dopo “partiti, movimenti o gruppi politici”, comunque sono considerati politici i gruppi presenti in Consiglio regionale, affinché la dizione non possa provocare equivoci o ambiguità, per cui siamo d'accordo a raccogliere l'osservazione e a considerarla nell'ambito dello stesso emendamento.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Tippolotti. Anch'io penso che se i presentatori sono d'accordo, e il Consigliere de Sio è d'accordo, di formularla così: “è altresì richiesta per partiti, movimenti politici o gruppi politici presenti in Consiglio regionale”. Così comprendiamo tutte le tipologie più diverse e poi riprende “che abbiano effettuato le dichiarazioni di collegamento” etc.. Consigliere Vinti, vuol parlare? A lei la parola.

VINTI. La discussione sul punto in commissione verteva sulla necessità di impedire che l'adesione al Gruppo Misto da parte di consiglieri eletti su altre liste, che è lo strumento essenziale perché un consigliere regionale che decida di stare in Consiglio possa svolgere la propria attività, non sia poi la condizione di privilegio da quella postazione che è di Gruppo Misto per svolgere l'attività di consigliere regionale per costituire liste ad personam. Questa è stata la discussione, perché me lo ricordo benissimo, ne convengo, in un bell'intervento del Presidente Rossi era questa l'idea, e cioè che si desse una legittimità forte alle forze politiche organizzate, una legittimità forte non alla lista fai da te.

Non nascondo che l'emendamento proposto, invece, presenti degli elementi di ambiguità rispetto a questo, perché? Perché appunto è concessa la presentazione con quel simbolo a coloro che sono e fanno parte di fatto del Gruppo Misto. Parliamo di questo, non è che parliamo di altro, con questo emendamento. Contravvenendo a tutta la discussione che c'è stata in commissione. Allora siccome il problema come al solito è politico e non



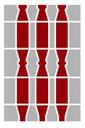
riguarda la normativa e la necessità di salvaguardare una fatica della raccolta delle firme, ma è il riconoscimento politico a un movimento, a un gruppo, a un partito politico, in quelle condizioni, io penso, e lo dico con grande franchezza, che questo emendamento rappresenti una traiettoria politica, una possibilità di sottoporsi al vaglio e al consenso degli elettori, e non a caso avviene da parte dei colleghi Lupini e Tippolotti il giorno dopo che si è andato a costituire il movimento politico, così come ci ha raccontato Lupini, Sinistra Ecologia e Libertà. Se il problema è politico, io penso che non abbiamo bisogno di ulteriori frantumazioni in liste, listini e listarelle, dove ognuno è alla ricerca del quorum, per avere una rappresentanza in Consiglio regionale.

Io penso che sia un dovere politico di chi sta e chi siede in questo Consiglio di assumersi la responsabilità, non della rappresentanza del proprio partito, partitino, medio partito, nel prossimo Consiglio regionale, ma invece il problema è appunto quello di costruire le condizioni perché non si sia soffocati dal fatto di avere una rappresentanza di un consigliere o meno, ma quello invece di costruire dei poli, anche tra diversi, che pur nella loro diversità costruiscono un pezzo della politica regionale.

Allora non mi sfugge la richiesta dei Consiglieri di avere la possibilità di presentarsi, tant'è che il collega Lupini ha annunciato che da domani due Consiglieri del Gruppo Misto cambieranno nome e si chiameranno in altra maniera, benissimo, Sinistra Ecologia e Libertà. Quello che dico loro è che non ci si salva ognuno facendo la propria lista, ci si salva e si ha l'ambizione di svolgere un ruolo solo se tra diversi ma molto compatibili si fa uno sforzo unitario. Questo è quello che mi sento di dire oggi qui in Consiglio regionale, che non è che ognuno si può fare la propria lista - se la può fare ovviamente, ma che è sbagliato dal punto di vista politico - invece che cercare uno sforzo unitario tra diversi, ma tra compatibili.

Detto questo, non penso che così come abbiamo lottato perché non ci fosse nessun tipo di sbarramento, così come abbiamo lottato che non ci fosse la frantumazione della rappresentanza sulle liste fai da te, noi sosterremo questa richiesta del costituendo sottogruppo misto Sinistra Ecologia e Libertà perché abbiano la possibilità di presentare la loro lista, ma da qui e oggi avverto la necessità che, pur avendo la possibilità, occorre uno sforzo unitario con tutte le forze della sinistra a iniziare dalla Federazione della sinistra.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. Prego, Consigliere Tracchegiani.



TRACCHEGIANI. Soltanto due parole per dire che è un ennesimo inciucio e che se ci deve essere una regola seria prima si cercano di togliere dall'esenzione i gruppi misti, ma stiamo facendo una cosa vergognosa, vergognosa, perché allora a questo punto diciamo che anche i rappresentanti dei gruppi misti possono essere esentati dalla raccolta delle firme, che è diverso. Allora io vedo in una maggioranza su questo emendamento, perché io sono d'accordo con il collega Tippolotti, togliamo a tutti i costituenti del Gruppo Misto la necessità di raccogliere le firme, sono d'accordo, perché altrimenti rimarrebbe soltanto un partito. Ma in questo momento, anche se questa cosa non mi interessa personalmente, perché eventualmente correrei con una formazione politica che ha rappresentanti alla Camera, per un motivo di democrazia, io dico che su questo va puntualizzato che i gruppi misti devono essere esentati, altrimenti assistiamo a un inciucio bestiale, vergognoso che verrà denunciato!

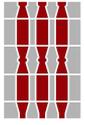
(Intervento fuori microfono del Consigliere Vinti)

PRESIDENTE. Scusate! Noi abbiamo quell'emendamento, di quell'emendamento discutiamo, se avessimo avuto altri emendamenti avremmo discusso di altri emendamenti. Quindi io credo che si debba adesso procedere alla votazione dell'emendamento presentato dai Consiglieri Tippolotti e Lupini, ricordo così come modificato dalla proposta che io ho avanzato sulla base dell'intervento dei Consiglieri De Sio e Tippolotti: "nessuna sottoscrizione altresì richiesta per partiti, movimenti politici o gruppi presenti in Consiglio regionale - ovviamente poi prosegue il testo così come è scritto - che abbiano effettuato le dichiarazioni di collegamento" etc. etc.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Rossi Gianluca: "Io chiedo che sia fatta una verifica se la dizione gruppi politici è compatibile, penso che sia più corretto l'intervento che faceva il collega De Sio riguardo a partiti o movimenti politici")

(Intervento fuori microfono del Consigliere Tippolotti: "Deleghiamo agli uffici di fare il drafting").

Sì, è semplicemente che si parla "presenti in Consiglio regionale". Quindi siccome il Consiglio regionale è organizzato sulla base dei gruppi e non dei partiti e dei movimenti, c'è il riferimento al Consiglio regionale, ovviamente. E' per questo che mantenevo la formulazione dei gruppi: perché parliamo "presenti in Consiglio regionale", quindi gruppi e



sottogruppi, comunque il Consiglio regionale è organizzato in base ai gruppi, non in base a partiti e movimenti.

Chi è d'accordo con questo emendamento è pregato di alzare la mano. Contrari? Astenuti? 22 a favore, 1 astenuto, 1 contrario. L'emendamento è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso dobbiamo passare all'articolo 7.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Adesso dobbiamo procedere alla votazione sull'articolo 7, poi abbiamo un emendamento aggiuntivo all'articolo 7, che si può configurare come punto m) all'articolo 7, o forse ancora meglio come articolo 7 bis.

Comunque procediamo alla votazione dell'articolo 7. Chi è d'accordo sull'articolo 7 è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? 19 a favore, 2 contrari e 3 astenuti. L'articolo 7 è approvato.

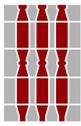
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso procediamo a votazione dell'emendamento aggiuntivo presentato dalla Presidente Girolamini.

GIROLAMINI. E' quello sulla doppia preferenza con la dicitura che è la stessa della legge della Campania. Dobbiamo leggere l'emendamento? L'abbiamo illustrato prima. Volevo solo ricordare che cosa fosse.

PRESIDENTE. È l'emendamento relativo all'introduzione della doppia preferenza, eventualmente una preferenza maschio – femmina, qualora il cittadino esprima due preferenze è tenuto a esprimere una preferenza maschile e una femminile.



Procediamo alla votazione di questo importante emendamento. Chi è a favore? Abbiamo 1 solo voto a favore. Chi è contrario? Astenuti? 1 a favore, 5 astenuti e 18 contrari. L'emendamento è respinto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Procediamo adesso alla votazione dell'articolo 8.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 8.

PRESIDENTE. Adesso votiamo l'articolo 8, poi c'è l'emendamento aggiuntivo del Consigliere Dottorini all'articolo 8.

Prego, colleghi, chi è favorevole all'articolo 8 è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? 23 a favore e 2 contrari, nessun astenuto. L'articolo 8 è approvato.

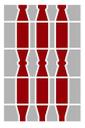
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso abbiamo l'emendamento aggiuntivo presentato al comma 2 dell'articolo 8, cioè emendamento aggiuntivo come comma 2 dell'articolo 8 presentato dal Consigliere Dottorini. Vuole illustrarlo? Prego, Consigliere Dottorini.

DOTTORINI. In realtà, il senso di questo emendamento è già chiaro. Vorrei soltanto spiegare la coerenza tra questi emendamenti che presentiamo e quanto ho appena illustrato nella mia relazione, nel senso che è vero quello che dice Vinti: le motivazioni che ci spingono a poggiare immagino anche questo emendamento sono esattamente opposte, ma le motivazioni che ho portato sono perfettamente coerenti con quanto espresso nella relazione.

In questo senso: noi consideriamo il listino come un'espropriazione di sovranità rispetto all'elettorato e di fatto si configura come una sorta di ricettacolo di personaggi politici che non raccoglierebbero consenso, e quindi non avrebbero mai possibilità di essere eletti, se non collocati su quel listino. Questo è già avvenuto, il Consigliere Vinti lo sa bene perché



due volte c'è stato già in quel luogo, quindi per noi questo emendamento avrebbe questo senso, darebbe la possibilità, il listino ormai c'è e noi sappiamo che la nostra legge non lo prevedeva considerandolo un'aberrazione, ma nel momento in cui c'è attraverso questo emendamento si consentirebbe alle forze che non vogliono utilizzare quel listino di mettere lì una figura emblematica di facciata che poi si dimetterebbe e quindi per consentire a chi ha ottenuto realmente i voti di poter accedere, come normale a chi ha il consenso popolare, a questi scranni.

Non so se adesso è chiaro, però la ribadisco e penso che non si dovrebbe giocare su questa cosa, è perfettamente coerente con quanto detto, tutte le altre interpretazioni non hanno alcun senso.

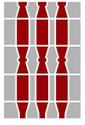
PRESIDENTE. Vede che conferma pienamente qual era la mia tesi sul fatto personale, quindi si trattava di dissenso sulle valutazioni politiche. Adesso ha chiesto di parlare il Consigliere Gianluca Rossi. Prego, Consigliere.

ROSSI GIANLUCA. Io chiedo di parlare solo per chiedere una verifica sull'ammissibilità di questo emendamento: avendo noi respinto l'emendamento al comma 2 dell'articolo 3, io chiedo se questo è un emendamento ammissibile. Per mio parere no, perché qui non è che votiamo a prescindere, come una sorta di votificio, di tutti gli emendamenti va verificata l'ammissibilità. Quindi chiedo la verifica di questa ammissibilità.

PRESIDENTE. Però se gli emendamenti fossero come da regolamento presentati non in corso di seduta ma giorni precedenti, 24 ore prima della seduta, gli uffici potrebbero fare le verifiche di ammissibilità e anche di collocazione. Siccome qui ormai è la prassi che vengono presentate nel corso della seduta, poi può accadere che c'è in chi deve ordinare gli emendamenti un po' di confusione.

Ha ragione, ha perfettamente ragione, l'emendamento in quanto è stato già respinto con un voto precedente una soluzione analoga, non è ammissibile, perché farebbe entrare dalla finestra quello che il Consiglio ha già deciso che uscisse dalla porta. Quindi come tale l'emendamento non è ammissibile. Procediamo alla votazione dell'articolo 9. Prego.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 9.



PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 9. Chi è favorevole all'articolo 9 prego alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? 21 favorevoli, 3 contrari, 1 astenuto. L'articolo 9 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso siamo all'articolo 10, ultimo articolo della legge.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 10.

PRESIDENTE. Prego alzare la mano chi è a favore. Chi è contrario? 23 a favore, 2 contrari. L'articolo 10 è approvato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

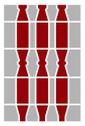
PRESIDENTE. Abbiamo terminato l'approvazione degli articoli. Adesso dobbiamo procedere al voto finale.

Ci sono richieste di intervento in dichiarazione di voto? Non ci sono, quindi possiamo procedere al voto finale.

Io ricordo, prima dell'approvazione definitiva della legge, in base all'articolo 73, comma 2, del regolamento di dare mandato alla Presidenza del coordinamento formale del testo e di aggiungere, siccome come ho detto il testo è una rivisitazione della precedente legge, di consentire di aggiungere in appendice al testo il testo consolidato, cioè il testo completo così come viene dalle modifiche della legge precedente con le parti che restano in vigore e le parti che noi con la presente legge abbiamo modificato.

Se il Consiglio è d'accordo, procediamo al voto finale. Chiedo ai colleghi che sono favorevoli alla proposta di legge di iniziativa della Commissione speciale norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale prego di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? 22 a favore, 3 contrari e 1 astenuto.

La legge è approvata.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Collegli, aspettate un attimo. Dobbiamo deliberare la richiesta avanzata dalla Commissione speciale, cioè dovremmo prima inserirla all'ordine del giorno e poi deliberare la richiesta avanzata dalla Commissione speciale per le riforme statutarie e regolamentari di poter proseguire i propri lavori.

Lo sapete che la Commissione scadeva il 31 dicembre, quindi io chiedo al Consiglio: primo, se il Consiglio è d'accordo di iscriverla all'ordine del giorno; secondo, se siete d'accordo a deliberare che la Commissione venga prorogata fino alla scadenza della legislatura. Quindi fino al 10, 11 febbraio... mettiamo fino al 31 gennaio.

Va bene? Fino al 31 gennaio. Allora dovremmo esprimere il voto sull'iscrizione all'ordine del giorno. Chi è d'accordo sull'iscrizione all'ordine del giorno alzi la mano. Mi sembra ci sia l'unanimità.

OGGETTO N. 364

“COMMISSIONE SPECIALE PER LE RIFORME STATUTARIE E REGOLAMENTARI - ULTERIORE PROROGA DEL TERMINE ASSEGNATO ALLA COMMISSIONE MEDESIMA PER TERMINARE I LAVORI - ART. 7 DELLA LEGGE REGIONALE 29 LUGLIO 2005, N. 23”

Iniziativa: Commissione Speciale per le Riforme statutarie e regolamentari

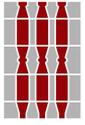
Tipo Atto: Proposta di atto interno

Atto numero: 1696

GIROLAMINI. La Commissione speciale per le riforme statutarie e regolamentari ha deciso di chiedere proroga del termine assegnatole per riferire al Consiglio. Mi dichiaro d'accordo con la proposta del Presidente del Consiglio di prorogare la Commissione fino al 31 gennaio 2010. Grazie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proroga. Siamo 25, è uscito Tracchegiani. 25 a favore, contrari nessuno, astenuti nessuno. Quindi la Commissione è prorogata. Abbiamo così terminato i lavori....

Il Consiglio è finito, sarà convocato a domicilio, presumibilmente per il 12 gennaio.



Io approfitto per fare gli auguri di buon Natale e di buon 2010 a tutti voi e ne avremo tutti bisogno! Auguri a tutti voi e a tutte le vostre famiglie!

La seduta termina alle ore 18.31.